MASCHERATA
DEGL' IDDEI
DE' GENTILI

2/2/4

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE - FIRENZE
II
2
4
35
RACCOLTA NENCINI

Ex Libris Joannis Nencini
1872

B

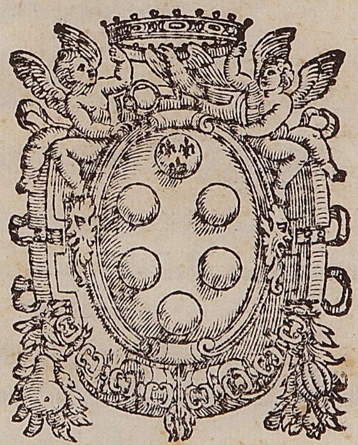
DISCORSO SOPRA

# LA MASCHERATA DELLA GENEOLOGIA DEGL'IDDEI DE' Gentili.

*Mandata fuori dall'Illuſtriſſimo, & Eccellentiſſ. S. Duca di Firenze, & Siena*

Il giorno 21. di Febbraio MDLXV.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE



In Firenze Appreſſo i Giunti.

MDLXV.

CON LICENZA, ET PRIVILEGIO.

# CANZONI DELLA MASCHERATA

## Prima Canzone.

LALTA, che fino al Ciel Fama
rimbomba
De la leggiadra SPOSA,
Che'n queſta riua herboſa
D'Arno, candida, e pura, alma Colomba
Hoggi lieta ſen vola, e dolce poſa;
Da la celeſte ſede ha noi qui tratti,
Perche piu leggiadr'atti,
E bellezza piu vaga, e piu felice,
Veder giamai non lice.

## Seconda Canzone.

NE pur la tua feſtoſa
Viſta, ò FLORA, e le belle alme
tue Diue,
Traggionne alle tue riue,
Ma il lume, e'l Sol della nouella SPOSA,
Che piu che mai gioioſa
Di ſuo bel ſeggio, & freno,
Al gran Toſco Diuin corcaſi in ſeno.

# Terza Canzone.

DA bei lidi, che mai caldo ne gielo
Diſcolora, vegniam: nè vi crediate,
Ch'altrettante beate
Schiere, & Sante non habbia il Mondo, e'l Cielo:
Ma voſtro terren velo
Et lor ſouerchio lume
Queſto, & quel vi contende amico nume.

# Quarta Canzone.

HA quanti il Cielo, ha quanti
Iddij la terra, & l'onda al parer voſtro,
Ma DIO vero è quell'un, che'l ſommo chioſtro
Alberga in mezo à mille Angeli ſanti,
A cui ſol giunte auanti
Poſan le pellegrine,
Et stanch'anime alfine, alfin del giorno,
Tutto allegrando il Ciel del ſuo ritorno.

# DISCORSO SOPRA LA MASCHERATA DELLA GENEOLOGIA DEGL' IDDEI DE' GENTILI.

## *Carro primo di Demogorgone*

PERCHE la Maſcherata, che andò fuori gli XXI. di di Febraio del LXV. fu tãto varia & tanto copioſa di figure, ch'e' potrebbe eſſere ageuolmente, che in quel tempo, che ella durò a andar'fuori la non fuſſe coſi compreſa da ognuno, & per queſto forſe da qualcun' biaſimata: perciò io non credo, che e'ſia per eſſer tenuto fuor di propoſito il render ragione in queſto diſcorſo dell' intendiméto di chi la mandò fuori: delle figure, che vi furon' dentro, & degli habiti, & ordine loro. Dico adunque, che il fine dell'Autore, fu di finger la geneologia de' principali Dei de' Gentili, & mettergli in ſu i Carri, come per loro maggior maeſtà vſoron' di far' gli antichi, & per moſtrare ancora in queſto modo il veloce corſo de' corpi celeſti, & il variar degli elementi, di che eſſi ſon cagione; la onde eglino faceuano le ruote de' lor Carri di otto razzi, ꝑ dimoſtrare le ſette Sphere de i Pianeti, & l'ottaua Sphera delle ſtelle fiſſe; ſi come auuertiſce il Pierio ne' ſuoi Hieroglyphici degli Egittij, dal mouimento delle quali naſcõ

poi(ſi come è detto di ſopra)le continoue mutationi del
l'vno elemento nell'altro, & le loro alterationi : & fece ti
rare i Carri di queſt' Iddei, da quegli animali, che da' Gē
tili furono (per quelle ragioni, che diſotto ſi diranno) aſ-
ſegnati loro. Dette ancora a i Carri diſopradetti, quella
compagnia, che parue piu conueneuole alla natura di
quegli Iddei, che vi erano ſu. Hor, perche tutti queſti Id
dij degli antichi furono ò i quattro elementi conſiderati
diuerſamente, ò huomini, che per benifizij fatti alla gene
ratione humana furono fatti Iddij, & per cōſeguente tut
ti hebbero principio, & non eſſendo cōueneuole meſco
lare in queſte fauole Iddio ottimo, & grandiſsimo, pri-
mo, vero, & ſolo principio d'ogni coſa, & da cui dipende
il Cielo, & la natura, perciò fu neceſſario all'Autore met
ter per principio di queſti falſi, & bugiardi Iddei vno di
quegli, che fu meſſo da' Gentili, ò da chi ne ſcriſſe ſecōdo
l'oppenion' loro. Furono adūque i principij di tutti gl'
Iddei de' Gentili duoi, l'uno de' quali fu il Chaos poſto ꝑ
principio loro da Heſio. nella ſua Theogonia, et da Oui
dio nel primo libro delle transformationi : l'altro fu De-
mogorgone inſieme con la Eternità, e con il Chaos ſuoi
compagni poſti per primi principij di tutti gl' Iddei da
M. Giouanni Boccaccio nel primo libro della Geneolo-
gia degl'Iddei de' Gentili, ilquale rendendo la ragione, ꝑ
che gli antichi Gentili haueſſero piu Iddei dice, che la ca
gion' fu queſta, che philoſophāti nel render' ragione de i
prīcipij delle coſe naturali portarono diuerſe oppenioni
& fu qualcun' di lor', che diſſe : che il primo principio
di tutto queſto vniuerſo fu l'acqua, ſi come fu Thalete
Mileſio: altri diſſero l'aria, ſi come fu Anaximandro: altri
il fuoco, ſi come fu Heraclito Epheſio, & ciaſchedū di lo
ro magnificaua, & innalzaua quanto ei poteua quell' E-
lemento, che egli credeua, che fuſſe principio d'ogni co-
ſa, perche le genti allhora roze cominciarono ad adorare
come Iddei chi vno, & chi altro di quegli elementi, ch'e-
glino



glino ſentiuono lodar tanto da coloro, che e' credeuano
che fuſſer ſaui, ſi come eglino erano in fatto: & ſe bene (co
me afferma Ariſtotile nel primo libro dell'Anima) e' non
fu mai alcū philoſopho, che poneſſe per primo principio
dlle coſe naturali la terra, nōdimeno ella fu dagli antichi
Theologi molto magnificata: perche Heſiodo ſcriue nel
la Theogonia, che la terra è fermo fondamēto di tutti gl'
Iddei del cielo, & dell'Abiſſo, & che ella ſola da ſe steſſa,
primieramente partorì il cielo, che copriſſe ogni coſa, &
& generò i mōti grati alberghi alle nimphe; & il mare ſte
rile, & tēpeſtoſo; & Orpheo ne i ſuoi Hymni gli dice;
Terra madre de' beati, & degli huomini mortali, & fu an
cora antichiſsima oppenione degli Arcadi, che in quella
fuſſe vna diuina virtù, chiamata DEMOGORGONE, il-
quale haueſſe da prima fatto, & hora conſeruaſſe tutte le
coſe naturali, & queſto fu da loro primieramente adora-
to, come primo principio d'ogni coſa, & come quello da
cui dipendeſſe il tutto. & queſta oppenione, che gl'Iddij
fuſſero piu che vno, fu ancor accreſciuta da' Poeti, i quali
lodando aſſai chi vno, & chi altri, fecion credere al mon-
do, che quegli ch'e' lodauano tanto, fuſſero piu che huo-
mini; & per conſeguēte ò Heroi, ò Dei, et che eglino do
po la morte loro fuſſero iti in cielo, & diuenuti chi vna
ſtella, & chi altra, di quelle che, ò per mouimento, ò per
grandezza, ò per qualità di lume fuſſero piu da conſide-
rare, che l'altre, la onde vna fu chiamata GIOVE, & l'al-
tra MARTE, & coſi a chi fu poſto vn nome, & a chi al-
tro, & poi adorate, et tāto crebbe queſto errore, che nō
ſolamente furono dagli antichi Gētili adorati quegl'huo
mini, che haueuano fatte operationi grandi, & virtuoſe,
ma le ſteſſe virtu ancora, ꝑ le quali eſsi haueuano fatte ꝗl
le operationi, perche appreſſo di loro ſi vedeuan dedicati
tempij alla fortezza, alla fede, alla clemēza, et all'altre vir
tù, & non ſolamente furono da loro adorate le virtu, &
gli huomini virtuoſi; ma veggēdo eglino, che in queſto
vniuerſo

vniuerſo ſon di molti mali drizzarono tempij etiamdio
a i mali, & gli adorarono; onde furono da quegli adorati
la Calunnia, la Febbre, il Timore, la Inuidia, & altri vitij
& mali, accioche eglino non noceſſero loro. Hauendo
adunque (ſi come è detto) tutti queſti Iddij degli antichi
Gentili, & buoni, & cattiui vn de'duoi principij, cioè il
Chaos, ò Demogorgone, parue allo Authore molto me-
glio appigliarſi a Demogorgone, che al Chaos, ſi come a
principio chiaro, diſtinto, ordinato, & piu ageuole a fin-
gerlo, che il Chaos, et ancora, percioche chi diſſe che De
mogorgone era ſtato adorato come principio di tutti gli
Iddei, gli aſſegnò per compagni la Eternità, & il Chaos
quella per dimoſtrare, che egli non haueua principio al-
cuno', queſto come materia, della quale egli haueſſe da
prima fatto, & hora continuamente faceſſe tutte le coſe.
Queſti adunque meſſe l'Autore in ſu vn Carro fatto co-
me vna ſpelonca, tirata da quattro Draghi: perciochefu
rono queſti animali appreſſo gli Egittij, e i Fenici in grã
diſsima veneratione, & ſtimati quaſi diuini per la prudẽ-
za, per la velocità, & preſtezza loro, & perche eglino põ
gono giu ogni anno inſieme con lo ſcoglio, la loro vec-
chiaia, come ſcriue Euſebio Ceſarienſe nel primo libro
della preparatione euangelica, perche e'pare che ei ſiano
di lor natura immortali, onde nelle medaglie antiche ſi
veggono molte immagini degli Iddij ornate di Serpẽti.
Eſſendo adũque meſſo Demogorgone per primo prin-
cipio di tutti gl'Iddei degli antichi Gentili, parue conue
neuole far tirare il carro ſuo da quegli animali, che haueſ
ſer piu ſomiglianza con la diuinità, che non hanno gli al
tri. Finſe lui vecchio, pallido, accerchiato da piu nebbie
ſcure, & tutto muffato, pigliando la ſua deſcrizzione dal
primo libro della Geneologia degl'Iddei de'Gẽtili di M.
Gio. Boccaccio, il quale lo finge vecchio, per dimoſtra
re che egli fu il primo, che da gli antichi fuſſe adorato, fe
celo muffato, pallido, & accerchiato da ſcure nebbie, ſi co





me è detto, volendo ſignificare in queſto modo, che egli
non era altro che vna forza, e vna diuina natura naſcoſta
nella terra, laquale fuſſe cognoſciuta da pochi, & che per
maggiore riuerẽza ſua non ſi doueſſe nominare da alcu
no, meſſegli appreſſo l'Eternità; laqual'egli figurò vna fe
mina giouane, & veſtita di verde, per dimoſtrare, che ella
non era ſottopoſta al tempo, ne conſumata da lui, meſſe-
la à ſedere in ſu vna ſedia, con vn'haſta nella man manca
fitta in terra, & che con la man dritta porgeſſe vn genio:
percioche in queſto modo ſi vede ella ſcolpita in vna me
daglia antica, intitolata coſi. CLOD. SEPT. ALB. AVG.
oltre a di queſto gli poſe in capo vn Baſiliſco d'oro: ꝑcio
che queſto animale era poſto dagli Egittij per la Eterni-
tà: conciosia che egli non poſſa eſſer morto da animale al
cuno, ſi come dice Horo Egittio ne i ſuoi Hieroglifici, et
finſelo d'oro: percioche queſto metallo patiſce meno dal
fuoco, e da ogni altra maniera di corrottione, che alcuno
altro metallo, meſſela nella ſpelõca diſopradetta, ſi come
ancora la mette M. Giouã Boccaccio, nel luogo di ſopra
allegato, la deſcrizione della quale egli cauò del ſecondo
lib. di Claudiano delle laudi di Stillicone, doue egli dice

*Eſt ignota procul noſtræque imperuia menti,*

Et quel che ſegue. & dalla man manca della Eternità fin
ſe il Chaos, il quale egli figurò in quel modo, che lo de-
ſcriue Ouidio nel primo libro delle Trasformationi, quã
do egli dice.

*Vnus erat toto naturæ vultus in orbe,*
*Quem dixere Chaos rudis indigeſtaque moles.*

& quel che ſegue. Et appreſſo a queſte tre figure meſ-
ſe la terra, con alberi, & altre piante, ſi come quella, che
ſe bene è poſta da M. Giouan Boccaccio nel luogo detto
diſopra, per l'ottaua figliuola di Demogorgone, è nondi
meno la prima, laquale egli dice, che haueſſe figliuoli, i
quali l'Autore dette poi in compagnia à queſto Carro,
cõe di ſotto ſi dira: & dall'altro lato della ſpelõca, meſſe lo

Herebo vltimo de i figliuoli di Demogorgone: percioche di lui nacquero, ſecondo che ſcriuono Heſiodo nella ſua Theogonia, & M. Giouan Boccaccio nel luogo diſopra detto, aſſai figliuoli, & lo deſcriſſe in quel modo, che lo deſcriue Phornuto cõmentatore d'Homero, cioè vna ſpilonca piu tenebroſa, piu oſcura, & piu profonda, che ſi può; & appreſſo a queſte due coſe dal lato dritto del Carro, meſſe la Notte, prima figliuola della terra, ſecondo, che ſcriue M. Giouan Boccaccio, nel primo libro della geneologia degl'IDDEI, laqual egli figurò in quella maniera, che la deſcriue Pauſania nel quinto libro della Grecia, cioè vna donna veſtita di nero, che nel braccio mãco haueſſe vn fanciullo bianco, & nel braccio deſtro vn fanciullo nero cõ i piedi torti, che tutti et duoi dormiſsino, & queſta meſſe egli in ſul Carro per eſſere ella la prima figliuola della terra, & madre dell'Ethere, dal quale diſcendon poi ſucceſsiuamente l'un dopo l'altro tutti quãti gli altr'Iddei: & da l'altro lato del carro meſſe lo Ethere figliuolo dell'Herebo, & della Notte, come ſcriue Marco Tullio nel terzo libro della Natura degl'Iddei, il quale egli figurò vn giouane riſplendente, che nella mã dritta haueſſe vna palla turchina, in ſu la quale fuſſero due ali di Falcone, vn Sole, & vna luna, ſeguitando in queſto l'oppenione d'Anaxagora, il quale diſſe; come riferiſce Ariſtotile nel primo libro del Cielo, che gli antichi chiamarono il cielo ETHERE da αἰθεῖν che vuol dire ardere, & riſplendere: percioche i corpi celeſti riſplendono, & ſon rilucenti, come le coſe che ardono; onde molti diſſero, che il prĩcipio loro era il fuoco, ſi come riferiſce M. Tullio nel ſecondo libro, & nel terzo della natura degl'Iddei. & tra queſti fu ancora Ouidio, il quale nel primo libro delle Transformationi diſſe.

*Ignea conuexi uis et ſine pondere cæli,*
*Emicuit, ſummaque locum ſibi legit in arce*

Et poco diſotto dice.



*Hæc ſuper impoſuit liquidum, & grauitate carentem,*
*Aethera nec quicquam terrenæ fecis habentem*

Et quel che ſegue. Douendo adunque l'Authore fingere queſta qualità de i corpi celeſti riputata da molti loro principio, ſi come è detto, finſe vn giouane, che riſplendeſſe, per dimoſtrare che egli nõ è ſotto poſto al tempo, & gli meſſe in mano la palla detta diſopra, in ſu la quale fuſſe vn Sole, & vna Luna, ſi come a principio del Cielo, & delle ſtelle, il quale, come riferiſce Phornuto era figurato dagli antichi per la palla diſopradetta, alla quale l'Authore aggiunſe le due ali di Falcone, per dimoſtrare la velocità del girare de i corpi celeſti; percioche il Falcone oltre al volar velocemente s'innalza girando, & facendo in aria nel volare vna figura tonda, come vna colonna, perche e'pare che il volar ſuo ſia ſimigliante al mouimento del cielo. Dette poi per compagnia al carro diſopradetto primieramente la Diſcordia, prima figliuola di Demogorgone, per la quale egli teneua ſeparate tutte queſte coſe dell'uniuerſo l'una dall'altra, come riferiſce M. Giouan Boccaccio nel primo libro della geneologia degl'Iddei, & la figurò in quel modo che ella è deſcritta da Virgilio nel ſeſto libro della ſua Eneide, quando egli dice.

*Et diſcordia demens, vipereum crinem vittis innexa cruẽtis*

Et nell'ottau' libro pur dell'Eneide, quando egli dice,

*Et ſciſſa gaudens vadit diſcordia palla,*

A queſta aggiunſe poi le tre Parche, lequali, ſi come riferiſce Marco Tullio nel terzo libro della natura degl'Iddei furon' figliuole dell'Herebo, & della Notte; & ſe bene molti le hanno figurate in diuerſi modi, non di meno quella deſcrizzione, che di loro fa Catullo nello Epithalamio di Peleo, & di Tethide, gli parue piu chiara, piu vaga, & piu bella, che alcuna altra, quando egli dice,

*Cum interea infirmo quatientes corpora motu,* Et quel che ſegue. & a queſte fece filare fila d'argento, & fila tanè, ſignificando per quelle le buone, & per queſte le cat-

tiue ſorti degli huomini, che tutte dipendon da loro, on-
de Martiale ne' ſuoi Epigrammi dice,

*Si mihi lanificæ ducunt non pulla ſorores, ſtamina,*

Et quel che ſegue. & dopo a queſte, meſſe Polo ſeſto fi-
gliuolo di Demogorgone, del quale M. Giouanni diſo-
pradetto, recita queſta fauola nel primo libro della Ge-
neologia degl'Iddei, che Demogorgone formò di fango
vna picciola palla, & la chiamò POLO: queſta volò in al
to, & eſſendo ancor tenera, & freſca, ſi diſteſe di maniera
che abbracciò tutto quel'che inſino allhora haueua fatto
Demogorgone ſuo padre, & non hauendo ancora ador
namento alcuno ſtando appreſſo al padre, che di fuoco
fabbricaua la luce, preſe tutte quelle fauille, che sfauilla-
uon' dal fuoco, mentre che Demogorgone lo lauoraua,
& ne adornò la caſa ſua, perche l'Autore lo finſe vn gio-
uane veſtito di turchino con vna palla di terra in mano,
& vn vaſo, che gettaſſe fuori di molte fauille, & doppo a
queſti meſſe Phytone ſettimo figliuolo di Demogorgo
ne, il quale dice il medeſimo M. Gio. Boccaccio nel'luo-
go allegato diſopra, che egli fece, coſi: cauò de'monti A-
croceraunij vna gran maſſa affocata, & la tondò cō le for
bici, & nel monte Caucaſo l'aſſodò con il martello, dipoi
la portò di là dalla Traprobana, & quiui la tuffò ſei volte
nell'acqua, & altre ſei fiate la girò per l'aria, accioche ella
fuſſe immortale, & deſtra: perche ella ſe ne volò in alto
in caſa di Polo ſuo fratello, & la riempiè di ſplendore: p-
la qual coſa l'Autore lo finſe vn giouane veſtito di giallo
che riſplendeſſe con vna maſſa in mano affocata, & a q̄ſti
aggiunſe la'nuidia figliuola dell'Herebo, & della notte,
ſi come dice Marco Tullio nel luogo allegato diſopra, la
deſcrizzion della quale egli cauò del ſecondo libro delle
Traſformationi di Ouidio, quando egli dice,

*Pallor inore ſedet macies in corpore toto.*

Et quel che ſegue. & dopo la'nuidia meſſe il Timore, fi-
gliuolo dell'Herebo, & della Notte, ſi come dice M. Tul
lio



lio nel terzo lib. della natura degl'Iddei, il qual'e' finſe vn
vecchio pallido; percioche la paura fa l'huomo di colo-
re ſcialbo, & lo figurò vecchio, per eſſer' loro naturalmē
te piu timidi, che i giouani, & lo veſtì d'una pelle di Cer-
uio, di maniera che il teſchio del Ceruio faceſſe l'accōcia-
tura del capo: percioche il Ceruio è animal timidiſſimo,
& meſſe intorno agli occhi della teſta del Ceruio di mol-
te penne roſſe: percioche il Ceruio veggendole le teme
tanto, che mettendole nella ſtrada, per la quale egli fug-
ge ferma il corſo ſuo, & ſi aggira in quà, & in là tanto che
ſpeſſe fiate reſta preſo; la onde Virgilio nel dodiceſimo
libro della ſua Eneide dice.

*Incluſum veluti ſiquando flumine nactus,*
*Ceruum aut puniceæ ſeptum formidine pennæ*

Et quel che ſegue. & nel terzo della georgica parlādo
dello eſſer de'Cerui la vernata, in Scythia, ſcriue.

*Hos non immiſſis canibus non caſſibus vllis,*
*Puniceæ ve agitant pauidos formidine pennæ,*

Et quel che ſegue. dopo queſto fece venire la Pertinacia
figliuola dell'Herebo, & della Notte, come dice M. Tul-
lio nel terzo libro della natura degl'Iddei, la quale egli
finſe vna femmina veſtita di nero: percioche queſto co-
lore, ſignifica fermezza, ſtabilità, & ignoranza, la quale
ſempre è cagione della pertinacia, & per queſta medeſi-
ma cagione gli meſſe in capo vn dado di piombo: percio-
che il dado ſi muoue malageuolmente, & il piombo da
molti ſi pone per la ignoranza, perche Terētio nella pri
ma ſcena del quinto atto dell'Heautōtimorumenos dice

*In me quid vis harum rerum conuenit, quæ ſunt dicta in ſtul*
*tum, Caudex, ſtipes, aſinus, plumbeus.*

Et quel che ſegue. aggiunſegli di piu vn' hellera abbarbi
catagli addoſſo, per dimoſtrare che le oppenioni deglio-
ſtinati non ſono altrimenti ferme negli animi loro, che ſi
ſia l'hellera in quelle coſe allequali ella ſi abbarbica. Fin-
ſe dipoi la Pouertà nona figliuola dell'Herebo, & della
Notte

Notte, ſi come ſcriue M. Giouan Boccaccio nel primo li
bro della geneologia degl'Iddei, vna femmina pallida, fu
rioſa, & veſtita di nero, ſi come la deſcriue Ariſtophane
comico antico nella comedia intitolata Pluto, oltre a que
ſti finſe la Fame vndiceſima figliuola dell'Herebo, & del
la notte, come riferiſce il medeſimo M. Giouan Boccac-
cio nel luogo allegato diſopra, & cauò la deſcrizzion ſua
da Ouidio nello ottauo libro delle Trasformationi, do-
ue egli dice.

*Quæſitamque famem lapidoſo uidit in agro,*
*Vnguibus, & raris vellentem dentibus herbas.*

Et quel che ſegue. & gli aggiunſe in mano il mõte Cau-
caſo, là doue il medeſimo authore ſcriue, che ella habita:
dipoi finſe la Querela, ò vero il Rammarichio figliuolo
pur dell'Herebo, & della Notte, come ſcriue il medeſi-
mo M. Tullio nel luogo allegato diſopra. & queſta figu-
rò vna femmina veſtita di tanè; percioche gli antichi ne'
mortorij, & nelle altre auuerſità loro ſi veſtiuan' di quel
colore, & in capo gli meſſe vna Paſſera ſolitaria, vccello,
che ha il canto maninconoſo, & egli ancora è meſto, &
ſolitario. Appreſſo a queſta fece venire la 'nfermità dodi-
ceſima figliuola dell'Herebo, & della Notte, ſi come ſcri
ue M. Giouan Boccaccio nel luogo diſopradetto, & que
ſta figurò vna femmina pallida, & magra con vn ramo di
Anemone in mano, & vna grillanda del medeſimo in ca-
po: percioche, come ſcriue Horo Egiptio ne i ſuoi hiero
gliphici, gli antichi Egiptij, per queſta herba ſignificaua
no la malattia. Meſſe poi la vecchiaia figliuola medeſima
mente dell'Herebo, & della Notte, come ſcriue M. Tul-
lio nel luogo allegato diſopra, & la figurò vna donna vec
chia canuta, & veſtita di nero ſemplicemente con vn ra-
mo di Senecio in mano: percioche i fiori di q̃ſta herba ſon
di color pallido, & ſubitamẽte nella lor piu alta parte di
uẽtano canuti, & preſto caggiono. Finſe oltre a di queſti
l'Hydra, & la Sphinge meſſe da Heſiodo nella Theogo-
nia,



nia, come figliuole del Tartaro figliuolo del Chaos, & le
figurò in quel modo che comunemente ſon finte da tut
ti gli altri, è vero che fingendoſi l'Hydra da Pauſania nel
ſecondo libro della Grecia con vn capo ſolo, & da Virgi
lio nel 6. dell'Eneide con cinquanta, quando egli dice,

*Quinquaginta atris immanis hyatibus hydra*

Et quel che ſegue. & da Alceo Poeta Greco con noue,
preſe la deſcrizzione di Alceo, come quella, che faceua l'
Hydra differente da gli altri Serpenti, & che piu ageuol
mẽte ſi poteua fare, che cõ cinquãta. & di poi meſſe la Li
cenza, la quale Heſiodo nel luogo diſopra detto & Mar
co Tullio nel luogo allegato diſopra diſſero, ch'è figliuo
la dello Herebo, & della Notte, & la finſe vna femmina i-
gnuda, ſcapigliata, & abocca aperta con vna grillanda
di vite in capo: percioche il vino fa gli huomini liberi, &
licentioſi. Seguitò poi la bugia figliuola dell'Herebo, &
della Notte, come dicono i medeſimi ſcrittori allegati di
ſopra, & queſta figurò l'Authore vna femmina rinuolta,
& coperta nell'habito ſuo quanto fu poſsibile, & la veſtì
dinanzi di bianco: percioche gli huomini bugiardi pri-
mieramente dicono qualche verità per naſconderui ſot-
to la bugia, & di dietro la veſtì di nero, per quella ſenten
za di Trhyphone Grãmatico Greco, laquale diceua, che
le bugie hanno la coda nera, & per queſta medeſima ca-
gione gli meſſe in capo vna Gaza, & in mano vna Seppia
peſce: percioche la Seppia quãdo ſi ſente preſa, mãda fuo
ri dalla coda vno humore nero, & vi ſi naſconde dentro,
& a quel modo fuggendoſi inganna il peſcatore. Finſe
dipoi il Penſiero: percioche Virgilio nel ſeſto libro dell'-
Eneide mette i penſieri allo entrare dell'Herebo quando
egli dice.

*Veſtibulum ante ipſum primiſque in faucibus orci,*
*Luctus & vltrices poſuere cubilia curæ.*

Et quel che ſegue, & lo finſe vn vecchio veſtito di nero
con vna acconciatura in capo piena di noccioli di peſcha
con

conil guſcio: percioche coſi è l'anima lacerata, & diuiſa da' penſieri in varie parti, come il guſcio del nocciolo della peſca è diuiſo da tanti, & ſi varij canali, quanti la natura vi ha formati ſu, come bene auertiſce il Pierio ne' ſuoi Hieroglìphici, & gli empiè oltre a di queſto tutta la perſona di ſpine, che con la pũta fuſsino volte in verſo il petto, & in verſo il reſto del corpo: percioche non altrimenti pungono, & tormentano i penſieri l'animo dell' huomo, che i pruni il corpo. Finſe dipoi Momo Dio del biaſimo, & delle riprenſioni, il quale Heſiodo nella Theogonia dice, che è figliuolo della Notte, & queſti figurò vn vecchio ſecco, a bocca aperta, pallido, & chinato a terra; e che con vn baſtone in mano ꝑcoteſſe ſpeſſo la terra, nel qual modo egli è figurato nel quarto libro degli Epigrāmi Greci in tre epigrammi; aggiunſe a queſti Tagete figliuolo della terra primo ritrouatore della Aruſpicina, ò vero arte dello indouinare, per l'interiora degli animali, ilquale M. Tullio nel ſecondo libro di Diuinatione dice, che e'nacque della terra, nel paeſe di Tarquinia, città di Toſcana, & fu fanciullo, ma di grandiſsima prudenza, ꝑ che l'Autore lo finſe vn putto veſtito di tanè, che è il color' della terra, di cui egli fu figliuolo, ſi come è detto, ma che riſplendeſſe per il cognoſcimento, che egli hebbe delle coſe a venire, & gli dette in collo vno agnel bianco ſparato, ſi che moſtraſſe l'interiora, come a primo ritrouatore dell'arte diſopra detta, dipoi meſſe Anteo figliuolo d̄lla terra, come ſcriue M. Giouan Boccaccio nel primo libro della Geneologia degl'Iddei. & queſti figurò l'Autore vn Gigante moro con vna benda bianca intorno al capo, & in braccio gli dette vn grandiſsimo ſcudo alla antica coperto di vna pelle di Elephante, & nell'altra mano vn dardo; percioche Pomponio Mela nel primo libro, & nel terzo della ſua Coſmographia dice, che egli fu Re della vltima parte della Mauritania Tingirana, & che quiui ancora dagli habitatori di quel paeſe ſi moſtraua vn grā-





diſsimo ſcudo coperto della pelle diſopra detta, il quale niuno degli huomini di quel tempo poteua portare, & queſto diceuano, che era ſtato di Anteo; ma per eſſere i dardi arme vſate aſſai da i Mori, onde Horatio nel primo libro dell'Ode dice.

*Non eget mauri iaculis, nec arcu*

& quel che ſegue: perciò l'Authore gli dette nella man' deſtra il dardo. Dopo a Anteo venne il Giorno figliuolo dell'Herebo, & della Notte, ſi come ſcriue M. Tullio nel terzo libro della natura degl'Iddei, & queſto finſe vn giouane veſtito di bianco, che riſplendeſſe, & coronato di ornithogalo, ilquale è vn fior bianco, che ſi comincia a aprire, quando il Sole ſi leua, & ſi chiude quando egli tramonta, ſi come il giorno ſi apre, & comincia ancor egli alleuar' del Sole, & ſi chiude, & finiſce quando egli va ſotto, & di più gli dette in mano vn Pagone con la coda baſſa, & chiuſa di maniera, che copriſſe tutti gli occhi; ꝑcio che il giorno, il Sole cuopre il lume di tutte le ſtelle, che ſi veggon' la notte, come le penne della coda del Pagone quādo ella è chiuſa cuopre gli occhi, che ſi veggono quādo egli fa la ruota, come le ſtelle la notte. Meſſe dipoi la Fatica figliuola dell'Herebo, & della Notte, come ſcriue M. Tullio nel luogo di ſopra detto, & quella figurò vna femmina gagliarda, veſtita di vna pelle d'Aſino, di maniera, che la teſta dell'aſino faceſſe l'acconciatura del capo: ꝑcioche queſto animale è nato alla fatica, & a portare i peſi & alla acconciatura del capo aggiunſe due ali di Grù, & in mano gli diede duoi piedi pur di Grù: percioche era antica oppenione, che chi haueſſe addoſſo i nerui delle ali, & de i piedi di Gru duraſſe ogni fatica ſenza ſtraccarſi mai, ſi come auuertiſce il Pierio ne i ſuoi hieroglìphici, vltimamente fece venire il giuramento, il quale Heſiodo ſcriue nella ſua Theogonia, che è figliuolo della notte, & queſto finſe vn vecchio in habito di ſacerdote per dimoſtrare l'antichità ſua, & che egli è coſa ſacra, & gli dette in

mano vna figura di vn Gioue ſpauẽtoſo in viſta cō duoi folgori in mano: percioche Pauſania negli Eliaci ſcriue che Gioue Horcio, cioè vendicator' dei giuramenti appreſſo a i Greci era figurato nella maniera diſopra detta; & queſta compagnia Giudicò l'Authore, che fuſſe baſteuole al primo carro della Maſcherata, in ſul quale erano ſi come è detto, i primi principij di tutti gl'Iddei degli antichi Gentili.

## *Secondo Carro di Cielo.*

DOPO queſto carro l'Authore fece venir quel di CIELO figliuolo dell'Ethere & del Giorno, ſi come ſcriue M. Tullio nel terzo libro della natura degl' Iddei, ilquale egli adornò delle dipinture di ſette fauole di Cielo, le quali furō queſte. La prima quando Cielo naſce della terra, la ſecōda fu quando egli rinchiude tutti i ſuoi figliuoli nelle cauerne della terra, accioche eglino non vegghin'la luce. la terza fu quando la terra raguna tutti i ſuoi figliuoli, & di Cielo, & gli conforta a gaſtigar'lor' padre, che gli ha meſſi nelle cauerne, & ſpelonche della terra, ſi che ei nō vegghin'lume. La quarta fu quando delle gocciole del ſangue della natura, che gli haueua tagliata Saturno naſcon' le furie, & i giganti, & della ſchiuma che ella fece in mare doue Saturno l'haueua gettata nacque Venere. La quīta fu quando egli grida a i Titani, & dice loro, che hanno fatta vna grande ſceleratezza a laſciargli tagliar'la natura a Saturno. La ſeſta fu quando egli ſi congiugne con la terra, & genera Cotto, Briarèo, & Gyge, che haueuano cento mani, & cinquanta capi per vno, & i Ciclopi, che haueuano ſolamente vn' occhio per vno nel mezzo della fronte, le quali tutte ſon'recitate da Heſiodo nella Theogonia. L'ultima fu quando gli Atlantidi lo adorano



no, & gli drizzano tempij, & altari, ſi come ſcriue Euſebio Ceſarienſe nel ſecondo lib. della preparatione Euāgelica, & ſe bene nel principio di queſto capitolo ſi è detto, che Cielo fu figliuolo dell'Ethere, & del Giorno. & poco diſotto ſi è detto, che il Carro ſuo fu adorno tra l'altre della dipintura di quella fauola, quando egli naſce della terra, non è incōueniente alcuno in queſte fauole, quādo duoi ſcrittori ſcriuono di vna coſa diuerſamente, in vn luogo ſeguitare l'oppenione d'vn di loro, & nell'altro quella dell'altro, ſi come ha fatto l'Authore qui che nell' ordinar'la maſcherata ha ſeguitato la ſentenzà di M. Tullio, & di M. Giouan Boccaccio, i quali dicono, che Cielo fu figliuolo dell'Ethere, & del Giorno, & nell'adornar poi il carro ſuo ſeguitò il detto d'Heſiodo, il qual dice che Cielo nacque della terra, & ſe pur'ei fuſſe qualcuno; che voleſſe accordar queſte due oppenioni inſieme, potrebbe dire che Cielo fu figliuolo dell'Ethere, & del Giorno quanto alla luce, & alla forma ſua; & della terra, in quanto al corpo, & alla reſiſtenza, che egli ha che ſon materia della ſua forma. Queſto carro adunque ornato di queſte ſette dipinture, fu tirato dall'Orſa maggiore, & dall'Orſa minore, quella adorna di venti vna ſtella, & queſta di ſette: percioche tante ſon quelle ſtelle, che le compongono, & fanno il noſtro polo, ſi come dice Iginio nel terzo libro delle ſtelle, & ſopra queſto medeſimo carro fu meſſa vna palla celeſte, inſu la quale eran'dipinte tutte le quarātotto imagini del Cielo, & in ſu queſta palla era vn giouine veſtito di turchino, che riſplendeua, & haueua la veſte tutta piena di ſtelle, & in capo vna grillanda di zaphiri, & in mano vn'vaſo, nel quale era vna fiamma di fuoco, in mezzo alla quale era vn cuore, che non ardeua, & la cagione perche egli fingeſſe Cielo giouine, fu ꝑ dimoſtrare, che gli antichi credettero, che egli fuſſe vn' Iddio, & per conſeguente non ſottopoſto al tempo, ne conſumato da lui; fece veſtirlo di turchino, & gli empiè la ve-

ſte di ſtelle,& coronollo di zaphiri: percioche la ottaua
ſphera di cui gli antichi credettero, che egli fuſſe Iddio, è
tutta piena di ſtelle,&del color'del zaphiro,&il uaſo che
egli gli fece mettere in mano, fu percioche, come ſcriue
Plutarco nel lib.d'Iſide,& Oſiride gli antichi per queſta
figura,voleuon'ſignificare che ne'l Cielo,ne la'ntelligen
za, & anima ſua eran' ſottopoſti a corrottione alcuna
ſi come il cuore,che è la principal ſedia dell'anima, non
era conſumato da quella fiamma,in mezzo allaquale egli
era poſto. In compagnia poi di queſto carro, meſſe pri-
mieramente Atlante,ilquale,ſi come ſcriue Heſiodo nel
la Theogonia,regge con le ſpalle il cielo. & queſti figurò
l'Authore vn vecchio moro,con vna benda bianca intor
no al capo,per dimoſtrare in quel modo l'antichità ſua,
& il paeſe del quale egli fu Re, & gli meſſe in mano vna
palla turchina piena di ſtelle per ſignificare in quella ma
niera, che egli ſoſteneua il Cielo,lequali coſe tutte egli ca
uò del quarto libro delle transformationi d'Ouidio quã-
do egli ſcriue.

*Hic hominum cunctis ingenti corpore præſtans,*
*Iapetionides Atlas fuit: vltima tellus,*
*Rege ſub hoc & pontus erat qui ſolis anhelis.*

& quel che ſegue.& poco diſotto dice:

*Creuit in immenſum (ſic dij ſtatuiſtis) & omne.*
*Cum tot syderibus cœlum requieuit in illo,*

& dopo a queſti finſe Hyade figliuol d'Atlante,vn belliſ
ſimo giouane cacciatore,ſi come ſcriue il medeſimo O-
uidio nel quinto libro de'Faſti,quando ei dice.

*Non dum ſtabat Atlas humeros oneratus olympo,*
*Cum ſatus eſt forma conſpiciendus hyas.*

Et poco diſotto ſcriue.

*Dum noua lanugo eſt pauidos formidine Ceruos,*
*Terret & eſt illi præda benignia lepus,*

Et quel che ſegue. dopo a hyade l'Autore meſſe le ſette
hyade ſue ſorelle, delle quali egli ne finſe cinque veſtite
d'oro



d'oro con vna acconciatura in capo, che vi era ſu vna te-
ſta di Toro,& due ne finſe veſtite di bigio chiaro: percio
che di queſte ſette ſtelle,che tutte ſono nella frõte del To
ro ſegno celeſte, due vene ſono ſcure,& cinque chiare,
& manifeſte,ſi come ſcriue Iginio nel ſecondo libro del-
le ſtelle. Appreſſo a queſte furon meſſe le ſette Pleiade fi
gliuole pur di Atlante,delle quali egli ne figurò ſei veſti
te dinanzi d'oro,& di dietro di bianco, & vna veſtita di
bigio chiaro,per la medeſima ragione,che diſopra s'è det
ta,& fece a ciaſcheduna di loro vna acconciatura di capo,
che dalla parte dinanzi hauea di molte ſpighe,&dalla par
te di dietro aſſai neue,& ghiaccio:percioche Iginio ſcri-
ue nel luogo diſopra detto, che quando queſte ſtelle ſi le
uono ne vien la ſtate,& quando le uanno ſotto ne viene
il verno, perche egli anche le veſtì dinanzi d'oro,& di die
tro di bianco,come ſi è detto. Dopo a queſte meſſe Tita-
no figliuol di Cielo,& fratel di Saturno, delquale M.Gio
uan Boccaccio nel quarto libro della Geneologia degl'-
Iddei ſcriue queſta fauola, che eſſendo egli di piu età, che
non era Saturno,chiedeua il regno di Cielo lor'padre, la
madre,& le ſorelle: percioche egli era di brutto aſpetto
perſuaſero à Saturno,che non cedeſſe al fratello, onde e-
gli vedute le forze di Saturno,& la volontà della madre,
& delle ſorelle,fu contento,che Saturno regnaſſe cõ que
ſta conditione però, che ſe egli haueſſe figliuoli maſchi
non ne alleuaſſe niuno; ma tutti gli vccideſſe, accioche
il regno ritornaſſe poi a i figliuoli di Titano, perche l'au
thore finſe Titano vn vecchio brutto, per dimoſtrare l'-
antichità ſua,&accomodar ſi allo fauola ſcritta da M. GIO.
Bocc.nel luogo diſopra detto. Dopo a Titano vẽne Iape
to ſuo figliuolo, il quale l'Authore finſe vn'huomo d'aſ-
petto fiero,&ardito,ſi come furono tutti i Titani,&dop
po lui meſſe Prometheo ſuo figliuolo, ſi come afferma
Ouidio nel primo libro delle Transformationi, quando
egli dice.

Siue

*Siue recens tellus ſeductaque nuper ab alto,*
*Aethere cognati retinebat ſemina Cæli,*
*Quam ſatus Iapeto mixtam fluuialibus vndis,*
*Finxit in effigiem moderantum cuncta deorum.*

Et quel che ſegue. per la qual coſa l'Authore lo figurò vn'huomo di aſpetto graue, & venerando con vna piccola ſtatua di terra in vna mano, & nell'altra vna facellina di fuoco acceſa: percioche egli rubò il fuoco a Gioue, che egli haueua tolto a i mortali, ſi cõe dice Heſiodo nella Theogonia. Dopo Prometheo vennero duoi Atlantidi: percioche da queſti popoli fu primieramente adorato Cielo, & fu lor'Re, ſi come ſcriue Euſebio diſopra detto, nel ſecondo libro della preparatione Euangelica, & queſti veſtì l'Authore alla moreſca, & meſſe loro in capo per acconciatura vna teſta d'Elephante per vno, ſi per dimoſtrare in quel modo il paeſe, onde egli erano, nel quale gli Elephanti naſcono, ſi ancora per moſtrare la religion' loro: percioche l'Elephante ſolo di tutti gli animali ſenza ragione, è religioſo, & adora il Sole, & la Luna, ſi come riferiſce Plinio nell'ottauo libro del'Hiſtoria naturale, & per dimoſtrare ancor meglio la religion' di queſti Atlantidi, meſſe loro in mano il Simpullo, la Mappa, la Dolobra, & l'Acerra, coſe le quali gli antichi vſauano ne i lor' ſacrificij. Et queſto quanto al carro di Cielo, & alla compagnia ſua.



## Terzo Carro di Saturno.

DOPO al carro di Cielo, l'Authore fece venire il carro di SATVRNO ſuo figliuolo tirato da duoi Buoi neri: percioche Feſto Pompeio ſcriue che a Saturno ſi faceua ſacrificio di buoi di queſto pelo, & adornò di piu queſto carro delle dipinture di cinque fauole di Saturno recitate da diuerſi Authori, delle quali la prima fu che giacendoſi Saturno con Phyllare nimpha, eſſendo ſopragiunto da Opis ſua moglie, per non eſſer cognoſciuto da lei ſi trasformò in cauallo, onde di Phyllare nacque Chiron' Centauro, che habitò nelle ſelue, laqual fauola raccõta Vergilio nel terzo della Georgica quando egli dice.

*Talis & ipſe Iubam ceruice effudit equina*
*Coniugis aduentu pernix Saturnus: & altum*
*Pelion hinnitu fugiens impleuit acuto.*

Doue Seruio eſponendo queſti verſi narra il reſto della fauola detta diſopra. La ſeconda fu quella che appreſſo il Gyraldo narra Critolao, cioè che Saturno alloggiato da vn contadin Latino gl'ingrauidò Enotria ſua figliuola, & ne hebbe quattro figliuoli Iano, Hymno, Felice, & Feſto, a i quali egli inſegnò piantar le viti, & fare'l vino, imponendo loro, che inſegnaſſero a gli altri huomini fare il medeſimo, perche hauendo Iano inſegniato a i Latini, & queſti non cognoſcendo la forza del vino, ma allettati dalla ſuauità ſua, beendone aſſai s'addormentorono, & dormirono lungamente, & ſuegliandoſi poi, & credẽdo eſſer ſtati auuelenati, lapidoron' Iano, come ritrouator di quel veleno, perche venendo poi in Latio vna grã peſte, ricorſono per conſiglio all'oracol d'Apolline, il quale riſpoſe loro, che la peſte non reſterebbe mai inſino a tanto ch'ei non placaſſero l'ira di Saturno, adirato per la morte

te del figliuolo, onde eglino dedicarono vn tempio a Saturno in ſu la ripa Tarpeia. la terza fauola fu quando egli rimanda il ſaſſo datogli dalla moglie, & dalle figliuole a diuorare in iſcambio di Gioue, & ſi duole d'eſſere ſtato ingannato da loro. La quarta fauola fu quando ei taglia la natura a Cielo ſuo padre, & la getta in mare, & che delle gocciole del ſangue di quel membro, nacquero i gigāti, & della ſchiuma, che ei fece in mare, nacque Venere, ſi come ſcriue Heſiodo nella ſua Theogonia. La quinta, & vltima dipintura, fu quando i Titani fecero Hoſte, & gli moſſero guerra, & preſonlo prigione, & che egli poi fu cauato di carcere da Gioue ſuo figliuolo, recitata da M. Gio. Bocc. nell'ottauo libro della Geneologia degl'Iddei, & a queſti coſi fatti adornamenti, aggiunſe vn Tritone, il quale haueua fitta la coda in ſul piano del carro, come ſe egli l'haueſſe hauuta fitta in terra, & ſonaua vna conca marina: percioche Macrobio nel primo libro de i Saturnali ſcriue, che ſopra il comigniolo del tempio di Saturno, ſi metteuano i Tritoni in quella maniera, che l'Authore meſſe quello ſopra il carro di Saturno, ꝑ dimoſtrare, che l' Hiſtoria, cominciò ne i tempij ſuoi, & che da lui in dietro tutte le coſe erono incerte, & oſcure, il che ſignificauan le code de i Tritoni, fitte & naſcoſte in terra. In ſu queſto carro adunque meſſe l'Authore Saturno, la deſcrizzion'del quale egli cauò della Theogonia d'Heſiodo doue egli è figurato da quel poeta vn vecchio, che diuori i figliuoli, & diede in compagnia al triompho diſopradetto primieramente la Pudicitia, ſeguitando la ſentenza di Iuuenale nella ſeſta Satira, doue dice.

*Credo pudicitiam Saturno rege moratam*
*In terris viſamque diu cum frigida paruas*

Et quel che ſegue. Et queſta finſe vna fanciulla veſtita di verde con vn'Hermellino in mano, il quale haueua a collo vn collar' d'oro, & di topatij: percioche M. Franceſco Petrarca nel triompho della pudicitia ſcriue,





*Era la lor vittorioſa inſegna*
*In campo verde vn' candido hermellino*
*Ch'oro fine, & topatij a collo tegna,*

Oltre a di queſto gli coperſe il capo, & la faccia cō vn vel' giallo: percioche Pauſania nel terzo libro ſcriue, che hauendo Icario Spartano maritato Penepole a Vliſſe, & hauendolo pregato, che voleſſe ſtarſi ſeco in Iſparta, & nō lo hauendo ottenuto, cominciò di nuouo a pregar Penelope, che non voleſſe abbandonarlo, ma che ſi contentaſſe di ſtarſi ſeco: & eſſendo di gia partita Penelope di Sparta per andarſene in Itaca con Vliſſe, & ſeguitandola continuamente, & pregandola Icario, finalmente Vliſſe vinto dalla impromptitudine, & dalle preghiere d'Icario, rimeſſe in arbitrio di Penelope di pigliar' l'vn'de i duoi partiti qual'piu gli piaceſſe, ò ſeguitarlo in Ithaca, ò rimanerſi in Iſparta con ſuo padre; all'hora la fanciulla ſenza riſponder'coſa alcuna ſi coprì la faccia con il velo, che ella haueua in capo, per il quale atto Icario compreſe, che ella voleua piu toſto andarſene in Ithaca con il marito, che reſtar' ſeco in Iſparta, perche egli in quel luogo doue Penelope ſi era coperta la faccia cō il velo, drizzò vna ſtatua alla vergogna, laquale haueua il viſo coperto con vn' velo, & è ancora coſa chiara, & manifeſta a ciaſcheduno, che le ſpoſe Romane, quando andauano a caſa il marito ſi copriuon la faccia con vn vel giallo. Dopo alla pudicitia l'Authore fece venir la Verità; percioche, ſi come ſcriue Plutarco ne i Problemi Romani, la verità è figliuola del tēpo, & Saturno da tutti è poſto per il tempo, & finſe ꝑ la Verità vna fanciulla ignuda, ma coperta di veli bianchiſsimi, di maniera, che ſotto a q̄gli appariua l'ignudo: percioche, ſi come ſcriue il medeſimo Plutarcho nel luogo diſopra detto, la verità è vna coſa chiara, pura, & ſcoperta a tutti. & perche tutte le fauole de i Poeti dicono, che al tempo di Saturno furono i ſecoli dell'oro: perciò l'Authore inſieme con la verità, & con la pudicitia, meſ-

ſe l'Età dell'oro, la cui deſcrizzione egli cauò del primo libro delle Traſformationi d'Ouidio, doue egli dice.

*Aurea prima ſata eſt Etas quæ vindice nullo*

Et quel che ſegue, perche egli finſe per queſtaetà vna fanciulla ignuda coronata, & adorna di tutti quei rami d'alberi con i frutti, de i quali Ouidio nel luogo diſopradetto dice, che gli huomini in quel tempo lieti & contenti ſi paſceuano. Dopo al ſecol diſopradetto l'Authore fece venir'la Quiete ſeguitando la ſentẽza di queſto medeſimo poeta nel medeſimo luogo, nelquale ei dice.

*Nondum læſa ſuis peregrinum vt viſeret orbem*
*Montibus in liquidas pinus deſcenderat vndas*
*Nullaque mortales præter ſua littora norant,*

Et quel che ſegue. figurò adunque l'Authore la Quiete vna femmina di aſpetto graue, & venerando, & veſtita di nero: percioche queſto colore dimoſtra, come diſopra ſi è detto fermezza, & grauità, & gli fece fare vna acconciatura in capo in ſu la quale era vn nidio dentro alquale ſi giaceua vna Cicogna tutta pelata per la vecchiezza: percioche queſto vccello, come è noto a ciaſcheduno quando è vecchio ſi riposa nel nidio, & è nutrito dalla pietà de i figliuoli, ma perche Saturno oltre all'eſſere vna medeſima coſa, che'l tempo, fu ancora, come ſcriue Macrobio nel primo libro de'Saturnali ritrouator' delle biade, & degli altri frutti, & per queſto i Cirenenſi gli faceuon' ſacrificio di ſchiacciate fatte di farina, & mele, & coronati di rami di fichi con le foglie, & con i frutti, ꝑciò l'Autore ſeguitando i detti di queſto ſcrittore, meſſe in cõpagnia del carro di Saturno duoi mori in habito di ſacerdoti, coronati di rami di fico, & con vn ramo di fico in man per vno, & vn nappo, in ciaſchedun de quali fuſſe vna ſchiacciata fatta delle coſe diſopradette, & oltre a q̃ſti Cirenẽſi ne meſſe ancora duoi Romani, con vna facellina acceſa in mã per vno: percioche il medeſimo Macrobio nel luogo diſopradetto ſcriue, che'Romani ſacrificauano a ſaturno

Ceri



Ceri ꝑ memoria che da Hercole era ſtato tolto via quell'empio, & crudel coſtume, che i Pelasgi haueuon'condotto in Italia di ſacrificar'gli huomini a Saturno, & haueua dimoſtro che in quello ſcãbio ſi doueuã'ſacrificare a queſto Iddio lumi, & non huomini, ma piccole immagini di quegli. Aggiunſe dipoi a queſti ſacerdoti Veſta, la quale come ſcriue Ouidio nel ſeſto libro de'Faſti, fu figliuola di Saturno, perche ei dice.

*Ex ope Iunonem memorant Cereremque creatas*
*Semine Saturni tertia Veſta fuit*

Et queſta figurò in quel modo, che la deſcriue Phornuto, cioè vna femmina ſtretta nelle ſpalle, & larga ne i fianchi, di maniera, che la fuſſe di forma quaſi tonda, & la veſtì di bianco, & gli dette in mano vna lucerna acceſa. percioche intendendo gli antichi Gentili per Veſta hora l'elemento della terra, & hora quel del fuoco, & eſſendo la terra tonda, & accerchiata da duoi elemẽti lucidi, & chiari, iquali ſon l'acqua, & l'aria: perciò fu da quegli finto ꝑ Veſta vna vergine veſtita di bianco della forma di ſopradetta con il fuoco in mano. Et che gli antichi intendeſſero per Veſta la terra, lo dimoſtra Ouidio nel luogo allegato diſopra, quando egli dice.

*Stat vi terra ſua, vi ſtando Veſta vocatur*
*Cauſaque par Graij nominis eſſe poteſt*

Il che ancora afferma Phornuto nel cap. proprio di Veſta. Il medeſimo Ouidio ancora dimoſtra che gli antichi per Veſta intendeſſero il fuoco, quando egli dice,

*Nec tu aliud Veſtam, quàm viuam intellige flammam*
*Nataque de flamma corpora nulla vides*

Et quel che ſegue: nè è inconueniente alcuno che la terra ſia poſta da Heſiodo nella Theogonia, & da molt'altri Theologi de'Gentili come principio d'ogni coſa, & da Ouidio, come figliuola di Saturno: percioche quegli che diſſero, che la terra era principio di tutte le coſe dell'vniuerſo: inteſero per la terra quella diuina virtu, che era in

lei, come ben dichiara M. Giouan Boccaccio nel primo libro della Geneologia degl'Iddei de'Gentili, & chi diſſe che Veſta, cioè la terra era figliuola di Saturno, inteſe per Veſta l'Elemento ſteſſo della terra, nelquale era naſcoſta la virtu diſopra detta, perche e'diſſero che l'era tonda, & che la ſi reggeua per propria ſua forza, & che ell'era veſtita di bianco: percioche ell'era attorniata da i duoi elemēti diſopra detti, & forſe diſſero che ell'era figliuola di Saturno; percioche egli fu il primo, che inſegnò coltiuarla. Dopo Veſta ſeguitò Chirone Centauro figliuolo anche egli di Saturno, & di Phyllare nimpha, come ſi è detto poco innanzi, & a queſti dette l'Authore in mano vn libro, & a canto vna ſpada, vn'arco, & vn turcaſſo; percioche egli cognobbe la natura, & la forza dell'herbe, ſi che egli fu Medico, & ſeppe l'Arte della guerra, perche Thetide gli dette Achille ſuo figliuolo per iſcolare. Vltimamente vēne Pico figliuolo di Saturno, ſi come ſcriue Seruio nel ſuo Commento ſopra il ſettimo lib. dell'Eneide, & queſti figurò l'Authore veſtito di verde con vn picchio in capo, & in mano vn baſton'torto, come vn paſtorale da Veſcoui, il quale gli antichi chiamoron'Lituo, & ſeruiuonſene per diuidere il Cielo nelle ſue regioni, quando ei pigliauon gli augurij: percioche egli fu augure, & quel'baſtone era la propria inſegna di quegli indouini, che gl'antichi chiamarono AVGVRI, ſi come ſcriue il medeſimo Seruio nel luogo allegato diſopra, & perche egli fu conuertito da Circe in vccello, come ſcriue Virgilio nel ſettimo libro dell'Eneide doue e'dice.

*Picus equum domitor, quem capta formidine coniux*
*Aurea percuſſum virga verſumque venenis*
*Fecit auem Circe ſparſitque coloribus alas*

Et quel che ſegue, & Ouidio nel dodiceſimo libro delle Traſformationi, dice.

*Ille fugit ſed ſe ſolito velocius ipſe*

Et quel che ſegue: perciò l'Authore lo veſtì di verde, imi

tando



tando il colore dell'vccello in che egli fu conuertito, & gliele meſſe ancora in capo. & queſto quanto a saturno, & al carro, & compagnia ſua.

## *Quarto Carro del Sole*

PARVE conueneuole all'Authore dopo il carro di saturno, metter ſubitamēte quel del'SOLE con la ſua compagnia & coſi partirſi dall'oppenion'd'Ariſtotele, il quale nel dodiceſimo libro della Metaphyſica, mette il sole ſubitamēte ſopra la Luna. & da Ptolomeo, il quale nel nono lib. del ſuo Almageſto lo mette, & forſe piu veramēte nel quarto luogo,, cioè tra Venere, & Marte, & è ſeguitato da M. Tullio nel lib. del sogno di Scipione, & la cagion'fu queſta, che le operationi del sole, in queſt'vniuerſo, ſon'maggiori, piu manifeſte, & piu vniuerſali che quelle d'alcun'altro pianeta, & ꝑciò par'che'meriti d'eſſer'meſſo in piu degno luogo, che alcun'altro di loro, ma perche Saturno è il primo, che ſi muoue di mouimento contrario al moto dell'ottaua ſphera, inteſa dagli antichi per Cielo, onde hebbe luogo q̃lla fauola, che Saturno ſi ribellaſſe da lpadre, & toglieſsegli il regno, & eſſendo queſto tal'mouimento di Saturno, ſeguitato poi da tutti gli altri pianeti: & per eſſer'Saturno padre di Gioue, & per conſeguente auolo di tutti gli altri pianeti da Venere in fuori, & di lei ancora in vn'certo modo cagione, per hauer'egli con vna falce tagliata la natura a Cielo, & gettatala in mare, onde ella nacque: perciò meſſe l'Authore nel primo luogo dopo Cielo, Saturno, & dopo lui ſubitamente Apollo & adornò il carro ſuo delle dipinture di ſette fauole. La prima delle quali fu quella di Phetonte, recitata da Ouidio nel primo libro, & nel ſecondo delle Traſformationi doue egli dice.

Templa

*Templa tenet: fuit huic animis æqualis & annis*
*Sole ſatus Phaeton, quem quondam magna loquentem*

Et quel che ſegue. la ſeconda fu quando Apollo ammaz
za il ſerpente Phytone, la qual'fauola è raccontata, & di
chiarata da Macrobio nel primo libro de'saturnali. la ter
za fu quando Apollo scortica Marsya paſtore, perche lo
haueua vinto a ſonar'di zampognia, laquale è narrata da
Ouidio nel ſeſto lib. delle Trasformationi, quãdo e' dice.

*Sic vbi neſcio quis Lycia de gente virorum*
*Retulit, exitium Satyri reminiſcitur alter*

Et quel che ſegue. La quarta fu quando Phebo ſi conuer
tì in paſtore, ſi come ſcriue Ouidio nel ſecondo libro del
le Trasformationi, quando ei dice.

*Illud erat tempus quo te paſtoria pellis*
*Texit, onus dextra baculus syluestris oliuæ*

La quinta fu quando Apollo fuggendo inſieme con gli
altr'Iddei, il furor'di Typheo ſi conuertì in Corbo, ſi co-
me racconta Ouidio nel quinto libr. delle Trasformatio
ni, quando ei dice.

*Delius in Coruo, proles Semeleia Capro,*

Et quel che ſegue. la ſeſta fu quando Phebo ſi conuertì
in lione, & in iſparuiere: il che ſcriue il medeſimo nel ſe-
ſto libro delle Trasformationi quando ei dice.

*Omnibus his faciemque ſuam faciemque locorum,*
*Reddidit, eſt illic agreſtis immagine Phœbus*
*Vtque modò accipitris pennas, modo terga leonis,*
*Geſſerit, vt paſtor Macareida luſerit Iſsen*

Et quel che ſegue. L'ultima fu quando Apollo s'innamo
ra di Daphne, & che ella fuggendo da lui ſi conuerte in
alloro, il che narra il medeſimo Ouidio nel primo libro
delle Trasformationi, doue ei dice.

*Protinus alter amat: fugit altera nomen amantis*

Et quel che ſegue. In ſu queſto carro adunque coſi ador
no, meſſe l'Autore Apollo a ſedere cõ vn corbelletto d'o
ro in capo, la barba lunga, appuntata, roſſa, & riſplenden





te, & coſi i capegli, il petto armato all'antica, & gli dette
nella mã dritta vn'haſta, ſopra laquale era vna piccola im
magine della vittoria, & nella man manca varie maniere
di fiori, lequali egli porgeſſe: indoſſo poi gli meſſe vn mã
to, ilquale in ſu la ſpalla era legato con vn mazzo di ſerpẽ
ti: innanzi poi gli meſſe vn'Aquila, che ſteſſe per leuare
il volo, & inanzi a i piedi gli meſſe l'imagine d'vna femina
& dalla mã deſtra di qſta ſtatua pur'a i piedi di Phebo meſ
ſe vn'altra figura d'vna femmina, & dalla man'ſiniſtra di
quella prima femmina, meſſe vn' altra femmina medeſi-
mamente a' piedi del Sole, pcioche egli è deſcritto in que
ſta maniera da Macrobio nel primo libro de i Saturnali,
doue queſto authore anchora rende la ragione di queſta
deſcrizione, & dice che queſta ſtatua d' Apollo diſopra
detta ſi trouaua appreſſo gli Hieropolitani in Aſsyria, &
queſto carro con queſte ſtatue, l'Authore fece tirare da
quattro cauagli con le ali, come comunemente da tutti
è fatto tirare il carro del Sole, perche eſſendo Phebo po-
ſto in ſul carro a ſedere alto, & hauendo in mano l'haſta,
& i fiori diſopra detti non poteua guidare i cauagli, che
gli tirauano il carro, perciò l'Authore gli dette per Coc-
chiere la velocità, la quale egli finſe vna femmina veſtita
di roſſo con vna acconciatura in capo, che v'era ſu vn Del
phino, & vna vela, percioche Ariſtotele nel nono lib. del
l'Hiſtoria degli animali ſcriue, che il Delphino è velociſ-
ſimo di tutti gli animali d'acqua, & di terra, & che egli
ſalta ſpeſſe fiate ſopra gli alberi delle maggior'naui, & la
vela comunemente ſi pon'da tutti per ſegnio di della Ve
locità. In compagnia poi di queſto carro l'Authore meſ-
ſe primieramente l'Hore, ſeguitando la ſentenza d'Oui-
dio nel ſecondo libro delle Trasformationi doue dice,

*A dextra, læuaque dies, & menſis, & annus*
*Seculaque & poſitæ ſpatiјs æqualibus Horæ*

Et quel che ſegue. & di queſte egli ne finſe tre, cioè la pri
ma quando ſi leua il Sole, & queſta figurò vna fanciullet

ta pur'con le ali, ma tutta roſſa. La terza, & vltima fu quã
do il Sole tramonta, & queſta figurò vna fanciulletta me
deſimamente con le ali, ma bruna, & a ciaſcheduna di lo
ro meſſe in capo vna grillanda di foglie di Lupini, con i
lor'baccegli, & in mano vn'Hyppopotomo, percioche ſi
come ſcriue Horo Egiptio ne i ſuoi Hieroglyphici, gli
Egiptij che che ſe ne fuſſe la cagione ſignificauan' l'Ho-
re per queſto animale, & molti degli antichi le dimoſtra-
uon'per il Lupino: percioche egli ſi volge ſempre mai ſe-
condo che il Sole ſi muoue, onde ei dimoſtra l'Hore a' cõ
tadini, ancora quando egli è nugolo, ſi come ſcriue Pli-
nio nel diciotteſimo libro dell'Hiſtoria naturale, & ſe be
ne gli antichi, & i moderni ancora affermano che'l Gior
no naturale, il quale è compoſto del di artificiale, & della
notte, ha ventiquattro hore, & al giorno artificiale, cioè
a tutto quel'tempo che'l Sole illumina il noſtro hemiſpe
rio gli antichi deſſero ſempre dodici Hore, & i moderni
gliene dieno hora piu, & hora meno, ſecondo che il Sole
ci ſi appreſſa, ò ci ſi diſcoſta, ma non mai a noi, & a tutti q̃
gli, che habitano il medeſimo pararello, che habitiamo
noi manco di noue hore, & vn poco piu, non di meno ꝑ
non far'tanto gran'numero di ſigure in compagnia d'un
carro ſolo quanto ſarebbe ſtato biſogno di fare ſe egli ha-
ueſſe meſſo in compagnia del carro di ſopradetto XXIIII.
XII. XV. ò IX. hore: per queſto l'Authore deliberò non ne
metter'piu che trè, & pigliar'q̃lle lequali ſono i piu chia-
ri, & manifeſti termini del giorno, dopo alle Hore, per ſe
guitare medeſimamente la ſentenza d'Ouidio nel luogo
diſopradetto, fu meſſo il Meſe: il che parue di fare all'Au
thore, percioche l'operationi della Luna, il corſo della-
quale fa il Meſe, in queſto uniuerſo, ſon' piu manifeſte
a ognuno, per il variar'del lume ſuo, ilqual'ella riceue dal
Sole, che per il moto delquale ella è moſſa dalla ſua intel
ligẽza, & anche, percioche il Meſe è parte dell'Anno, che
da ognuno è attribuito al Sole. Finſe adunque il ritrouar



di queſta Maſcherata il Meſe, vn giouine veſtito di bian-
co, con due cornette bianche volte allo'n giù, & corona
to di palma, percioche in queſto modo era ſignificato da
gli Egyptij, ſi come ſcriue Horo ne'ſuoi Hieroglyphici,
& la cagione era queſta: percioche la palma a ogni nuo-
ua Luna comincia à mettere vn'ramo, & quando la Lu-
na ha ventotto giorni, ella ha l'ultima parte diſopra illu-
minata, ſi che le ſtreme pũte del'lume riſguardono allo'n
giu, & gli aggiunſe in mano vn' vitello con vn' corno ſo-
lo, percioche Euſtathio commentator'd'Homero nel cõ
mento ſuo ſopra il primo libro dell'Ilyade dice, che il Me
ſe è chiamato BVE, & da Orpheo poeta Greco ne i ſuoi
Hymni è detto Vitello d'vn corno. Venne dopo il Meſe
l'Anno, il quale l'Authore figurò vn'huomo di meza età,
con il capo, il collo, la barba, & i capegli pien'di neue, &
ghiaccio, il petto, & l'epa roſſe, & adorne di varie manie
re di ſpighe, le braccia verdi, & piene d'ogni ſorte fio-
ri, le coſcie, & le gambe macchiate d'uue, & tinte di mo-
ſto, meſſegli dipoi in mano vn'ſerpente, che riuolto in gi
ro ſi manicaſſe la coda, & vn chiodo grande. La cagione
adunque, perche egli fece l'Anno in queſta maniera, fu
queſta. L'anno comunemente comincia di Gennaio quá
do il'ghiaccio, & le neui ſon'grandiſsimi, & perciò l'Au-
thore gli finſe il capo, che è il principio dell'huomo pien'
di neue, & di ghiaccio, & perche la primauera è adorna
d'ogni ſorte fiori, & herbe, & le coſe in quel'tempo tutte
cominciano in vn'certo modo à ſuegliarſi, & far'piu viua
mente le lor'operationi, perciò l'Authore gli fece le brac
cia ornate di tutte le maniere d'herbe, & di fiori, ma per
eſſere la ſtate i caldi grandiſsimi, & le biade tutte mature,
per queſto l'Authore gli finſe il petto, & l'epa roſſe, &
meſſe loro intorno le ſpighe diſopra dette; vltimamente
gli imbrattò le coſcie, & le gambe d'vua, & di moſto, vo-
lendo per queſto dimoſtrare l'Autumno, che è l'ultima
parte dell'anno, nel qual'tempo ſi vendemmia, & ſi fa il

vino. il ſerpente, che riuolto in giro ſi mordeua la coda, gli fu dato in mano, percioche l'anno ſi riuolge in ſe ſteſſo, & il principio d'vn'anno conſuma il fine dell'altro, ſi come quel ſerpente ridetto in forma di cerchio ſi rodeua la coda, perche Virgilio nel ſecondo della Georg. ſcriue,

*Fronde nemus, redit agricolis labor actus in orbem*
*Atque in ſe ſua per veſtigia voluitur annus.*

Il chiodo che egli haueua in mano gli fu dato: percioche ſi come ſcriue Feſto Pompeio, gli antichi Romani ficcauano ogni anno nelle mura de' tempij degl'Iddei vn chiodo, & dal numero di quei chiodi poi annouerauan' gl'anni. Dopo l'Anno, l'Authore finſe l'Aurora, la quale egli figurò vna fanciulla di color' incarnato con vn mãto giallo indoſſo, & vna lucerna antica acceſa in mano, & la meſſe à cauallo in ſul caual' Pegaſo: percioche da Homero in piu luoghi, ella è chiamata λαμπαδοφόρος che ſignifica, che ella porta vna lucerna, ò fiaccola, & dal medeſimo poeta è detta κροκόπεπλος, che vuol' dir' velata di giallo, ſi come nota Euſtathio commentator' d'Homero nel ſuo commento ſopra il ſecondo libro dell'Odiſſea, & Virgilio ne i ſuoi Epigrammi dice.

*Aurora Oceanum croceo velamine fulgens*

Et quel che ſegue. & Ouidio nel terzo libro dell'Arte de l'Amare dice.

*Nec Cephalus roſeæ preda pudenda deæ.*

Et il medeſimo Euſtathio nel luogo diſopra detto ſcriue che le fauole dicono, che ella va in ſu'l caual' Pegaſo. oltre all'Aurora l'Authore diede in compagnia à queſto carro Eſculapio figliuol' d'Apollo, ſi come ſcriue Pauſania nel ſecondo libro della Grecia, il quale egli veſtì d'habito lungo da ſacerdote, & gli dette in mano vn baſton' nodoſo, & vn ſerpẽte roſſo, ſopra ilquale egli teneua la mano, come ſe'gli voleſſe far' carezze, & a piedi vn cane: percioche egli è deſcritto coſi da Phornuto nel capitol proprio & da Pauſania nel luogo diſopra allegato. Finſe oltre à





Eſculapio Phetonte figliuol' d'Apollo, come ſcriue Ouidio nel primo libro delle Transformationi doue dice.

*Sole ſatus Phaethon; quemquondam magna loquentem,*

Et quel che ſegue. & inſieme ſeco figurò Orpheo figliuolo anch'egli d'Apollo, ſi come ſcriue M. Giouan Boccaccio nel quinto libro della Geneologia degl'Iddei, & queſti finſe l'Authore vn giouine veſtito d'habito leggiadro ma che moſtraua grauità, & haueua in capo vna Thyara & in mano vna Lira, laquale egli ſonaua, ma quegli figurò vn giouane veſtito riccamente cõ la chioma il viſo, & il petto, che ardeuano, & ĩ mano gli dette vn Cigno; ꝑcio che Phetonte è deſcritto in queſta maniera da Philoſtrato nel primo libro delle Immagini, & Orpheo anch'egli è deſcritto nel modo detto da Philoſtrato il giouane nel primo libro delle ſue Immagini, dopo Orpheo, & Phetõte l'Authore fece venir' Circe figliuola del Sole, ſi come ſcriue M. Tullio nel terzo libro della Natura degl'Iddei, la quale egli figurò vna matrona cõ vna bẽda biãca intorno al capo, come vſauan' di portar' per inſegna gli antichi Re, & gli dette in mano vn' ramo di Larice, & vn' di Cedro: percioche ella fu regina, come è coſa nota, & Homero nel decimo libro dell'Odiſſea, dice che ella vſaua per profummi ne ſuoi incanti queſti duoi arbori. Vltimamẽte furon' finte le noue muſe inſieme con la memoria madre loro, come ſcriue Heſiodo nella ſua Theogonia, lequali l'Authore veſtì a vſo di nimphe con libri, & varij inſtrumenti muſici in mano, & meſſe loro in capo ghirlande fatte di penne di piu ſorti, tra lequali n'era di quelle di Gaza, per hauer le muſe vinto le Sirene a cantare, come ſcriue Pauſania nel nono libro della Grecia, & le noue figliuole di Pierio, & di Euippe, & conuertite in Gaze, come dice Ouidio nel quinto libro delle Transformationi.

*Miranti ſic orſa Deæ Dea; nuper & iſtæ*
*Auxerunt volucrum victæ certamine turbam*

Et quel che ſegue. ma la Memoria l'Authore la ſigurò v-
na donna di mezza età: percioche Ariſtotele ſcriue nel li
bro della Memoria, & della Ricordanza, che gli huomi-
ni hanno piu memoria nell'età perfetta, che' non hanno
nella vecchiaia, & nella fanciullezza, & veſtilla di nero: p
cioche quel colore dimoſtra fermezza, & ſtabilità, & l'uf
fitio della memoria è ritenere fermamente le forme del-
le coſe rappreſentatigli dal ſenſo, & dalla phantaſia, co-
me il medeſimo Ariſtotele afferma nel luogo diſopra al-
legato, ordinò che con le due prime dita della man' deſtra
ella ſi tiraſſe ſpeſſo la punta dell'orecchio dritto, percio-
che Plinio nell'vndiceſimo libro dell'Hyſtoria Naturale
ſcriue.

*Eſt in aure ima memoriæ locus quem tangentes atteſtamur,*

Et Virgilio nella ſeſta Egloga dice.

*Cum canerem reges & prælia, Cynthius aurem*
*Vellit & admonuit, paſtorum Tityre, pingues*

Et quel che ſegue. dettegli in mano vn cagnuol' nero per
la medeſima cagione, che egli haueua veſtita la figura di
q̃ſto ſteſſo colore, & ꝑche il cane è animal' di grandiſsima
memoria, come ſi vede giornalmẽte per iſperienza, la on
de Socrate appreſſo a Platone nel Phedro giura per il Ca
ne, che Phedro haueua imparata a mente tutta quella bel
la oratione, che Lyſia haueua compoſta. meſſegli oltre à
di queſto in capo vna acconciatura piena di molte, & di
varie coſe, per dimoſtrare che la Memoria è fedeliſ
ſima ritenitrice, & conſeruatrice di tutte le
coſe, che gli ſon' rappreſentate da' ſenti-
menti noſtri, & dalla phantaſia,
come ſi è detto diſopra. &
queſto quanto al
Carro del So
le.



## *Quinto Carro di Gioue.*

FINITO il Triompho del SOLE paſ-
ſò quel' di GIOVE, ilquale l'authore
adornò di tre ſtatue & delle dipinture
di cinque Fauole di queſto Dio, delle
quali la prima fu quando Gioue eſſen
doſi conuertito in Toro con Europa
adoſſo, paſsò il mar' di Phenicia & ſenandò in Creti, re
citata da Ouidio nel ſecondo libro delle transformazio-
ni doue ei dice,

*Non bene conueniunt nec vna in ſede morantur,*

Et quel che ſegne, l'altra fu quando Gioue medeſimo
conuertito in Aquila rapì Ganymede nel monte Ida, &
ſe ne lo portò in Cielo, narrata pur dal medeſimo Oui-
dio nel decimo libro delle transformationi quãdo ei dice

*Rex ſuperum Phrygij quondam Ganymedis amore,*

Et quel che ſegue, & ſopra à queſta poſe la terza dipintu
ra quando conuertito in fuoco ſi giacque cõ Egina figli-
uola di Aſopo Re di Beotia, la quarta fu quando conuer
tito in oro piouue per il tetto in grembo à Danae figliuo
la d'Acriſio Rè degli Argiui recitate tutte, & due da Oui
dio nel ſeſto libro delle transformationi doue ei dice,

*Aureus vt Danaem, Aſopida luſeris ignit,*

Et quel che ſegue, la quinta & vltima fu quando cauò Sa
turno di prigione doue egli era ſtato meſſo da, i Titani re
citata da Meſſer Giouan Boccaccio nel quarto libro del-
la geneologia degl'Iddei, ma la prima ſtatua che egli vol-
ſe che adornaſſe il carro di ſopra detto fu quella di Epa-
pho figliuol' di Gioue & d Io come ſcriue Ouidio nel pri
mo libro delle transformationi quando ei dice,

*Hinc Epaphus magni genitus de ſemine tandem,*

Et quel che ſegue, la ſeconda ſtatua fu quella d'Helena fi
gliuola di Gioue & di Leda moglie di Tindaro Rè di La
conia & ſorella di Caſtore, & Polluce ſi come, è noto à

ciaſcheduno, la terza fu quella d'Arceſio figliuol' di Gio
ue & auol' d'Vliſſe del quale ragiona Ouidio nel tredice
ſimo libro delle transformationi in quella oratione che
Vliſſe fa contro a Aiace figliuol' di Telamone quando ei
dice

*Nam mihi Laertes pater eſt Arceſius illi*
*Iuppiter huic, neq; in his quiſquam dannatns, & exul*

Et quel che ſegue, & in ſu queſto carro coſi adorno meſ-
ſe Gioue, la deſcrizzion' del quale egli cauò da Pauſania
nel quinto libro della grecia doue egli dice che in Alti
era vn tempio di Gioue belliſsimo doue queſto Iddio era
ſcolpito à ſedere& haueua in capo vna grillanda di fron-
di ſimiglianti alle foglie dell' vliuo, & nella man drit-
ta haueua vna vittoria d'oro & d'auorio con vna corona
& una faſcia di lana bianca, & nella manca vno ſceptro re
ale d'ogni ſorte metallo, & ſopra queſto ſceptro era vna
Aquila, & haueua queſto Iddio in piede i calzari d'oro al
l'antica & vn' mantello d'oro in ſul quale erano ſcolpiti
diuerſi animali & diuerſe maniere di fiori & ſpetialmen
te gigli, & era à ſeder' queſto Iddio in ſu vna ſedia d'Eba-
no & d'auorio ornata d'oro & di gioie, & haueua quat-
tro piedi & era ornata di varie ſorti d'animali & à ciaſche
dun piede della ſedia era vna vittoria che pareua che ſal-
taſſe, & alla fine di ciaſchedun' piede eron' due altre vitto
rie, & ne i piedi dinanzi erono ſcolpiti fanciugli Thebani
rapiti dalle Sphingi, & ſotto le Sphingi era Niobe con i
ſuo' fighuoli ſaettati da Diana & Apollo, & tra l'un piede
& l'altro era vn' quadro, nel primo de quali erano ſette
huomini che combatteuano inſieme, & tra loro era vn
putto con vna faſcia di lana bianca al capo, & negli altri
quadri era Hercole con la ſua compagnia che combatte-
uan' con le amazone, & oltre a di queſti Theſeo, & nel
mezo di queſti quadri eron' colonne che reggeuan' la ſe-
dia, & queſto Iddio in ſul carro diſopra detto l'authore fe
ce tirare da due Aquile per eſſere queſt' vccegli conſe-
crati



crati à Gioue ſi come auuertiſce Seruio commentator'
di Vergilio dichiarando ql' verſo del primo dell'Eneide

*AEtheria quos lapſa plaga Iouis ales aperto,*

Et quel che ſegue, doue egli dice che l'Aquila è ſotto la
protettion' di Gioue percioche ella gli porſe le ſaette mē
tre che egli combatteua con i giganti, & per compagnia
al carro diſopra detto l'authore diede primieramente
Bellerophonte figliuol' di Glauco Rè di Coratho del
quale Gioue fu biſauolo ſi come ſcriue Meſſer Giouan'
Boccaccio nel trediceſimo libro della natura degl'Iddei
& queſti l'authore veſti auſo di Re con la ſua diadema di
panno lino in capo & in ſu la acconciatura gli meſſe vna
chimera, percioche ſi come dice Palephato nel ſuo libro
delle Hyſe: incredibili egli la vinſe & ammazzò, & dopo
Bellerophonte fece venir Perſeo figliuol' di Gioue & di
Danae ſi come ſcriue Ouidio nel quarto libro delle tran
sformationi quando ei dice

*Non putat eſſe Deum, neq; enim Iouis eſſe putabat*
*Perſea, quem pluuio Danae conceperat auro*

Et quel che ſegue, et a queſti l'authore diede allato il col-
tello in forma di falce chiamato da i poeti Arpe cō il qua
le egli ammazzò Meduſa la prima delle tre Gorgoni co-
me ſcriue il medeſimo Ouidio nel luogo allegato diſo-
pra, onde l'authore gli diede in mano vn' Teſchio di Me-
duſa, & dopo a lui vēne Epapho figliuol' di Gioue & d'Io
ſi come è detto diſopra alquale l'authore meſſe in capo
per acconciatura vna teſta d'Elephante percioche dagli
Egiptij furono dedicati tempij a lui, & alla madre inſie-
me & adorati come ſcriue Ouidio nel primo libro delle
transformationi quando egli dice

*Creditur eſſe Iouis perq; vrbes iuncta parenti*
*Templa tenet*

Et quel che ſegue & l'Elephante come diſopra è detto ſi
pone per la religione, dopo Epapho venne Hercole figli
uolo di Gioue & di Alcmena moglie d'Amphitrione Rè
di

di Thebe ilquale l'authore veſti della pelle del Lione, &
gli dette in mano la Claua, nel qual'modo egli è figurato
comunemēte da tutti, ſeguitò Hercole Scytha figliuol'di
Gioue & primo ritrouatore dell'arco, & delle frecce co-
me ſi legge appſſo di Plinio nel ſettimo lib. della Hyſto
ria naturale, dopo Scytha vēnero Caſtore & Polluce fi-
gliuoli di Gioue et di Leda moglie di Tindaro Rè di Laco
nia come è coſa nota à ognuno, & queſti il ritrouator'di
queſta maſcherata ſinſe in' habito di ſoldati in ſu duoi ca
uagli biāchi, nella qual'forma eglino apparſero à Publio
Vatinio di notte quando egli tornaua da Rieti a Roma
& gli diſſero che in quel giorno Perſeo Rè di Macedo-
nia era ſtato rotto da Paulo Emilio ſi come ſcriue Vale-
rio Maximo nel primo libro de'detti & fatti notabili, meſ
ſe loro oltre à di queſto in ſu la celata queſto ſegno
percioche Plutarcho nel libro dello amor' fraterno ſcri-
ue che i Lacedemonij teneuono il ſegno ſcritto di ſopra
come vna immagine & vna ſtatua di queſti duoi Iddei
che eran' frategli, ſignificando per quel'ſegno lo ſcambie
uole amore che era tra lor' duoi, aggiunſe ancora l'autho
re alla celata di queſti duoi Iddij vna fiamma di fuoco ꝑ
vno & all'vn'di loro dieci stelle & all'altro otto, percio-
che Iginio nel ſecondo & nel terzo libro delle ſtelle dice
che Caſtore & Polluce furon' transferiti in Cielo da Gio
ue & fattone quel'ſegno Celeſte che ſi chiama Gemini,
l'un'de quali è compoſto di dieci ſtelle, & l'altro di otto
come egli medeſimo afferma, ma le fiāme del fuoco poſe
loro in capo l'authore percioche eſſendo la naue Argo,
in ſu la quale tra gli altri, Argonauti eran' Caſtore & Pol
luce trauagliata da vna grandiſsima tempeſta eſsi piglia-
rono in mano vna Lyra & cominciarono à cantarui ſu,
onde la tempeſta ſubitamente ceſsò, & ſopra il capo di
ciaſchedūn'di loro appari una fiamma di fuoco, laqual'
coſa ſcriue Valerio Flacco nel primo libro della ſua Ar-
gonautica quando egli dice





*Dexit. & ingenti flammantem nubila ſulco.*
Et quel che ſegue. Appreſſo a Caſtore, & Polluce fu la
Giuſtitia, laquale egli finſe vna femmina bella, che con la
man manca ſtrangolaſſe vna femmina brutta, & con la
man deſtra la batteſſe con vn baſtone, nel qual modo ella
è deſcritta da Pauſania negli Eliaci. Dopo la Giuſtitia lo
Authore meſſe gl'Iddei Penati, de iquali ſono ſtate mol-
te oppenioni, ma tra l'altre piacque all'Authore quella,
che Arnobio recita nel terzo libro contra i Gentili, do-
ue egli dice, che gl'Iddei Pennati ſecondo l'antica diſcipli
na de i Toſcani eron'dodici, ſei maſchi, & ſei femmine, de
iquali non ſi ſapeua il nome, & erano di natione barbara,
ma conſiglieri, & principi di Gioue. & di queſti l'Autho
re ne preſe duoi maſchi, & due femmine per non creſcer
tanto il numero delle figure, & gli veſtì a vſo di conſiglie
ri, ma di habito piu ſtrano, che ſi potette, & meſſe loro a
collo vna catena d'oro, allaquale fuſſe appiccato vn cuo-
re, & in capo vn fronteſpitio con la baſa volta allo'nſu, &
in ſu la baſa due teſte d'huomini, vna d'un'vecchio, & l'al
tra d'un giouane, che volgeſſero la collottola l'uno all'al-
tro, & quanto al cuore l'authore lo meſſe loro al collo, ꝑ
cioche la bulla ornamento de i fanciulli nobili Romani
era fatta, come vn cuore, ſi come referiſce Macrobio nel
primo libro de i Saturnali, & era data loro accioche guar
dandola ſi ricordaſſero allhora douere eſſere huomini,
quando ei valeſſero aſſai con il conſiglio, ſignificato per
quel membro, che è la prima ſedia dell'animo: eſſendo a-
dunque gl'Iddei Pennati conſiglieri, & principi di Gio-
ue parue conueneuole dar loro quella inſegna, che dimo
ſtraſſe il conſiglio che era l'ufficio loro, ma'l fronteſpitio
diſopra detto fu meſſo loro in capo; percioche nelle me-
daglie antiche ſi vede ſpeſſo queſto ſegno, il che molti hā
no detto, & tra gli altri il Pierio ne i ſuoi Hieroglyphici,
che'ſignifica la ſtabilità, & fermezza de i buō'cōſigli, iqua
li eſſendo di natura ſimiglianti a Dio, per queſto ſono di

maggior' forza,& di maggior'valore che gli altri, il che
ſi dimoſtraua ꝑ quel'frontespitio che innalzandoſi verſo
il cielo creſceua,& ſi allargaua. Dopo gl'Iddei Penati vé-
nero i duoi Palici veſtiti di tanè con vno altare antico in
mano per ciaſcheduno,ilquale era pieno di ſpighe,furo-
no i Palici duoi frategli figliuoli di Gioue, & di Thalia
nimpha,laquale ſentendoſi grauida,& temendo di Giu-
none pregò Gioue,che faceſſe,che la terra s'aprisſi,& in-
ghiottiſſela,il che fu fatto,perche ella ſtette ſepolta nella
terra inſino al tempo del parto,nel quale la terra di nuo-
uo s'aperſe,& di quella apertura vſciron'queſti duoi fra-
tegli,iquali,eſſendo in Sicilia vn'anno molto ſterile,auui
ſarono i Siciliani, che ſe'voleuano mandar' via la careſtia
ſacrificaſſero a vn certo Heroe vna maniera di ſacrificio,
il che hauendo fatto i Siciliani,& eſſendo ritornata la do
uitia,in memoria del benificio riceuuto da' Palici conſe-
craron'loro vn'altare,ilquale riempierono di tutte le ma
niere di ſpighe,onde Virgilio nel nono libro dell' Enei-
de dice.

*Eductum matris luco Sÿmetia circum*
*Flumina,pinguis vbi implacabilis ara Palici*

Il che riferiſce Macrobio nel quinto libro de'Saturnali.
Dopo i Palici venne Iarba figliuol'di Gioue,& Re di Ge
tùlia,ilquale l'Authore adornò della ſua benda bianca in
torno al capo,& di vna acconciatura,che vi era ſu vn Co
codrillo,la teſta d'un'Lione,foglie di canna, di papyro,
& varij monſtri,& in mano gli diede vno ſcettro reale,
& vna fiamma di fuoco,il che fu fatto,percioche intorno
al Negro fiume,che è a'confini del regno di Getulia naſ-
cono i Lioni,& le medeſime coſe,che intorno al Nilo, le
quali ſon'le diſopradette, & egli anche ha la medeſima
natura che ha il Nilo,ſi come ſcriue Plinio nel quinto li
bro dell'Hyſtoria naturale.& la fiamma del fuoco gli fu
data in mano,per quel che ſcriue di lui Virgilio nel quar
to libro dell'Eneide,quando egli dice.





*Centum aras poſuit vigilemque ſacrauerat ignem*

Et quel che ſegue. Dopo Iarba venne Xantho fiume fi-
gliuol'di Gioue,come ſcriue Homero nel ſeſto dell' Ilia-
de,ilquale l'Authore figurò vn'ignudo zuccone, & tut-
to giallo,con il ſuo vaſo in mano,che verſaſſe acqua, co-
me ſi fingono comunemente tutti i fiumi,& lo fece gial-
lo,percioche,ſi come ſcriue Ariſtotele nel terzo libro de
l'Hyſtoria degli animali, le pecore che paſcono intorno
à quel fiume diuenton'gialle,finſelo zuccone, percioche
i Greci haueuon'per antico coſtume tagliare i capegli a i
fiumi,ſi come ſcriue Pauſania nell'Attica,& eſſendo fat-
ta mentione di queſto fiume da Homero piu che da alcu
no altro ſcrittore parue all'Authore di fingerlo in quel'
modo,che gli antichi Greci figurauano i fiumi loro. Do-
po Xantho venne Sarpedone figliuol'di Gioue,& Re di
Lycia,ſi come ſcriuono Homero nel ſediceſimo libro de
l'Iliade,& Herodoto in Clio,& queſti l'Authore veſtì a
vſo di Re,& gli dette in mano oltre allo ſcettro reale vn'
mõte che gettaſſe fuoco,& fuſsiui sù vn'Lione, & parec
chi ſerpenti,percioche queſto è quel'monte della Lycia
dalquale nacque la fauola della Chimera,la quale i poeti
dicono,che Bellorophonte ammazzò;percioche egli ſpē
ſe le fiere,che erono in sù queſto monte,& fece, che egli
ſi potette habitare,ſi come ſcriue Palephato nel libro del
l'Hyſtorie Incredibili. Dopo Sarpedone vennero quat-
tro Cureti,iquali furon' quegli,che quando Rhea parto
rì Gioue,accioche egli non fuſſe diuorato da Saturno,lo
portarono nel monte Ida,& ve lo naſcoſero,& nutriron
lo,& quando egli piangeua, accioche ei non fuſſe ſenti-
to da Saturno,eglino percoteuano l'armi inſieme,& face
uan'romore,& trouoron'quella maniera di ballo,che gli
antichi chiamaron'Saltatione armata,& Pyrrhichia,ſico
me ſcriue Strabone nel x. libro della ſua Geographia,
perche l'authore gli finſe armati all'antica con le ſpade al
lato,& le haſte in mano,& gli ſcudi tondi, & ordinò che

eglino gli percoteſſero ſpeſſo con le haſte, & faceſſero ro
more. Vltimamente venne la Fortuna, laquale ancorche
ſia finta da molti in varij modi, nondimeno quella forma
nella quale l'adorauan gli Scythi, ſecondo che riferiſce il
Giraldo, gli parue molto a propoſito, cioè vna femmina
con le ali, & ſenza piedi, & qui finì il triõpho di Gioue.

## *Seſto Carro di Marte*

PASSATO il triompho di Gioue ſeguitò
quel di Marte ſuo figliuolo ſi come ſcri
uono HOMERO nel quinto dell'Iliade et
Phornuto nel libro della natura degl'
Iddei, & queſto l'authore adornò delle
dipinture di tre Fauole & di due figure
di baſſo rilieuo, che per varie cagioni appartenuono à q̃-
ſto Iddio, la prima delle hiſtorie adunque fu quãdo MAR-
te ammazza Halirthotio figliuol' di Nettuno percioche
egli haueua violata Alcippe ſua figliuola, laquale è raccõ
tata da Pauſania nell'Attica, la ſeconda quando Marte ſi
giacè con Rhea Syluia & genera Romulo & Remo, reci
tata da Tito Liuio nel primo libro della prima deca & da
Plutarcho nella vita di Romulo, la terza fu quando Mar
te fu preſo da Otho & Ephialte raccontata da Homero
nel quinto libro dell'Iliade, ma la prima figura fu Euad-
ne figliuola di Marte & moglie di Capaneo come riferi-
ſce Meſſer Giouan'Boccaccio nel nono libro della Gene
ologia degl'Iddei, l'altra ſtatua fu quella di Neriene mo-
glie di Marte come ſcriue Aulo Gellio nel trediceſimo
libro delle Notti attiche, & Plauto nel Truculento in per
ſona di Stratophane Soldaro dice

*Mars perægre aduenιens ſalutat Nerienem vxorem ſuam*

Et queſto carro coſi ornato l'authore fece tirare da duoi
Lupi, animali conſecrati a' Marte ſi come ſcriue Plutar-
cho



cho nel luogo diſopra detto, et meſſeui ſu vn' giouane ar
mato all'antica, fiero in viſta & con armi lequali pareua-
no che ardeſſero & piene di Monſtri ſpauenteuoli, & gli
dette in mano vna haſta & a canto vna ſpada, percioche
in queſto modo lo deſcriue Statio nel ſettimo libro del-
la Thebaide quando ei dice

*Atque vbi ſepoſita reſpirat cuſpide Mauors*

Et quel che ſegue. In compagnia adunque di queſto car
ro l'authore meſſe primieramente duoi Salij Sacerdoti di
Marte ordinati da Numa Pomplio ſi come ſcriue Plutar
cho nella vita di Numa diſopra detto, & Titoliuio nel
primo libro della prima Deca & gli veſti come dicono i
medeſimi authori ne i luoghi diſopra allegati che egli era
no veſtiti, cioè di vna tonaca alzata, & ſopra alla tonaca
vn corſaletto di ſerro alla anrica, & nella man' manca det
te loro vn di quegli ſcudi per vno che gli antichi chiama
rono Ancyli & nella dextra vn pugnal' per vno col qua-
le eglino percoteſſero quegli scudi che eglino haueuan'
nella ſinixtra, E vero che Plutarcho ſcriue che i Salij por
tauono ĩ capo le celate & egli meſſe loro in capo duoi cap
pegli, a vſo di conij ſi come ſcriue Dioniſio Alicarnaſſeo
nel ſecondo libro delle hyſtorie Romane che' portauono
del meſe di Marzo quando eglino andauon' ſalutando et
cantando per Roma quei verſi che i Romani chiamauon
Saliarij, dopo à i Salij vennero Romulo & Remo primi
fondatori di Roma, & Creduti figliuoli di Marte come
ſcriue Plutarcho nella vita di Romulo, & Tito Liuio nel
luogo allegato diſopra, & queſti veſtì l'authore di pelle
di Lupi, a vſo di paſtori, & a Romulo fece vna acconciatu
ra di capo che vi eran' ſu dodici capi dauoltoi et a Remo
vna che vene eran' ſu ſei percioche à Romulo nel mon
te Palatino apparuero dodici auoltoi et a Remo ſei nel
monte Auentino quando eglino pigliauon' gli augurij
per veder' chi di loro doueua nominar' Roma all' hora
nuoua città ſi come ſcriue Tito Liuio nel luogo diſopra
detto

detto,ſeguitò queſti duoi Enomao Rè di Piſa di Grecia
& figliuol' di Marte come ſcriue Pauſania nel ſecondo li
bro della Grecia, veſtito a'uſo di Rè con vno ſcettro rea-
le in mano & vn' cochio rotto, perchioche egli fu tradi-
to da Myrillo ſuo cochiere quando egli combatteua cõ
pelope, Lydo per conto d'Hyppodamia ſua figliuola del
la quale Pelope era innamorato come ſi legge appreſſo,
à Pauſania nella Arcadica, dopo à Enomao venne Tereo
Re di Trhacia ilquale l'authore veſtì auſo di Rè & in ca-
po oltre alla bẽda reale gli meſſe vna Bubbola: percioche
egli fu conuertito in quello vccello ſi come ſcriue Oui-
dio nel ſexto libro delle transformationi quãdo egli dice

*Vertitur in volucrem cui ſtant inuertice Criſtæ*
*Prominet immodicum prælonga cuſpide roſtrum*
*Nomen Epops volucri, facies armata videtur*

Et quel che ſegue, dopo à Tereo vennero Aſcalapho, &
Ialmeno figliuoli ancheglino di Marte come ſcriue Pau-
ſania nella Beotica, i quali l'authore veſtì riccamente a'u-
ſo di ſoldati di mare cõ vna naue in man'per vno, percio
che Homero nel ſecondo libro dell'Iliade ſcriue ch'ei vẽ
nero in aiuto a i Troiani con cinquanta naui, ſeguitò co-
ſtoro Brittona Nimpha laquale ſecondo che ſcriue Meſ-
ſer Gio. Boccaccio nel nono libro della geneologia degli
Iddei fu figliuola di Marte, laquale eſſendo vergine & de
dicataſi a Diana & perciò attendendo alle caccie fuggen
do vn'giorno Minos Rè di Creti che preſo dalla bellez-
za ſua gli correua dietro per fargli forza, veggendo non
potere ſcãpare altrimẽti ſi gettò in mare et affogò, occor
ſe poi che certi peſcatori quiui à pochi giorni con vna
lor rete tirarono il corpo ſuo in terra, il che ſi legge anco
ra appreſſo à Pauſania nel ſecondo libro della Grecia, per
che l'authore finſe vna belliſsima Nimpha con vna rete
da peſcatori in braccio, dopo Brittona venne Hermione
figliuola di Marte & di Venere & moglie di Cadmo Rè
di Thebe, alla quale Vulcano donò vn' belliſsimo colla-
re



re come riferiſce M. Giouan' Boccaccio nel nono libro
della geneologia degl'Iddei laquale inſieme con Cadmo
ſuo marito ſi conuerti in serpente, ſi come dice Ouidio
nel quarto libro delle transformationi quando ei dice,

*Nuda manu feriens exclamat pectora coniux*

Et quel che ſegue, perche l'authore finſe vna femmina
con vn'collar d'oro à collo laquale ſi conuertiua in ſerpẽ
te in quella maniera che Dante nel xxv. canto dello in-
ferno ſcriue che Meſſer Agnol'd'Arezzo ſi transmutò in
ſerpente quando egli dice

*Et vn' serpente con ſei piè ſi lancia*

Et quel che ſegue, venne dopo Hermione, Hyperuio fi
gliuol'di Marte ilquale fu il primo che ĩſegnaſſe agli huo
mini ammazzare gli animali brutti come ſcriue Plinio
nel ſettimo libro dell' Hyſt: naturale, & perciò l'authore
finſe vno huomo di aſpetto fiero cõ vn'coltello in mano,
& vn'cauretto ſcannato incollo, ſeguitò Hyperuio Etho
lo figliuol'medeſimamente di Marte, ilquale fu il primo
ritrouator de dardi come ſi legge appſſo a Plinio nel luo
go allegato diſopra perche l'authore finſe vn' huomo d'aſ
petto fiero con duoi dardi in mano, dopo Etholo fu meſ
ſa l'Ira laquale l'authore finſe vna femmina veſtita di roſ-
ſo ricamato di nero, Cieca, con la ſchiuma alla bocca, che
haueua in capo per acconciatura vna teſta di Rhinocerò
te & in groppa al cauallo vn' Cinocephalo, percioche Sta
tio nel ſettimo libro della Thebaide deſcriuendo la caſa
di Marte nel paeſe de'Thraci trall'altre coſe ui mette l'Ira
quando egli dice

*E foribus cæcumq; nephas iræq; rubentes*

meſſegli in capo la teſta diſopra detta pcioche il Rhino
cerhote è animale che tardi ſi adira & biſogna irritarlo aſ
ſai innanzi che egli ſi adiri ma quando è poi adirato di-
uiene ferociſsimo perche Martiale nel primo libro de
ſuoi Epigrammi ſcriue

Sol-

*Sollicitant pauidi dum Rhinocerota magiſtri*
*Seq; diu magnæ colligit ira feræ*

Et quel che ſegue, aggiunſegli in groppa al cauallo vn Cinocephalo percioche egli è animale piu che alcuno altro iracondo, finſe dipoi per la medeſima cagione che egli haueua finta l'Ira la Fraude in quel modo che la deſcriue Dante nel XVII. capitol' dello inferno quando egli dice

*La faccia ſua era faccia d'huom' giuſto*

Et quel che ſegue, oltre a di queſti figurò le minacce ſeguitando pure Statio nel luogo allegato diſopra, & per queſte fece vna femmina à bocca aperta, ſpauentoſa in viſta & veſtita di bigio frateſco ricamato di roſſo & di nero & gli dette in mano vna spada & vn' baſtone, & in capo gli fece vna acconciatura che vi era ſu un' mōſtro piu ſpauentoſo che fuſſe poſsibile, & ordinò che con quella spada & quel baſtone minacciaſſe il piu che ella poteſſe, dopo le minacce, vēne il furore percioche il medeſimo poeta lo mette nel palazzo di Marte & queſto l'authore figurò vn' giouane veſtito di roſeſeche, roſſo & ſpauentoſo in viſta con le man legate di dietro con le catene à ſedere in ſu vn' faſcio d'armi, percioche Virgilio nel primo libro dell'Eneide ſcriue

*Claudentur belli portæ furor impius intus*
*ſæua ſedens ſuper arma & centum vinctus a henis*
*Poſt tergum nodis, fremet horridus ore cruento*

Et quel che ſegue, dopo il furore venne la morte, percioche nella guerra niuna coſa è quaſi piu certa che queſta, onde Statio nel luogo diſopra detto la mette nel palazzo di Marte, & queſta finſe l'Authore vna femmina pallida con gli ochi chiuſi & veſtita di nero ꝑ quel detto de' poeti, i quali per il priuar' del lume intendono il morire, ꝑ che Virgilio nel ſecōdo lib. dell' Eneide dice

*De miſere neci? nunc caſſum lumine lugent*

Et Lucretio nel quinto libro ſcriue





*Dulcia linquebant lamentis lumina vitæ*

Et quel che ſegue, finſe poi le ſpoglie percioche Statio nel medeſimo luogo mette anche le ſpoglie, per lequali l'authore figurò vna femmina veſtita di vna pelle di Lione con vn Tropheo in mano, percioche anticamente era ſegno d'Heroe & di virtù il veſtir' di pelle di qualunque fiera, onde Virgilio nell' ottauo libro dell' Eneide deſcriuendo Euandro che ſi veſtiua dice

*De miſſa ab læua pantheræ terga retorquens*

Et quel che ſegue, ma ſpetial' ſegno di uertù era il portar' la pelle del Lione percioche di quella ſi veſti Hercole poſto da ognuno per la vertù, perche dandoſi le ſpoglie dimoſtrate per il Tropheo ordinariamente alla vertù perciò l'authöre veſti la femmina che portaua il Tropheo di vna pelle di Lione come ſi è detto, uennero poi duoi prigioni in habito di ſoldati alla antica feriti & legati con catene, percioche Statio deſcriuendo il palazzo di Marte come ſi è detto dice

*Terrarum Eſuuiæ circum & faſtigia templi*
*Captæ inſignibant gentes cælataq; ferro*

Et quel che ſegue, & per queſta medeſima cagione aggiunſe à queſte figure la forza, laquale egli finſe vna femmina gagliarda con le corna di Toro & gli dette in mano vno Elephante con la proboſcide dritta, percioche gli Egiptij volēdo ſignificare vno huomo forte lo dimoſtrauono per vno Elephāte come ſi legge appreſſo a Horo Egiptio nel ſecondo libro de' ſuoi Hieroglyphici, & per le corna ancora, & ſpetialmente di Toro, percioche per queſti duoi animali di ſopra detti s'intende da tutti gli ſcrittori la forza, onde Catone appreſſo à .M. Tullio nel libro della vecchiaia dice che quando egli era giouane non deſideraua le forze d' vn' Toro ne d'uno Elephante, ponendo queſti duoi animali come piu forti & gagliardi che gli altri. Vltimamente meſſe la crudeltà per la quale egli fece vna femmina tutta roſſa & ſpauētoſa in viſta che ſtrangolaſſe vn bambino in faſcia, percioche niuna è maggior crudeltà ne più manifeſta che vccidere vno che non ſolamente non nuoce a perſona, ma non

può anche ſar male à alcuno, & queſto quanto al Triom-
pho di Marte.

## *Settimo Carro di Venere*

FINITO il Triompho di Marte venne quel
di Venere ilquale fu adorno delle dipin-
ture di quattro fauole di queſt' Iddea, la
prima delle quali fu quando Venere fug-
gendo inſieme con gli altri Dei Typheo
gigante, ſi conuerti in peſce come ſcriue
Ouidio nel quinto libro delle transformationi quando ei
dic,

*Piſce Venus latuit, Cyllenius ibidis alis*

Et quel che ſegue, la ſeconda fu quando ella prega Gioue
che voglia homai por' fine agli errori & alle fatiche d'Enea
recitata da Virgilio nel primo libro dell'Eneide doue ei dice

*Atq; illum tales iactantem pectore curas*

Et quel che ſegue, la terza fu quando Vulcano piglia lei &
Marte che ſi giaceuano inſieme con vna rete che egli haue-
ua fabricata dalla quale non era poſsibile ſuilupparſi, & que
ſta è raccontata da Ouidio nel quarto libro delle transfor-
mationi doue egli ſcriue

*Primus adulterium Veneris cum Marte putatur*

Et quel che ſegue, l'ultima fu quando Giunone parla con
Venere per accordarſi ſeco de' caſi d'Enea & di Didone, la-
qual fauola è raccontata da Virgilio nel quarto libro dell'E
neide doue ei dice,

*Egregiam vero laudem & ſpolia ampla refertis*

Et quel che ſegue, & in ſu queſto carro meſſe l'authore Ve
nere, la deſcrizziō' della quale egli cauò del trediceſimo syn
tagma del Gyraldo dell'hyſtoria degl'Iddei ilquale riferiſce
che nelle hyſtorie de'Saſſoni ſi legge eſſere ſtato gia appres-
ſo di loro vn tempio doue era l'immagine di Venere ignu-
da che haueua in capo vna grillanda di mortine, & nel petto
vna



vna faccellina acceſa, & nella man' dritta vn'mondo & nella
manca tre pomi d'or o, & queſto carro diſopra detto inſie-
me con queſt'Iddea fece l'Autho re tirare da due Colombe
bianche, percioche queſt'uccello è conſecrato, a Venere co
me ſcriue Phornuto nel libro della natura degl'Iddei & per
ciò tira il carro ſuo ſi come ſcriue Apuleio nel ſexto libro del
le ſue tranformazioni, & innanzi a queſto carro fece venire
primieramente Adone ilquale come ſi legge appſſo à Oui
dio nel decimo libro delle transformationi, fu amato da Ve
nere onde queſto poeta dice,

*Iam placet & Veneri matrisq; vlciſcitur ignes*

Et quel che ſegue, & queſti veſti l'authore riccamente ma
da cacciatore, & dopo lui vennero duoi piccoli amori l'vn
de'quali haueua le ali turchine & roſſe & allato vno arco &
vn'Turcaſſo dorati, & in mano vn paneretto adorno di gio
ie & pieno di pomi d'oro, & l'altro haueua le ali d'oro, & in
mano l'arco & le ſaette dorate & allato il turcaſſo medeſima
mēte d'oro, nella qual'maniera ſon'deſcritte due coppie d'a-
mori da Philoſtrato nel primo libro delle ſue immagini, do
po gli amori venne Hymeneo ilquale l'authore finſe vn gio
uane di prima barba, di belliſsimo aſpetto & lieto, coronato
di perſa & di varij fiori che nella man'dextra haueua vna fac
cellina acceſa & nella ſinixtra un'uel' giallo & in piede i cal-
zari gialli alla antica, nel qual'modo egli è figurato da Catul
lo in quel'ode doue egli ſcriue le nozze di Manlio & di Giu
lia quando ei dice.

*Cinge tempora floribus*
*Suaue olentis amaraci*

Et quel che ſegue, venne dopo Hymeneo Thalaſsio, ſolito
inuocarſi da' Romani nelle lor nozze, la ragione ne rende
Tito Liuio nel primo libro della prima deca cioè che quan-
do le Sabine furon'rapite da' Romani, tra le altre vergini ne
fu rapita una dalla ſquadra di Thalaſsio, la qual'fanciulla era
belliſsima, la onde accioche ei non gli fuſsi fatto forza, i ſol
dati per la ſtrada mentre che' la menauan'uia gridauano che
ella era di Thalaſsio, & quindi, percioche quel' maritag-

gio ſu felice ſi cominciò nelle nozzo à gridar' da' Romani queſto nome Thalaſsio, queſti adunque l'authore armò all'antica con la ſpada allato & dettegli nella man'dextra il Pilo Romano & nella ſinixtra lo ſcudo & di piu un corbelletto pien'di lana, percioche Feſto Pompeio ſcriue che ſecondo Varrone queſta uoce Thalaſsio nelle nozze, era ſegnio di lauoro di lana, forſe accennando in queſta maniera, che le ſpoſe Romane eran'chiamate non all'otio & alle delicatezze, ma alla cura della caſa & a i lor lauori, & ſa molto bene il ritrouator'di q̃ſta maſcherata che comunemente Giunone era poſta dagli antichi ſopra alle noze, nõdimeno Plutarcho ne i Problemi Romani ſcriue che ne i matrimonij i Romani inuocauõ'cinq̃ Dij, Gioue adulto cioè che accreſce, Giunone medeſimamẽte adulta, Venere, la Dea della ꝑſuaſione alla quale i Romani diceuan'ſuadela, & Diana, piacq̃ all'authore d'accõpagniare Hymeneo & ꝑ cõſeguente Thalaſsio cõ Venere, & nõ cõ Giunone, & coſi ſeguitar'la ſẽtẽza di Claudiano nello Epithalamio di Palladio & Serèna doue ci dice che Venere ſentendo il romor' di coloro che ſi rallegrauano di queſte nozze di Palladio, vi conduſſe Hymeneo,

*Hunc Muſa genitum legit Cytherea ducemq;*
*Præfecit Thalamis, nullum iunxiſse cubile*
*Hoc ſine, nec primas fas eſt attollere tædas*

Et quel che ſegue, dopo Thalaſsio venne per la ragione di ſopra detta Pitho Dea della perſuaſione, & anche percioche Phornuto ſcriue nel libro della natura degl' Iddei che queſt'Iddea era dagli antichi ſempre meſſa con Venere, & queſta l'authore figurò vna matrona in habito honeſto con vna acconciatura in capo che vi era ſu vna lingua, & a pie della lingua vn'ochio ſãguinoſo, & in mano gli dette vna lingua à pie della quale era vna mano, percioche gli Egiptij come ſi legge appreſſo a Horo nel primo libro de' ſuoi Hieroglyphici quãdo voleuon' ſignificare il parlare che perſuadeſſe onde ne ſeguiſſe poi l' operationi, lo dimoſtrauon' per q̃ſti duoi ſegni diſopra detti, dopo à Pitho vẽne Paride, ilquale il ritrouator' di q̃ſta maſcherata fece veſtire à vſo di Paſtore

ma



ma riccamente, & gli dette in mano vn pome d'oro in ſul quale era ſcritto DETVR DIGNIORI,

E nota la Fauola che Paride eſſendo eletto giudice da Venere, Giunone, & Minerua accioche egli giudicaſſe chi di loro doueſſe hauer' quel pome che la diſcordia nelle nozze di Peleo & di Tethide haueua gettato tra queſte tre Dee, percioche ella non vi era ſtata chiamata inſieme con gli altr' Iddei, egli giudicò ch'ei doueſſe eſſer' di Venere, perche l'authore lo meſſe nel triompho ſuo & gli dette in mano quel pome d'oro, dopo Paride venne la Concordia laquale l'authore figurò vna donna bella che moſtraua grauità & nella man'dritta haueua vna taza & nella manca vno ſceptro che haueua frutti, & fiori d'ogni maniera, & in capo gli meſſe vna grillanda di melagrano con le foglie & con i frutti, & vna acconciatura in capo che vi era ſu vna Mulachia, percioche nelle medaglie antiche la Concordia ſi vede ſcolpita in queſta maniera, dopo la Concordia venne lo Dio degli Horti ilquale l'authore meſſe nel Triompho di Venere percioche gli Horti ſono ſotto la protettion'ſua ſi come ſcriue Marco Varrone nel quinto libro della lingua latina, & lo finſe vn'huomo con la barba veſtito di verde & che in vn' lembo della veſte haueua d'ogni ſorte frutti & nella mã' dritta vna falce & nella manca vn corno di douitia, nel qual'modo egli è deſcritto da Phornuto nel libro della Natura degl'Iddei, ſeguitò la Concordia Manturna Iddea, laquale come ſcriue S. Agoſtino nel ſexto libro della citta d' Iddio gli antichi inuocauano accioche la ſpoſa ſteſſe appreſſo al marito, & queſta figurò l'authore vna giouane veſtita honeſtamente, laquale haueua in capo vn dado che vi era ſu vna oſſatura di Coturnice & in mano haueua vno altro dado ſimile al primo, percioche Horo Egiptio ne'ſuoi Hieroglyphici ſcriue che gli antichi quando ei voleuon'ſignificare la fermeza & la ſicurtà la dimoſtrauon' per le oſſature diſopra dette, percioche le ſon'moſſe & alterate con difficultà, appreſſo à Manturna hebbe luogo l'amicitia della quale Venere ha cura ſi come ſcriue Heſiodo nella Theogonia, la cui deſcrizzione

l'authore

l'authore cauò dal primo synatgma del Gyraldo dell' hiſto-
ria degl'Iddei, ilquale riferiſce hauer letto in certe ſentenze
Hebree che appreſſo agli antichi l'amicitia ſi dipigneua vna
giouane con il capo ſcoperto veſtita rozamente, & in torno
alla veſta haueua ſcritto MORS, ET, VITA, & nel
la fronte haueua ſcolpito il verno & la ſtate, haueua il petto
aperto di maniera che ſi vedeua il cuore in ſul quale era ſcrit
to LONGE, ET PROPE, & con il dito dimoſtra
ua quelle lettere, & à queſta figura l'authore aggiunſe vna
grillanda di mortine & di melagrano con i frutti intrecciate
inſieme & in mano vno Olmo ſecco con vna uite freſca che
lo abbracciaua & copriua, & queſto percioche la melagra-
na per la vnione delle tante ſue granella con tanto & ſi bel-
lo ordine, era poſta appreſſo agli antichi Hebrei per la Con
cordia nel manto del ſommo lor' sacerdote, & la mortine è
conſecrata a Venere ſi come ſcriue Plinio nel dodiceſimo li
bro della Hiſt: naturale & Venere è ancora Dea della Cõcor
dia come ſcriue il medeſimo Plinio nel quindiceſimo libro
dell'Hiſtoria naturale & Democrito appreſſo al Pierio di-
ce che la mortine, & la melagrana ſi amon' tãto che ſe bene
le radici dell'una ſon' poſte alquanto diſcoſto dalle radici del
l'altra elle ſi accoſtano & intrecciano inſieme, & per moſtra
re che l'amicitia debbe ancora conſeruarſi dopo la morte gli
aggiunſe in mano la vite freſca che abbracciaua, & copriua
l'Olmo ſecco, ilche dimoſtra la perpetuità dell'amicitia co-
me ſi legge in vno Epigramma Greco delquale fa mentio-
ne il Gyraldo nel primo Syntagma dell'Hiſtoria degl'Iddei
& ꝑche Venere comunemẽte da tutti gl' antichi gentili fu
tenuta Dea del piacere, ilquale è comune allhoneſto & al di
ſoneſto, perciò l'authore uolendo finger' l'una & l'altra ma
niera del piacere finſe due femmine appiccate l'una all'altra
di maniera che le ſi uolgeſsin' le ſtiene, & da man' manca meſ
ſe il piacer dishoneſto la deſcrition' del quale egli cauò del
diciãnoueſimo canto del purgatorio di Dante doue ei dice,

*Mi venne in ſogno vna femmina balba*
*Con gli ochi guerci & ſour' a i pie diſtorta*

Con



*Con le man' monche, & di colore ſcialba*

Et poco di ſotto nel medeſimo capitolo dice,

*L'altra prendeua & moſtraua il ventre*
*Quel' mi ſueglió col puzzo che n'uſciua*

Ma per il piacere honeſto egli finſe Venere chiamata dagli
antichi nera, non per altra cagione ſecondo che ſcriue Pau
ſania nell'Arcadia ſe non percioche è ſon' certi piaceri i qua
li gli huomini poſſon' pigliare honeſtamente ſolamente di
notte & copertamẽte, la doue gli animali ſenza ragione gli
piglion' di giorno ſenza curarſi d'eſſer' ueduti da tutti, & ꝑ
q̄ſta Venere diſopra detta egli finſe vna bella giouane veſti
ta di nero honeſtamẽte, & la cinſe cõ vn' cintol' d'oro & orna
to di gioie ſi come è deſcritto da Homero in piu luoghi del
l'Iliade, il Ceſto di Venere, ilquale dimoſtraua che Venere
era allhora honeſta è lodeuole quãdo ella era riſtretta dẽtro
agli ordini delle leggi ſignificate dagli antichi ꝑ q̄l' cinolo,
& ꝑ q̄ſta medeſima cagione l'autore gli meſſe ĩ mano vn fre
no, & vn' brac. da miſurare ꝑ dare adintẽdere che ancor' den
tro a termini delle leggi i piaceri debbono eſſer moderati &
ritenuti, ſeguitò il piacere la Dea Virginenſe dellaquale par
la S. Agoſtino nel quarto libro & nel ſexto della città d'Id-
dio & dice che ella era vna Dea laquale inuocauano gli anti
chi gentili nelle nozze accioche ella aiutaſſe ſciorre il cinto-
lo alla ſpoſa, era antico coſtume che le vergini ſi cignieſſero
cõ vn' cintol' di lana ilquale gli ſcioglieua lo ſpoſo la ſera che
ella ne andaua à marito come ſcriue Feſto Pompeio, & a q̄-
ſto allude Catullo nello Epithalamio di Manlio & di Giu-
lia quando egli dice

*Te ſuis tremulus parens*
*Inuocat: tibi virgines*
*Zonula ſoluunt Sinus*

Et quel che ſegue, & ꝑ q̄ſta Dea l'autore finſe vna giouane
veſtita di pãno lino biãco cõ vna accõciatura in capo che ui
era ſu vn gallo & vna grillanda di ſmeraldi & in una mano
gli dette vn cintol' di lana & nell' altra vn ramo di Agnoca-
ſto, il che fu fatto percioche il gallo appreſſo agli antichi ſi-
gnificaua

gnificaua la purità dell'animo laquale par'che s'appartenga
a queſta Dea, onde Pythagora comandaua a ſuoi ſcolari che
doueſſer'nutrire il Gallo cioè la purità & ſincerità dell'ani-
mo loro, & Socrate nel Phedone ſentendoſi vicino alla mor
te dice che debbe ſacrificare vn' Gallo à Eſculapio, percio-
che gia ſentiua l'animo ſuo douerſi partir' dal corpo, ilqua
le come ſcriue Platone nel Cratylo è cagione all'animo di
tutti i mali, & coſi l'animo ſuo douer' ritornar' puro & ſin-
cero come egli era prima, innanzi che egli ſcendeſſe nel cor
po, & la grillanda di ſmeraldi gli fu meſſa in capo & datogli
in mano il ramo d'Agnocaſto, percioche da tutti gli Aſtro
logi lo Smeraldo è conſecrato a Venere Celeſte dalla quale
ſi come da coſa diuina non può venire coſa alcuna ſe non pu
ra & candida, onde da molti egli è poſto per ſegnio della vir
ginità, & per queſta medeſima cagione gli fu dato in mano
il ramo d'Agnocaſto, dopo la Dea Virginenſe venne la bel-
lezza di cui Venere fu creduta Dea dagli antichi, & queſta
figurò l'authore vna fanciulla ornata quanto fu poſsibile cō
vna acconciatura in capo piena di gigli & in mano gli dette
rami d'ogni maniera di gigli, ſignificando per la varietà &
vagheza di quel fiore la bellezza, dopo alla Bellezza venne
Hebe Dea della giouētù per la quale l'authore finſe vna fan
ciulla coronata d'una corona d'oro & veſtita riccamente, ꝑ
cioche coſi è deſcritta Hebe da Heſiodo nella Theogonia, et
gli fu dato in mano vn' ramo di mandorlo fiorito percioche
il mandorlo è il primo albero che fioriſce & da ſperanza an-
cora della abondanza degli altri frutti, onde Virgilio nel pri
mo della Georgica dice

*Contemplator item cum ſe nux Plurima ſiluis*

Et quel che ſegue, coſi come i giouani ſon' preſti & veloci
nelle loro operationi, & pieni di ſperanza, perche Horatio
nella ſua poetica deſcriuendo la natura de i Giouani dice

*Sublimis, velox, & amatá relinquere pernix*

Vltimamente venne l'allegrezza laquale l'authore finſe vna
fanciulla veſtita lietamēte cō vna grillāda di fiori & che nel
la man' dritta haueua vn Thyrſo coronato dal principio alla





fine di frondi & di grillande di fiori, & nella man' manca vn
corno di douitia, percioche ella è ſcolpita coſi nelle meda-
glie di Fauſtina con il ſuo titolo Hylaritas, & queſto giudi
cò il ritrouator' della maſcherata che baſtaſſe al Triompho
di Venere.

## *Ottauo Carro di Mercurio*

DOPO il Triompho di Venere paſsò quel'di
Mercurio ilquale l'authore adornò come
haueua fatto gli altri di dipinture delle Fa
uole di queſto Dio, la prima delle quali
fu quando per ordine di Gioue ei coman
da a Enea che era in ſu le mura di Cartha-
gine, che ſi parta di quiui & vengaſene alla volta d'Italia, il-
che ſcriue Virgilio nel quarto lib. dell'Eneide quādo ei dice

*Vt primum alatis tetigit Magalia plantis*

Et quel che ſegue, l'altra fu quando egli conuerte Aglauro
figliuola di Cecrope Rè d'Athene in ſaſſo, recitata da Oui-
dio nel ſecondo libro delle transformationi doue ei dice

*Deniq; in aduerſo venientem limine ſedit*
*Excluſura deum: cui blandimenta præcesq́;*

Et quel che ſegue, la terza fu quando per comandamento
di Gioue ei cōficca Prometheo a duoi ſcogli del monte Cau
caſo recitata da Luciano ī q̄l dialogo che egli intitola Prome
theo, la quarta fu quādo cōuerte Batto in q̄lla pietra che noi
chiamiamo Paragone, laqual' fauola è raccōtata da Ouidio
nel ſecondo libro delle transformationi quando ei dice

*Riſit Atlantiades & me mihi perfide prodis?*

Et quel che ſegue, l'ultima fu quando per comandamento
di Gioue egli ammazza Argo Paſtore che guardaua Io con
uertita da Gioue in vna Giouenca biāca, raccontata dal me
deſimo Ouidio nel primo libro delle transformationi quan
do ei dice

*Sedit Atlantiades: & euntem multa loquendo*

Et quel che ſegue, & fece l'authore queſto Carro in forma di pētagono, percioche Mercurio è lo Dio dell'arti, lequali per la maggior' parte ſi fanno con le mani, ciaſcheduna delle quali ha cinque dita ſi come conſidera diligentiſsimamēte il dottiſsimo Meſſer Leonbatiſta Alberti nel nono libro della ſua Architettura, & in ſu queſto pentagono l'authore fece metter' parechi monti di ſaſsi, percioche era coſtume degli antichi quādo paſſauono dalle ſtatue di Mercurio gittargli à piedi de'ſaſsi, di maniera che ſempre a i piedi delle ſtatue di Mercurio eran' di moli monti di ſaſsi come riferiſce Phornuto nel libro della natura degl'Iddei, doue egli rende anche la ragione perche gli antichi haueſſero queſta vſanza, in ſu queſto Carro adunque l'authore meſſe Mercurio, la cui deſcrizzione egli cauò del decimo libro delle trāsformationi d'Apuleio, cioè un giouanetto ignudo ma che haueua addoſſo vn panno che gli copriua la ſpalla manca, con i capegli d'oro & tra i capegli certe penne d'oro congiunte inſieme, & in mano haueua vna bachetta & il Caduceo, fu adunque il carro doue era ſu queſto Dio tirato da due Cicogni e vccegli conſecrati a Mercurio, percioche quell' vccello che è chiamato Ibide è vna ſpetie di Cicogna laquale naſce in Egitto come ſcriue Ariſtotele nel nono libro dell' Hiſtoria degli animali doue queſto Dio regnò, & dette à quei popoli le leggi & inſegniò loro le lettere come ſcriue Marco Tullio nel terzo libro della natura degl'Iddei & volle che la prima lettera dell' Alphabeto fuſſe l'Ibi ſi come ſcriue Plutarcho nel libro d'Iſide & Oſiride, perche Ouidio nel quinto libro delle transformationi ſcriue che Mercurio fuggendo inſieme con gli altr'Iddei l'impeto di Tiphſeo gigāte, ſi conuerti in Cicognia,

*Piſce Venus latuit, Cyllenius Ibidis alis*

Et quel che ſegue, In compagnia adunque di queſto Carro l'authore meſſe primieramente Argo: Paſtore che haueua cento ochi, ilquale fu ammazzato da Mercurio come è coſa nota, & poco diſopra ſi è detto, dopo Argo venne Maia madre di Mercurio come dice Marco Tullio nel luogo allegato





to di ſopra, laquale egli figurò vna fanciulla di venticinque anni veſtita riccamente con vna vite ſopra'l capo & gli dette in mano vno ſcettro reale & intorno gli meſſe parechi ſerpenti che pareſsin' dimeſtichi, il che fu fatto da lui percioche ſi come ſcriue Macrobio nel primo libro de'Saturnali, i Beoti diſſero che Maia fu figliuola di Fauno & eſſendo innamorato il padre di lei & non volendo ella acconſentirleſe ancor che egli la batteſſe con vna bachetta di mortine & la tentaſſe poi anche con il vino, & non giouando alcuna di queſte coſe, egli finalmente ſi conuerti in ſerpente, & coſi giacque cō lei, onde nel tempio ſuo non ſi poteua portar' mortine, & ſopra il capo della ſua ſtatua era tirata vna vite, percioche il padre la volle ingannare co'l vino, & i ſerpenti nel tempio diſopra detto erā' dimeſtichi di maniera che eglino nō temeuono alcuno ne eran' temuti da niuno, & lo ſcettro reale gli fu dato in mano percioche ſi come ſcriue il medeſimo Macrobio fu da molti creduto, che ella haueſſe il medeſimo potere che Giunone, dopo Maia venne la Paleſtra, o vogliamo dir Lotta figliuola di Mercurio come ſcriue Philoſtrato nel ſecondo libro delle Immagini laquale l'authore figurò vna fanciulla ignuda che cominciaua à metter'le poppe, & era di ſguardo fiero, & haueua i capegli corti di maniera che ella non ſi gli poteua auuolgere intorno al capo & era adorna tutta di rami d'vliuo, nel qual modo ella è figurata da Philoſtratto nel luogo allegato diſopra, dopo la Paleſtra, o Lotta venne l'Eloquēza, percioche Mercurio come ſcriue Phornuto nel libro della natura degl' Iddei è Dio della Eloquenza, & queſti l'authore figurò vna matrona veſtita di habito honeſto che haueua in capo vn Pappagallo, & la mā' dextra aperta ſeguitando la Sentenza di Zenone Stoico, ilquale diceua che la Loica era ſimigliante à vna mano chiuſa, percioche ella procedeua ſtrettamente, & la Eloquenza era ſimigliante a vna mano aperta, percioche ella ſi allargaua & diffondeua aſſai piu che la Loica, dopo l'Eloquenza vennero le tre Grazie, percioche ſi come ſcriue Phornuto nel libro della natura degl'Iddei le Gratie ſi danno per compagne, à

Mercurio, percioche le vogliono eſſer fatte con arte & con giuditio, & per queſte l'authore finſe tre fanciullette coperte d'un'ſottiliſsimo velo, ſi che di ſotto à quello appariſſe lo ignudo come comunemēte le ſon'figurate da tutti, Venero dopo le Grazie i duoi Lari i quali egli veſti di pelle di cani & dette loro vn' cane à man' per uno, percioche coſi ſon' deſcritti da Plutarcho nei Problemi Romani, doue egli rende anche la ragione, perche eglino fuſſero da' Romani finti in queſta maniera ſeguitò i Lari l'arte, percioche come ſcriue Phornuto nel luogo allegato diſopra, Mercurio è DIO dell'arte, & perciò l'authore, la dette in compagnia al ſuo triompho, & la finſe vna figura d'una matrona con vna manouella, & vna lieua in vna mano, & nell'altra vna fiamma di fuoco, percioche tutte l'arti che vſono inſtrumenti & machine, che ſon'la maggior'parte di loro riducono la forza di tutte le lor'machine al cerchio & da lui riceuon'la forza, percioche tutte ſi uaglion' della manouella, & della lieua lequali hanno la forza loro dalla bilācia & queſta la ha dal cerchio ſi come ſcriue Ariſtotele nel libro delle Mechaniche, & la fiamma del fuoco gli fu data in mano per la medeſima ragione, percioche la maggior'parte dell'arti ſi ſeruon del fuoco & innāzi che'ſi trouaſſe l'uſo di q̄llo, non ſi ſapeua fare arte alcuna, ſeguitò l'arte Auctolico figliuol' di Mercurio, & di Chione Nimpha ladro ſottiliſsimo, ſi come ſcriue Ouidio nell' undiceſimo libro delle ſue transformationi quando ei dice,

*Forte reuertentes Phœbus Maiaq; creatus,*

Et quel che ſegue, queſti ſcriue Seruio nel ſuo commento ſopra il ſecondo libro dell' Eneide dichiarando quel uerſo di Vergilio

*Hoc primum: nec ſi miſerum fortuna ſinonem*

Et quel che ſegue, che'ſi transformaua in varie forme per rubare, & fu meſſo dal ritrouatore della maſcherata in queſto triompho, percioche Mercurio fu tenuto dagli antichi gētili Dio anche de' Ladri, onde Horatio nel primo libro dell'Ode ſcriue





*Callidum quidquid placuit iocoſo*
*Condere furto,*

Et q̄l che ſegue, & q̄ſti l'autore veſti di habito ſpedito cō vn pappafico in capo & le ſcarpe di feltro, & dettegli in mano vna lanterna da ladri, vn'grimaldello, & vna ſcala di corda, & gli adornò l'habito di quella maniera di pecchie che ſenza voler' durar' fatica alcuna conſumano il mele che con le fatiche loro hanno fatto l'altre pecchie, ſi come i ladri ancora voglion' conſumar'la roba che gli altri huomini acquiſtano con i lor' ſudori, ò poſſeggono ꝑ eſſere ſtata laſciata loro da i lor'maggiori, & di queſta maniera di pecchie ragiona Virgilio nel quarto libro della Georgica quando ei dice

*Aut onera accipiunt venientum, aut agmine facto*
*Ignanuum fucos pecus a præſepibus arcent*

Et quel che ſegue, Vltimamente venne l'Hermafrodito figliuol' di Mercurio, & di Venere come ſcriue Ouidio nel quarto libro delle transformationi quando ei dice

*Mercurio puerum diua Cythereide natum*

Et quel che ſegue, & queſti l'authore finſe vn giouane da mezo in ſu fanciulla & da mezo in giu huomo, & qui fini il triompho di Mercurio.

## *Nono Carro della Luna*

FINITO il Triompho di Mercurio, venne quel' della Luna, ilquale l'authore adornò delle dipinture di quattro Fauole di queſta Dea, delle quali la prima fu quan ella fuggēdo il furor'di Typheo gigāte ſi conuerti in Gatta, laquale racconta Ouidio nel quinto libro delle transformationi quando ei dice

*Fele ſoror Phœbi; niuea ſaturnia vacca*

Et q̄l che ſegue, l'altra fu quādo ella abbraccia & bacia Endimione Paſtore, ilquale ella amaua, mētre che ei dormiua in ſu'l monte Latmo in Caria, della quale fa mentione Mar-

co Tullio nella prima quiſtione Tuſculana, la terza fu quan
do Pan dona alla Luna quella lana bianca, & la conduce in
una ſelua per giacerſi ſeco, della quale parla Vergilio nel ter
zo libro della Georgica quando ei dice

*Munere ſic niueo lanæ (Si credere dignum eſt)*

Et quel che ſegue, l'ultima fu quando Endimione paſce il
gregge biãco della Luna & per queſto merita d'eſſer'riſceuu
to in gratia da lei, il che narra Meſſer Giouan'Boccaccio nel
quarto libro della geneologia degl'Iddei, & in ſu queſto car
ro, il ritrouator' di queſta maſcherata meſſe la Luna, laqua
le egli finſe come la deſcriue Pauſania nella Achaica, vna fem
mina veſtita di vn'ſottil' velo & bianco che la copriua tutta,
& nella man'manca haueua vna faccellina acceſa, & porge-
ua la man' dextra aperta, & fece tirare il Carro di queſta Dea
a duoi cauagli de'quali ne era vn'bianco & l'altro nero, ſi co
me riferiſce Meſſer Giouan'Boccaccio nel'luogo diſopra al
legato che tutti i poeti dicono che il Carro della Luna è tira
to, & in compagnia di queſto triompho l'authore meſſe
primieramente Endimione Paſtore, amato dalla Luna co-
me ſi è detto diſopra, & a queſti meſſe in capo vna grillanda
di Dittamo, laquale herba è conſecrata alla Luna, percio-
che ella aiuta marauiglioſamente le donne à partorire ſi co-
me ſcriuono Theophraſto nel nono libro dell'Hiſtoria del-
le piante & Dioſcoride nel terzo lib. della materia medica, ol
tre à di queſto gli fu dato in mano vn' monte che vieran' ſu
quattro città & di molti ſcorpioni, percioche tante ne era-
no in ſu'l monte Latmo doue egli s'addormẽtò, ſi come ſcri
ue Plinio nel quinto libro della Hiſt: naturale, & gli Scor-
pioni in ſu quel monte non ſon'veleno ſi come ſcriue il me-
deſimo authore nel nono libro della hiſtoria naturale, ſegui
tò Endimione il Genio buono, per ilquale fu finto vn fan-
ciullo con belliſsimi capegli coronato di Platano, & che ha-
ueua in mano vn ſerpente nella qual'maniera ei ſi vede ſcol
pito nelle medaglie antiche, appreſſo al Genio buono fu
meſſo il Genio cattiuo in quella maniera che ſcriue Plutar-
cho che egli appari a Marco Bruto occiſor' di Ceſare, cioè





vn'huomo grande, nero, & ſpauentoſo in viſta, con la barba
& i capegli lunghi & neri, & à queſti l'authore dette in ma
no vn'Guſo vccello ſempre di cattiuo augurio, onde Virgi-
lio nel quarto libro dell'Eneide dice

*Solaq; culminibus ferali carmine Bubo*
*Sæpe queri, & longas in fletum ducere voces*

Et quel che ſegue, & Ouidio nel quinto libro delle transfor
mationi dice

*Fœdaq; fit volucris venturi nuntia luctus*
*Ignauus bubo, dirum mortalibus omen*

Et quel che ſegue, dopo il Genio cattiuo venne lo Dio Va
ticano ilquale era inuocato dagli antichi per il pianger' de'
bambini, alquale i Romani diceuan' Vagire, & di queſto Id
dio fa mentione Aulo Gellio nel ſediceſimo libro delle
notti Attiche, & queſti fu veſtito di habito honeſto, &
di color' tanè & datogli in collo vn bambino in faſcia che pia
gnieua, appreſſo à queſti venne Egeria laquale inuocauan
le donne antiche quando eran'grauide, percioche con l'aiu
to ſuo credeuon' partorir' piu ageuolmente, & di queſta
Dea fa mentione Feſto Pompeio, perche l'authore la finſe
vna giouane veſtita di vna veſte di varij colori che riſplẽdeſ
ſe & gli dette in mano vna chiaue & vna pietra pregna, per
cioche l'apriua la via al parto accioche ei ueniſſe à luce, do-
po Egeria venne Nundina, laquale gli antichi inuocauano
il giorno che eglino poneuono il nome a i bambini, che a i
maſchi ſi poneua il nono giorno dal' di che eglino eran'nati
& alle femmine l'ottauo, come ſi legge appreſſo à Plutarcho
ne' Problemi Romani & appreſſo à Macrobio nel primo li
bro de' Saturnali, & queſta figurò l'authore vna femmina
d'aſpetto venerando con vna accõciatura in capo che ui era
ſu dal'lato manco vna mano che haueua il dito groſſo, &
quel che gli era appſſo ritti & gli altri tre ſerrati, nel qual mo
do gli antichi ſegniauon'con le mani il numero del noue, &
gli dette in mano vn'ramo d'alloro & vn vaſo da ſacrifizij p
cioche quel giorno era appreſſo agli antichi gentili Luſtri-
co cioè purgatiuo, come ſi legge appreſſo agli ſcrittori di ſo

pra detti, dopo Nundina venne Vitumno, ilquale gli anti-
chi Romani credettero che deſſe la vita all' huomo quando
ei naſceua ſi come ſcriue S. Agoſtino nel ſettimo libro della
città di Dio, & queſti l'authore figurò coſi, primieramente
fece un'ochio aꝑto, ꝑcioche ſi come è detto diſopra gli anti-
chi ꝑ gliochi aꝑti ſignificauã la vita, & à pie di q̃ſt'ochio meſ
ſe la teſta d'vn bãbino & a pie di q̃ſta meſſe la teſta dũ vechio
& dopo il vechio meſſe vno sparuiere cõ l'ali aꝑte, & à piè di
q̃ſto vn'peſce, & dopo il peſce vno Hyppopotomo, ꝑcioche
ſi come ſcriue Plutarcho nel lib. d'Iſide & Oſiride in Sai cit
tà d'Egitto era vn' Tẽpio di Minerua, & nell'ãdrone di q̃ſto
tẽpio era vna pietra doue erão intagliate le coſe di ſopra det
te per dimoſtrare il corſo della vita humana, doue egli ren-
de la ragione ancora perche gli Egittij ſignificaſſero per q̃-
ſti ſegni la cõditione della vita dell'huomo, dopo Vitumno
ſeguitò Sentino, ilquale gli antichi diſſero che daua all' huo
mo quando ei naſceua tutti i ſentimenti come ſcriue S. Ago
ſtino nel ſettimo libro della città d'Iddio, & queſti l'authore
figurò vn'giouane veſtito di bianco che haueua vna accon-
ciatura in capo che vi era ſu un'ragnatelo, la teſta d'vna ber-
tuccia, la teſta d'uno auuoltoio, quella d'un'cigniale & quel
la d'un'Lupo Ceruiero, ſeguitando la comune oppenione
che ciaſchedun' di queſti animali habbi vn'ſenſo piu acuto
& piu exquiſito che non ha l'huomo, onde ſi legge quel di-
ſticho

*Nos aper auditu, lynx viſu, ſimia guſtu*
*Vultur odoratu ſuperat aranea tactu*

Dopo Sentino l'authore fece uenire Eduſa, & Potina delle
quali dice S. Agoſtino nel quarto lib. della città d'Iddio che
le haueuã cura del manicare & del bere de'bambini, perche
l'authore finſe due femmine in habito di Nimphe, delle qua
li la prima haueua le poppe grandi & in mano vn nappo in
ſu'l quale era vn pane & l'altra haueua in mano vn vaſo piẽ
d'acqua, vltimamente venne Fabulino del' quale ragiona
Marco Varrone appreſſo al Gyraldo nel primo Syntag-
ma dell' Hiſtoria degl'Iddei, ilquale era inuocato dagli-
an



antichi quando i bambini cominciauono a fauellare, & que
ſti finſe l'authore vn giouane veſtito di varij colori con vna
acconciatura in capo piena di Fringuegli & di Cutrettole,
percioche queſt'vccegli hanno il canto interrotto & acuto
come è il parlar' de' bambini quando ei cominciano da pri-
ma a fauellare, & queſto quanto al trionpho della Luna.

## *Decimo Carro di Minerua*

FINITO il Triompho della Luna cominciò
quel di Minerua, ilquale l'authore finſe di
bronzo in forma di triangolo che haueua
tre lati vguali, & in ſu queſto carro era
vna baſa medeſimamẽte di bronzo, & del
la medeſima forma che era il rimanẽte del
carro, percioche Pauſania nell'Attica ſcriue che gli Athenie
ſi nel tempio di Minerua fecero vn carro di bronzo delle de
cime che eglinò traſſero delle prede de'Beozi & de' Chalci-
dẽſi, & fecelo l'autore in forma di triangolo di tre lati pari;
percioche Plutarcho nel libro d'Iſide & Oſiride ſcriue, che
gli antichi Pithagorici chiamarono Pallade triangolo di tre
lati vguali, & adornò primieramente la baſa ch'era in ſu que
ſto carro delle dipinture di tre Fauole che appartengono à
queſta Dea, delle quali la prima fu quando Pallade naſce del
capo di Gioue come ſcriue tra gli altri Phornuto nel libro
della natura degl'Iddei, la ſeconda fu quando Pallade ador-
na Pãdora, recitata da Heſiodo nella Theogonia, la terza fu
quando Minerua conuerte i Capegli di Meduſa in serpenti
raccontata da Ouidio nel quarto libro delle transformatio-
ni quando ei dice

*Accipe quæſiti cauſam, clariſſima forma*

Et quel che ſegue, ma il rimanente del Carro in ſu'l quale
era ferma la baſa, era adorno primieramente della dipintura
di quella fauola quando Nettunno & Pallade diſputono in
ſieme chi di loro debba nominare Athene, & che Pallade ꝑ

hauer' fatto naſcer' della terra l'vliuo, ottiene la vittoria, &
nomina quella città Athene dal nome ſuo, laquale raccon-
ta tra gli altri Pauſania nell'Attica, nell'altro lato del Carro
fu dipinta quella Fauola che ſcriue Ouidio nel ſexto libro
delle transformationi cioè quando Pallade conuertita in
vna vecchia ſisforza perſuadere à Arachne che voglia cede
re à Pallade nel ricamare & non voglia contender'ſeco, il ter
zo lato del carro fu adorno della dipintura di quella Fauola
quando Minerua vccide Tiphone gigante recitata da Phor
nuto nel libro della natura degl'Iddei, & in ſu queſto Carro
coſi adorno fu meſſa Minerua dritta, & armata alla antica,
con vna veſte ſotto l'armi lunga inſino à piedi, & nel petto
haueua ſcolpita vna teſta di Meduſa, & ſopra à quella teſta
haueua ſcolpita pur nel petto vna vittoria, & in capo haue-
ua vna celata all'antica in ſu'l mezo della quale era vna ſphin
ge, & da ciaſchedun' de'lati della celata era ſcolpito vn'Gry-
phone, & in mano haueua un'haſta che nell'ultima parte ha
ueua auuolto vn'drago, & à piedi di queſta ſigura era poſto
uno ſcudo di Chriſtallo, nella qual' maniera ella è deſcritta
da Pauſania nell'Attica, fu adũque il Carro in ſu'l quale era
Pallade nella forma diſopra detta, tirato da due Ciuette, vc-
celli conſecrati, a Minerua, ſi come ſcriue Phornuto nel li
bro della natura degl'Iddei, in compagnia adunque di que-
ſto Carro l'authore meſſe primieramẽte la vertù, per laqua
le egli finſe vna femmina con l'ali, giouane, veſtita honeſta-
mente, & ſenza ornamento alcuno, percioche la vertù per
ſe ſteſſa è atta à farſi amare & honorare, & ſi contenta di ſe
ſteſſa, onde Silio Italico nel trediceſimo libro della ſeconda
guerra Carthagineſe dice

*Ipſa quidem virtus ſibimet pulcherrima merces*

Aggiunſeli l'ali, percioche coſi ſi vede ella ſcolpita in molte
medaglie antiche, & anche ꝑ dimoſtrare che ella leua l'huo
mo inalto & fallo ſimigliante a Dio, dopo alla Vertù venne
l'Honore, ilquale l'authore finſe vn'huomo d'aſpetro vene
rando veſtito di lucheſino & coronato di palma con vn'col
lar' d'oro à collo, & maniglie medeſimamẽte d'oro alle brac





cia, & nella man'dextra gli dette un haſta, & nella ſinixſtra
vno ſcudo che vi eran dipinti ſu duoi tempij dell'vn' de qua
li ſi poteua entrar'nell'altro & non per alcun'altra uia, la ca-
gione adunque perche egli meſſe l'Honore in compagnia
di Pallade & dopo la Vertù fu, percioche l'Honore da' Ro-
mani fu riputato DIO & dedicatogli tempij come ſi vede ma
nifeſtamente nel terzo libro della ſettima Deca di Tito Li-
uio, doue egli dice che Marco Marcello era tenuto ſoſpeſo
dalla religione, percioche hauendo egli per la guerra de'Frã
zeſi fatto voto di fare vn tempio alla Vertù & all'Honore, i
Pontefici non lo laſciauan conſagrare dicendo che vn'mede
ſimo tempio non ſi poteua rettamente dedicare à duoi Dei,
meſſelo nel triompho di Minerua, percioche gli antichi gẽ
tili credettero che ella fuſſe la Dea delle guerre & delle ſcien
ze, & per ciaſcheduna di queſte due uie pur'che gli huomi-
ni s'acquiſtin' piu honore che per alcun' altra, finſelo ſenza
coſa alcuna in capo, da vna grillanda di palma infuori, percio
che Plutarcho ne'Problemi Romani ſcriue che l'Honore è
vna coſa splendida, illuſtre, chiara & manifeſta à ognuno, ꝑ
che i Romani gli faceuan'ſacrifizio con il capo ſcoperto, ve
ſtillo di lucheſino, percioche la porpora appreſſo agli anti-
chi era ſegnio d'Honore, onde i Rè ſene veſtiuono, per la-
qual'coſa l'Alciato ne'ſuoi Emblemati dice,

*Stet depictus honor Tyrio velatus amictu,*

Meſſegli in capo la grillanda di palma, ꝑcioche ſi come ſcri-
ue Aulo Gellio nel terzo libro delle NOTTI Attiche, la palma
è ſegnio di vittoria, percioche ſe' ſi pone ſopra il legnio ſuo
vn peſo quantunque graue, egli non cede ne ſi piega, ma s'ĩ
nalza verſo quel'peſo che lo preme, onde per eſſer' l'Hono-
re figliuol'della vittoria come ſcriue MESSER Giouan'Boccac
cio nel terzo libro della geneologia degl'Iddei, parue conue
neuole ornarlo delle inſegnie della madre, dettegli in mano
l'haſta & lo ſcudo diſopra detti, percioche l'haſte furono in-
ſegna degli antichi Rè in luogo della corona, onde Virgilio
nel ſexto libro dell' Eneide deſctiuendo Enea Syluio Rè
d'alba dice

*Ille (vides) pura Iuuenis qui nititur haſta*

Et quel che ſegue, & nell' ottauo libro pur' dell' Eneide in
ducendo Palla figliuol'd' Euandro che uoleua andare incon
tro à Enea dice

*Conſurgunt menſis, audax quos rumpere Pallas*
*Sacra vetat: raptoq; volat telo obuius ipſe*

Et quel che ſegue, lo ſcudo con i duoi tempij che nell'vn' di
quegli non ſi poteua entrare ſe non per l'altro gli fu dato in
braccio, percioche Meſſer Giouan' Boccaccio ſcriue nel luo
go diſopra detto che in Roma nel tempio dell' honore non
ſi poteua entrare ſe non per il tempio della vertù, per dimo
ſtrare che quello ſolamēte è vero honore che naſce dalla ver
tù, le maniglie alle braccia, & il collar' d'oro à collo gli furon
dati, percioche queſti ornamenti eran' ſegno d'honore, &
dauonſi da i Romani ꝑ premio, a chi s'era portato nelle guer
re valoroſamente, ſi come ſcriue Plinio nel XXXIII. libro del
la Hiſtoria naturale, dopo l'Honore venne la Vittoria, per-
cioche Phornuto ſcriue nel lib. della natura degl'Iddei, che
gli antichi dettero la vittoria in compagnia à Minerua, & ꝑ
queſta l'authore finſe vna fanciulla con vna grillanda d'allo
ro, & in mano gli dette vn' ramo di palma come ella ſi vede
ſcolpita nelle medaglie, & ne' marmi ātichi, è vero che il piu
delle volte la ſi vede finta con l'ali ma piacque all'autore fin
ger la ſenza eſſe come ſcriue Pauſania nell'Attica che era fat
ta vna ſtatua della vittoria in vna cappella che era nella roc-
ca d'Athene, ſeguitò la Vittoria la buona Fama per laquale
il ritrouator' della maſcherata finſe vna fanciulla veſtita d'ha
bito ſpedito cō l'ali bianche, che haueua in mano vna trom
ba, laquale è ordinariamente inſegna della Fama, & gli fece
l'ali bianche, percioche eſſendo la Fama di due maniere buo
na & cattiua, la cattiua era finta dagli antichi con l'ali nere,
perche Claudiano nel libro della guerra Getica dice contro
à Alarico,

*Famaq; nigrantes ſuc cinta pauoribus alas*

Et quel che ſegue, percio l'authore volēdo fingere la Fama
buona gli fece per il contrario l'ali bianche, dopo la Fama fu





fatto venir' la Fede, laquale l'authore ueſti di vn vel' bian-
co che riluceua & gli copriua il uolto & le mani, & in collo
gli dette vn' cagnuol' bianco, il che fece il ritrouator' di que-
ſta maſcherata, percioche Dionyſio Alicarnaſſeo nel ſecon-
do libro delle Hyſtorie Romane dice che Numa Pompilio
fu il primo che dedicaſſe vn Tempio alla Fede publica, & or
dinò ch'ei ſegli faceſſer' ſacrifizij alle ſpeſe del publico, & ꝑ
che la Fede vuole eſſer' coperta & ſegreta, ſi come dice Silio
Italico nel ſecondo libro della guerra Carthagineſe quādo
ei dice,

*Sic igitur cœpta occultans, ad limina ſanctæ*
*Contendit fidei, ſecreta is pectora tentat*
*Arcanis dea læta, polo tum forte remoto*

Et quel che ſegue, perciò l'authore gli fece coprire il volto
& le mani, & perche la Fede uuol'eſſer' candida & pura egli
la veſti di bianco, ſeguitando la ſentenza d'Horatio nel pri-
mo libro dell'Ode quando ei dice

*Te ſpes, & albo rara fides colit*
*Velata panno, nec comitem abnegat*

Et quel che ſegue, & Virgilio nel primo libro dell' Eneide
ſcriue,

*Cana fides & Veſta, Remo cum fratre Quirinus*

Et quel che ſegue, dettegli il cagnuol' bianco in collo, per
cioche Plinio nell'ottauo libro dell'Hiſtoria naturale ſcriue
che' cani ſon fedeliſsimi agli huomini, ilche egli proua con
molti eſſempij, tra' quali egli racconta quel' del' cane di Tito
Sabino, veduto in Roma nel conſolato d'Appio Iunio, &
Publio Silio, & queſto è che eſſendo meſſo in prigione Tito
diſopra detto, non ſi potette mai far' partir' quel' cane dalla
prigione doue il padrone era rinchiuſo, & eſſendo egli poi
gettato giu dalle ſcale gemonie onde ſi vſauan' gettare in Ro
ma quegli che eran' condēnati dalla Giuſtitia, quel cane ſta
ua intorno il corpo del padrone urlando, & eſſendogli da
certi dato da manicare egli lo portò alla bocca del padrone
morto, & quando il corpo del padrone fu gettato in Teue-
re, come ordinariamente ſi gettauano i corpi di coloro che

eran' gettati giu dalle ſcale gemonie, il cane gli ſi gettò die-
tro in Teuere & cercaua di reggere il corpo del padrone ac-
cio che egli non andaſſe à fondo, dopo la Fede venne la ſalu
te, laquale era adorata come Dea da' Romani onde Tito Li-
uio nel nono libro della prima deca ſcriue che Lucio Iunio
Bubulco Cenſore dette à fare vn' tempio alla Salute, laquale
l'authore figurò vna fanciulla, che haueua nella man' dextra
una Taza, laquale ella porgeua à vn' ſerpente, & nella man'
manca vna bachetta, nel qual'modo ella ſi uede ſcolpita in
certe medaglie antiche d'Antonin' Pio con il ſuo titolo
SALVS PVBLICA, AVG. Seguitò la Salute Nemeſi
Dea figliuola della Notte come ſcriue Heſiodo nella Theo-
gonia, laquale era vna Dea che gli antichi credettero che ve
deſſe ogni coſa & gouernaſſe le vite degli huomini gaſtigan
doi ſuperbi, & premiando i buoni, come ſi legge appreſſo à
Orpheo poeta greco in uno hymno che'fa à queſta Dea, per
che i Romani come ſcriue Pomponio Leto nelle ſue hiſto-
rie la'nuocauano in tutte le lor' uittorie (percioche eglino fa
ceuā'le lor' guerre giuſte & religioſe) ꝑ punir' quegli che ha
ueuano errato contro al popol' Romano, queſta adunque
l' Authore figurò vna fanciulla che haueua in capo vna
grillanda piena di Cerui & di piccole vittorie, & in una ma
no gli dette vn' ramo di Fraſsino & nell'altra vna taza doue
erano ſcolpiti ſu de' mori, percioche Pauſania nell' Attica
ſcriue che in Rhamno villa del paeſe d'Athene era vna ſta-
tua di Nemeſi ch'era di marmo, fatta da Phidia nella manie-
ra diſopra detta, è vero che fingendoſi comunemente Ne-
meſi con l'ali egli la fece ſenza eſſe, percioche Pauſania nel
luogo diſopra detto ſcriue che ne queſta ne alcun' altra ſta-
tua di Nemeſi antica haueua l'ali, dopo Nemeſi venne la pa
ce, percioche dopo la guerra ben' gouernata ne ſegue la vit-
toria & dopo lei la pace, laquale l'authore fece vna fanciulla
lieta & benigna in viſo che haueua in mano vn' ramo d'vli-
uo, & in collo vn putto cieco beniſsimo veſtito ilquale era
Pluto Dio delle richeze, percioche Pauſania nell'Attica, &
nella Beotica deſcriue la Pace in queſta maniera, Appreſſo





alla pace fu poſta la Speranza & queſta il ritrouator' della ma
ſcherata finſe vna femmina veſtita di uerde che con la man'
manca ſi alzaua un'lembo della veſte, laquale era bandata in
torno intorno di vna piccola banda, & nella man' dritta ha-
ueua vna taza dētro alla quale era dritto vn vaſo da bere fat-
to come vn' giglio, nel qual' modo ella ſi vede figurata in
vna medaglia d'oro d'Adriano Imperadore con queſte let-
tere SPES. P. R. paſsò dopo la Speranza la Clemenza
laquale poi che'nimici ſon vinti ſi debbe uſare piu che alcū'
altra coſa, onde Virgilio nel ſexto libro dell'Eneide dice

*Parcere ſubiectis & debellare ſuperbos*

Et quel ehe ſegue, & queſta l'authore fece à ſedere in ſu vn
Lione & che nella man'manca haueua un'haſta & nella de-
xtra vna ſaetta di Gioue, laquale pareua, non che la lanciaſ-
ſe, ma che la gettaſſe uia & la rimoueſſe da ſe, nel qual'modo
la Clemenza ſi vede figurata in una medaglia antica di Seue
ro Imperadore cō queſte lettere INDVLGENTIA,
AVG. IN. CAR. Dopo la Clemenza uenne l'Occaſio
ne con la penitenza che la ſeguitaua, percioche in ogni attio
ne che gli huomini hanno à fare & ſpetialmente nelle guer
re, il ſaper' pigliar' l'occaſioni che ti ſon' date da altri, o che da
loro ſteſſe ti ſi offeriſcono è di gran' momento, & queſta l'a
uthore finſe in q̄lla maniera che la deſcriue Auſonio Gallo
in un' ſuo Epigramma doue ei dice

*Sum dea quæ rara & paucis occaſio nota*
*Quid rotulæ inſiſtis? ſtare loco nequeo*

Et quel che ſegue, & perche dopo la Vittoria & lo hauer' cō
Clemenza gaſtigati i nemici uinti, ne ſegue la Felicità di co-
lui che ha vinto, laquale fu adorata da' Romani & drizatogli
tempij & ſtatue come ſi legge appreſſo di Plinio ne XXXIV.
& nel XXXVI. libro della Hiſtoria naturale, perciò l'authore
meſſe nel triompho di Mineruа la felicità, laquale egli figu-
rò come ella ſi uede ſcolpita in vna medaglia anticha di Giu
lia Mammea, cioe una femmina che ſiede in ſu una ſedia &
ha nella man' dritta un Caduceo & nella manca un' corno
di douitia con queſte letterc Fælicitas publica, ma perche ꝑ

conſeruare la felicità de'popoli è neceſſario tenergli i nemi
ci lontani, perciò l'Authore meſſe in queſto medeſimo triō
pho Pellonia Dea inuocata dagli antichi per iſcacciare i ne-
mici da'lor'confini, della quale ragionono S. Agoſtino nel
quarto libro della Città d'Iddio, & Arnobio nel quarto lib.
contro a'Gentili, & queſta l'authore figurò vna giouane ar
mata all'antica, con le corna, che haueua in mano vn Gru, il
quale teneua col piede vn ſaſſo, & ſtaua in atto da volare, il
che l'Authore fece, percioche i nemici ſi tengon' lontani
con la ſorza, laquale ei volſe ſignificar per le corna, come ſi
è detto diſopra, & con la prudenza, la quale ſi dimoſtra-
ua per il gru detto poco innanzi, percioche, ſi come ſcriue
Plinio nel x. libro dell'Hyſtoria naturale, i Gru ſono anima
li prudentiſsimi, percioche quādo ei viene il tempo del lor'
paſſaggio d'Aſia in Europa ei ſene vengon' primieramente
a vno ſtretto, che è tra il capo chiamato dagli antichi Caram
bi, ch'è nell'Aſia, & il capo alquale gli antichi diceuano Cri
umetopon, che è nell'Europa, & quiui s'empiono di rena,
& piglion'nel piede vn ſaſſo per poter' volar' piu fermi, &
piu ſicuri, & quando ei giungon'poi in terra ferma, riman-
don' la rena, che eglino haueuano inghiottita, & laſcionſi ca
dere quella pietra, che eglino haueuano nel piede. vltimamē
te venne la Scienza della quale Minerua fu creduta Dea da-
gli antichi, & queſta l'autore finſe vn'giouane con vn libro
in mano, & in capo vn deſchetto d'oro, ilquale è la'nſegnia
della ſcienza, percioche ella è vna coſa ferma, & ſtabile, come
è il deſchetto, ſi come ſcriue Platone nel Theeteto, & ācora
percioche Plutarco dice nella vita di Solone, che in Coo cer
ti Mileſij comperarono da certi peſcatori vna tirata della lor
rete, onde hauendo i peſcatori preſo con la rete vn deſchet-
to d'oro, & contendendoſi tra loro di chi doueſſe eſſer quel
deſchetto, & naſcendo di gia tra le città di Grecia guerra, ſe
cer' finalmente tra loro queſta conuentione, che egli ſi an-
daſſe all'oracol' d'Apolline Pithio, & ſi gli domādaſſe a chi ſi
doueua dar'quel deſchetto, & a quel ſi deſſe a chi la ſacerdo
teſſa d'Apolline chiamata Pythia, riſpondeſſe che egli ſi do





ueſſe dare, laquale riſpoſe che'ſi deſſe al piu ſauio huomo di
Grecia, onde dopo molte diſpute & dopo lo eſſer' manda-
to da vn'di quei ſette ſaui della Grecia all'altro, finalmente
egli fu cōſecrato in Thebe a Apolline Iſmenio, & queſta cō
pagnia giudicò l'authore che baſtaſſe al carro di Minerua.

## *Vndiceſimo Carro di Vulcano.*

DOPO il Triompho di Pallade, venne il car-
ro di Vulcano, creduto dagli antichi gen-
tili DIO del fuoco come è coſa nota à ognu
no. & per queſto carro l'authore finſe l'I-
ſola di Lemno, percioche le fauole de'poe
ti dicono che Vulcano fu da Gioue & al-
tri dicono da Giunone gettato giu di Cielo, percioche egli
era brutto & zoppo, onde egli cadde nell'Iſola di Lemno,
& quiui fu nutrito da Thetide, & exercitò l'arte del fabbro,
& lauorò le saette à Gioue, del che fanno mentione Home
ro nel XVIII. libro dell'Iliade, Phornuto nel libro della natu
ra degl'Iddei, Philoſtrato negli Heroici parlando di Philo-
tete, & Galeno nel nono libro delle uertù de'medicamenti
ſemplici, & appreſſo, à queſti ſcrittori ancora oltre alla fauo
la ſi legge l'allegoria ſua. In ſu queſto carro adunque fatto
in forma dell'Iſola diſopra detta, l'authore meſſe Vulcano,
la deſcrizzion' del quale ei cauò del terzo libro della prepa-
ratione Euangelica d'Euſebio, doue ei dice che gli antichi
finſero Vulcano ignudo cō vn'cappello Turchino in capo,
volendo dimoſtrare in queſta maniera che il fuoco era puro
& ſincero nella concauità della sphera della Luna, & non
quaggiu da noi, & fece tirar' queſto carro da duoi cani, per-
cioche il ritrouator' di queſta maſcherata non trouò appreſ
ſo a alcun'buono ſcrittore che gli antichi cōſecraſſero à Vul
cano animale alcuno, è vero che Feſto Pompeio ſcriue che
il pretore Romano ogni anno di giugnio faceua fare i giuo
chi de peſcatori per l'utile & guadagno di coloro che peſca

uan'nel Teuere, il cui guadagno non veniua nelle becherie,
ma nella piaza di Vulcano, percioche queſta maniera di pe-
ſci piccoli s'offeriua a Vulcano in iſcambio dell'anime huma
ne, perche non eſſendo conueneuole far' tirare il carro di q̃
ſto Dio da piccoli peſci, l'authore deliberò di farlo tirare à
duoi cani, percioche Aleſſandro Napoletano nel primo li-
bro de' giorni Geniali ſcriue, che i cani erano al tempio di
Vulcano in iſcambio di portinai, & credeuaſi dagli antichi,
che eglino abbaiaſſero ſolamente à coloro, che voleſſero
violare il tempio di q̃sto Dio, o rubar le coſe ſacre di quello,
credeuaſi ancora anticamente che i cani guardaſſero il tem-
pio & il boſco di Vulcano che era in Mongibello, & che egli
no abbaiaſſero ſolamente agl'empij, & cattiui & gli mordeſ
ſero, & faceſſer feſta à quegli che andauano diuotamente à
viſitar' quel tempio. in compagnia adũque del carro di Vul
cano l'authore meſſe primieramente tre Cyclopi, Bronte,
Sterope, & Pyrachmone, iquali ſcriue Virgilio nell' ottauo
libro dell' Eneide che aiutauono à Vulcano far' le saette à
Gioue,

*Haud ſecus igni potens nec tempore ſegnior illo*
*Mollibus è ſtratis opera ad fabrilia ſurgit*

Et quel che ſegue, & dopo à queſti tre Cyclopi meſſe Poli-
phemo primo de' Cyclopi, la cui deſcrizione l'authore cauò
del ſecondo libro delle Imagini di Philoſtrato, cioè, vn' pa-
ſtore con vn' ochio ſolo in fronte, con la zazzera, & la bar
ba lunghe, piloſo tutto, & di ſtatura di Gigante, il naſo ſchi
acciato, largo, & tanto grande che veniua ſopra i labbri, &
le zanne fuor' di bocca come hanno i cigniali, & dettegli in
mano vn' gran' baſtone, & à collo gli meſſe vna zampognia
con cento canne, appreſſo a Poliphemo fu Erichthonio fi
gliuol' di Vulcano, ilquale egli figurò vn' giouane con vna
corona di ſette ſtelle in capo, che haueua i pie di drago, & in
mano vn' cochio, ꝑcioche egli fu il primo che trouaſſe il far'
tirare il cochio à cauagli, ſi come ſcriue Virgilio nel terzo li
bro della georgica doue ei dice

*Primus Erichthonius currus & quattuor auſus*





*Iungere equos; rapidisq; rotis inſiſtere victor*

Et q̃l che ſegue, i pie di drago, & la corona di ſette ſtelle gli
furon' dati per quel' che ſcriue Hyginio di lui nel terzo libro
delle ſtelle, cioè ch'ei nacque di Vulcano quando egli inna-
morato di Minerua per il troppo deſiderio di lei gettò il ſe-
me in terra onde Erichthonio nacque, perche Pauſania nel
l'Arcadica ſcriue che Erichthonio non hebbe per padre huo
mo alcuno mortale, ma nacque di Vulcano & della terra &
Gioue marauigliandoſi dello'ngegnio di coſtui che haueſſe
ſaputo immitare il carro del Sole nel far' tirare il carro ſuo a
quattro cauagli, lo tirò ſu in cielo, & fecene quel ſegnio ce-
leſte che gli Aſtrologi chiamano Auriga, ilquale è compo-
ſto di ſette stelle, dopo a Erichthonio uenne Cacco figliuol'
di Vulcano, ilquale l'authore figurò un' huomo feroce di
ſtatura di Gigante in habito d'huomo ſaluatico, ilquale get
taua fuoco per bocca & per il naſo, ilche ei traſſe dell'ottauo
libro dell'Eneide di Virgilio, doue ei dice,

*Iam primum ſaxis ſuſpenſam hanc aspice rupem*

Et quel che ſegue, dopo Cacco paſſo Ceculo figliuol' di Vul
cano, & fondatore di Preneſte come ſcriue Virgilio nel de-
cimo libro dell'Eneide doue ei dice

*Inſtaurat acies Vulcani ſtirpe creatus*
*Cæculus; & veniens Marſorum montibus Vmbro*

Et quel che ſegue, & nel ſettimo pur' dell'Eneide dice

*Nec prænestinæ fundator defuit Vrbis*

Et quel che ſegue, perche l'authore finſe vn' Paſtore con la
diadema reale in capo, & con gli ochi piccoli, & che in vna
mano haueua una città poſta ſopra vn' monte come è Pre-
neſte, & nell'altra vna gran' fiamma di fuoco, percioche Ser
uio dichiarando i verſi di Virgilio diſopra detti ſcriue, che
hauendo Ceculo gia fondata Preneſte, inuitò tutti i paſtori
delle contrade uicine à certi giuochi che egli faceua, & al-
l'hora cominciò à confortagli che habitaſſero ſeco, il che nõ
poteua eſſer' loro ſe non vtile, & honoreuole, percioche egli
era figliuol' dello Dio Vulcano, ilche non credendo quella
turba d'huomini quaſi ſaluatichi, Ceculo pregò Vulcano

che con qualche ſegnio voleſſe dimoſtrare, che egli era ſuo
figliuolo, onde tutta quella moltitudine fu ſubitamente in-
torniata da vna gran' fiamma di fuoco, perche eſsi credette-
ro ch'ei fuſſe figliuol' di quello Dio, & reſtaron' ſeco in Pre-
neſte, ſeguitò Ceculo Seruio Tullo ſexto Rè di Roma, & fi-
gliuol'di Vulcano, ſi come ſcriue Ouidio nel v. libro de'Fa-
ſti doue ei dice,

*Namq; pater Tulli Vulcanus, Ocriſia mater*

Et quel che ſegue, et a coſtui l'authore meſſe in doſſo la to-
ga Romana di tabi d'oro roſſo cõ l'acqua, & gli dette in ma
no vno ſcettro reale, & vn'libro, & in capo gli meſſe la ben-
da bianca, & vna fiamma di fuoco che gli accerchiaua tutto
il capo a uſo di ghirlanda, & queſto, percioche egli fu il pri-
mo che ordinò il cenſo in Roma, & intorno al capo mentre
che egli dormiua gli apparſe quella fiamma di fuoco, laqua-
le durò tanto quanto egli durò à dormire, & quando egli ſi
ſuegliò ſubitamente inſieme cõ il ſonno ſi parti il fuoco, co
me ſi legge nel primo libro della prima deca di Tito Liuio,
meſſegli in doſſo la toga roſſa di tabi con l'acqua, percioche
l'habito degli antichi Rè era la porpora, & Caia Cecilia ſua
moglie fece la toga reale chiamata dagli antichi undulata, la
quale portò Seruio Tullo mentre che egli uiſſe, & dopo la
morte ſua fu meſſa nel tempio della Fortuna, ſi come ſcriue
Plinio nell'ottauo lib. dell'Hyſtoria naturale, laqual'toga fũ
chiamata dagli antichi vndulata dalla ſimiglianza che ella ha
ueua con l'onde dell' acqua, ſi come noi ueggiamo hoggi di
hauere il tabi, & il ciambellotto con l'acqua, dopo Seruio vẽ
ne Procri figliuola d'Erichthonio, & moglie di Cephalo ſi
come dice Ouidio nel VII. libro delle transformationi

*Procris erat, ſi forte magis peruenit ad aures*

Et quel che ſegue, & queſta l'authore finſe vna fanciulla
in habito di Nimpha cacciatrice paſſata per lo petto da vn'
dardo, E narrata la Fauola da Ouidio nel luogo diſopra
detto che Cephalo ſuo marito credendo, che ella fuſſe una
fiera l'ucciſe con un' di quei Dardi che l'Aurora eſſendo in-
namorata di lui gli haueua donati, appreſſo à queſta venne





Orithia ſua ſorella, come dice il medeſimo poeta nel luo-
go allegato diſopra, & queſta l'Authore figurò vna belliſ-
ſima fanciulla veſtita ricchamente, & ornata quanto ſi po-
tette. Doppo queſte due nymphe venne PANDIONE
Re d'Athene, & figliuol' d'Ericththonio, come ſcriue
Pauſania nell'Attica, & queſti l'Authore veſtì alla Grecha
in habito di Re: & dopo lui meſſe Prognie, & Philome-
la ſue figliuole, la prima delle quali egli veſtì di vna pelle di
Ceruio, di maniera che il braccio deſtro rimaneſſe ſcoper-
to, & in mano gli dette vna haſta, & in capo gli meſſe vna
acconciatura, che vi era ſu vna rondine, & adornogli il ca-
po d'una ghirlanda di foglie di Vite; ma la ſeconda egli ve-
ſtì riccamente, & gli meſſe in capo vna ghirlanda d'hellera,
& vna acconciatura, che vi eran'ſu degli Vſigniuoli, & in
mano gli dette vn burattello tutto lauorato. E ſcritta la fa-
uola di queſte due fanciulle da Ouidio nel ſeſto libro delle
Transformationi, che Tereo marito di Prognie, hauendo
fatto forza a Philomela ſua cogniata, & poi mozzogli la lin
gua, ella teſsè di certi giunchi vna tela doue era ricamato l'-
oltraggio che Tereo gli haueua fatto, & mandolla a Pro-
gnie ſua ſorella, perche Prognie fingendo d'andare a ſacri-
ficare a Bacco, conduſſe di naſcoſto la ſorella a caſa, & dette
manicare per vendetta in vn' conuito a Tereo Ity ſuo figli-
uolo, delche eſſendoſi auueduto Tereo, & volendo per que
ſto vccidere quelle due giouani, la prima di loro fu dagl' Id-
dei conuertita in Rondine; l'altra in Vſigniuolo, & egli in
Bubbola; perche queſto poeta ſcriue.

*Iamque iter effectum eſt, iamque in ſua littora feſsis.*

Et quel che ſegue. Vltimamente venne Caca ſorella di
Cacco figliuol'di Vulcano, come ſi è detto diſopra, & que
ſta l'Authore veſtì a vſo di paſtora che in viſta era feroce, &
gli dette in mano vn Tempio, percioche ella diſſe a Herco-
le che Cacco ſuo fratello gli haueua rubato i buoi, onde la
meritò che in Roma gli fuſſe conſecrato un'tempio, nel qua
le gli faceuano ſacrifizio le vergini Veſtali, ſi come ſcriue
Seruio commentatore di Virgilio dichiarãdo quei verſi del

lo ottauo libro dell'Eneide

*Poſtquam exempta fames, & amor compreſſus edendi.*

Et quel che ſegue, & queſto fu il triompho di Vulcano.

## *Dodiceſimo Carro di Giunone*

VENNE dopo il Carro di Vulcano quel' di
Giunone Dea dell'Aria, ſorella, & moglie
di Gioue, & per conſeguente regina di tut
ti gli altr'Iddei, onde Virgilio nel primo
libro dell'Eneide dice

*Aſt ego quæ diuum incedo regina Iouisq;*
*Et ſoror & coniunx, vna cum gente tot annos*

Et quel che ſegue, & queſto il ritrouator' della maſcherata,
adornò di tre figure tutte tonde, & di cinque dipinture di
Fauole di queſta Dea, la prima ſtatua adunque fu quella di
Lycoria, la ſeconda quella di Beroe, la terza quella di Deio-
peia, tutte & tre Nimphe di Giunone, delle quali inſieme
con l'altre, ragiona Virgilio nel quarto libro della Georgica
quando ei dice

*At mater ſonitum thalamo ſub fluminis alti*
*Senſit, eam circum mileſia vellera nimphæ*

Et quel che ſegue, ma la prima dipintura, fu quando Giu-
none conuerte Calixto in Orſa, raccontata da Ouidio nel
ſecondo libro delle transformationi doue ei dice

*Haud impune feres, adimam namq; tibi figuram*

Et quel che ſegue, la ſeconda dipintura fu quando Giuno-
ne preſa la forma di Beroe balia di Semele madre di Bacco,
la conforta à chiarirſi ſe Gioue l'amaua, ò no, del che ella nõ
poteua chiarirſi in modo alcuno ſe ella non faceua giurare
per la palude Stigia à Gioue che giacerebbe ſeco in quel mo
do che egli giaceua con Giunone, il che hauendo ella otte-
nuto da Gioue egli la vcciſe con vna ſaetta, percioche in q̃lla
maniera ſi congiugnie Gioue cõ Giunone, & traſſegli Bac
co fuor' del corpo, & cucilloſi nel fianco inſino à tanto chei





uenisſe il tempo del' ſuo naſcere, il che ſcriue Ouidio nel ſe
condo libro delle transformationi quando ei dice,

*Surgit ab his ſolio, fuluaq; recondita nube*
*Limen adit ſemeles: nec nubes ante remouit*

Et quel che ſegue, la terza fu quando ella prega Eolo Rè de
venti che voglia fare affondare l'armata de' Troiani ſuoi ne-
mici che nauigaua il mar' tirreno, raccontata da Virgilio nel
primo libro dell'Eneide doue ei dice

*Aeole (namq; tibi diuùm pater, atq; hominum rex)*

Et quel che ſegue, la quarta, & la quinta furono quãdo Gio
ue giacendoſi con Io figliuola d'Inacho Rè degli Argiui ac
cioche Giunone che gli haueua ſopraggiunti non la cogno
ſceſſe, la conuerti in vacca, del che eſſendoſi accorta Giuno
ne, la chieſe in dono à Gioue, & egli non gliele hauendo po
tuta negare, gliela donò, perche Giunone la dette in guar-
dia à Argo, il quale per comandamẽto di Gioue eſſendo ſta
to vcciſo da Mercurio come ſi è detto diſopra, Giunone mã
dò l'aſsillo adoſſo à Io, & la fece andar furioſa per tutto il mõ
do, il che ſcriue Ouidio nel ſecondo libro delle transforma-
tioni quando egli dice

*Interea medios Iuno deſpexit in agros*

Et quel che ſegue, in ſu queſto carro adunque l'autore meſ
ſe Giunone, laquale egli figurò in quella maniera che la de-
ſcriue Martian' Capella nel primo libro delle noze di Mer-
curio, & di Phylologia, cioè vna figura d'vna matrona à ſe-
dere in ſu vna ſedia ornata nobilmente, laqual' haueua in ca
po vn vel' biãco che gli copriua il capo, intorno, alquale era
vna faſcia a uſo di corona antica reale piena di gioie verdi,
roſſe, & azurre, la faccia di queſta matrona era riſplenden-
te ma rancia, la veſte che ella haueua in doſſo era di color' di
uetro, & ſopra à queſta veſte ne haueua vna altra di velo ſcu
ro, ma tale che quando vi ſi accoſtaua qual' che coſa lucida
riſplendeua, haueua intorno alle ginochia vna faſcia di di-
uerſi colori i quali tal' hora riſplendeuono, & tal' hora ſi
aſſottigliauano di maniera quei colori che non appariuon'
piu, haueua le ſcarpe di colore ſcuro, & le ſuola delle ſcar

pe del tutto nere, nella mā dextra portaua vn'ſolgore di Gio
ue, & nella ſinixtra vn'tamburo, & à piè dell'una, & dell'al-
tra di queſte coſe che ella haueua in mano era bagniato, &
molle. Queſto Carro adunque con queſta Dea l'authore ſe
ce tirar' da duoi Pagoni i quali ſon' conſecrati à Giunone,
perche Ouidio nel primo libro dell'Arte dell'amare ſcriue,

*Laudatas oſtendit auis Iunonia pennas*
*Si tacitus ſpectes, illa recondet opes*

Et quel che ſegue, & in compagnia di queſto Carro, l'au-
thore meſſe buona parte delle Impreſsioni che ſi fanno nel
l'aria delle quali la prima fu l'arco celeſte chiamato dagli an-
tichi Iride, laquale gli antichi credettero che fuſſe meſſag-
giera degl'Iddei, & figliuola di Thaumante, & d'Electra co
me ſcriue Heſiodo nella Theogonia, & queſta il ritrouator'
della maſcherata finſe vna fanciulla con i piè d'aria, pcioche
Phornuto nel lib. della natura degl'Iddei ſcriue ch'ella è chia
mata da poeti ἀελλόπους che vuol'dire veloce, & preſta, &
ποδήνεμος ἄγγελος che ſignifica meſſaggiero ch'ha i piè di
vēto, ōde ei la veſti anche d'habito ſpedito cōueneuole à chi
cāmina, il qual'era di color' giallo, roſſo, & cāgiante azurro,
& verde, percioche queſte tre maniere di colori ſi veggion'
nell'arco celeſte quando egli appariſce, & gli meſſe in capo
vna acconciatura che vi eron' ſu due ali di sparuiere per la
preſteza del volare di queſto vccello, & dopo all'arco diſo-
pra detto meſſe la Cometa, laquale egli finſe vna fanciulla
tutta roſſa, & la chioma sparta, & medeſimamente roſſa, &
gli meſſe vna stella in fronte, & in mano gli dette vn' ramo
d'alloro, vn di verminaca, & vn'pezo di zolfo, lequali coſe il
ritrouator' della maſcherata fece, percioche la Cometa è di
natura di fuoco ſi come ſcriue Ariſtotele nel terzo libro del
lemetheore doue queſto Philoſofo anche dimoſtra il luogo
& il modo come la ſi genera, & era appreſſo agli antichi ri-
putata per prodigio, & ſpauentoſo, di maniera, che egli non
ſi purgaſſe coſi di leggieri, ſi come ſcriue Plinio nel ſecondo
libro dell'Hiſto. naturale, & Virgilio nel primo libro della
Georgica dice.





*Fulgora, nec diri toties arſere cometæ*

Et quel che ſegue, perche l'authore gli meſſe in mano le co
ſe diſopra dette con lequali gli antichi faceuan' le purgatio
ni de' portēti cattiui che appariuano, ſi come delle vermina
ca ſcriue Plinio nel XXII. libro dell'Hyſtoria naturale, & del-
lo alloro nel ſediceſimo libro della medeſima Hyſtoria, &
del zolpho nel XXXV. libro della Hiſtoria naturale, dopo la
Cometa venne la Serenità, laquale l'authore finſe vna fan-
ciulla che haueua il viſo di color' turchino, con la veſte bian
ca, larga, lunga, & piu ſemplice che ſi potette, & gli fece in
capo vna acconciatura che vi era ſu vna Colomba bianca, p
cioche la Colomba ſignifica l'aria non eſſendo uccello alcu
no di quelli che ſi addimeſticano con l'huomo, & habitan' ſe
co, che voli piu lontano, & che con maggior' fede torni allo
albergo ſuo che la Colomba, & voli piu ageuolmente, & cō
piu velocità di lei. Onde Virgilio nel quinto libro dell'Ene
ide ſcriue,

*Radit Iter liquidum, celeres neq; commouet alas*

Et quel che ſegue, dopo la Serenità, venne la Neue, per la-
quale l'authore finſe vna femmina tutta tanè, piena di ceſpu
gli, & tronchi d'alberi, ſignificando per queſta figura la ter
ra, & in ſu quei ceſpugli & tronchi, & per tutto il reſto del
la figura fiochi di bambagia, nella qual'maniera egli uolle di
moſtrar' la Neue quando comincia à appiccarſi in ſu la ter-
ra, & dopo alla Neue fu meſſa la Nebbia, laquale l'authore
finſe vna femmina tutta di bambagia ſenza forma alcuna. Ap
preſſo alla Nebbia fu meſſa la Rugiada, laquale l'authore fi-
gurò vna femmina tutta verde, ſignificādo per queſto l'her
be, & i prati doue piu appariſce la Rugiada che in altre par-
ti della terra, & in capo gli meſſe vna acconciatura di ceſpu-
gli, & tronchi d'alberi pieni tutti di Rugiada come anche
tutto il reſtante della figura, & aggiunſegli in capo vna Lu-
na piena, percioche allhora cade maggior' guaza che in alcū'
altro tempo, la ragion' ſi caua del terzo libro delle Metheo
re di Ariſtotele doue ei ragiona della Rugiada, & della Bri-
nata, percioche il calore del lume della Luna è allhor' tanto,

che egli può ſolleuar' piu vapori che quando ella non è piena, ma nõ è gia tanto che egli gli poſſa riſoluere. ſeguitò dopo la Rugiada, la Pioggia per laquale il ritrouator' della maſcherata finſe vna fanciulla veſtita di bianco ma vn poco torbidiccio, che haueua in capo una ghirlãda di ſette stelle, delle quali n'era vna ſcura, & nel petto ne haueua diciaſſette che vene erano ſette ſcure, & dieci chiare, & in mano gli dette vn' ragniatelo che faceua la tela, ſignificando per le ſette ſtelle le pleiade, lequali ſpeſſe fiate ſon' cagion' di pioggia, perche Statio nel quarto libro della Thebaide dice,

*Inache, Perſea neq; violentior exit*
*Amnis humo, cum Taurum aut Pliadas hauſit aquoſas*

Et quel che ſegue, & per le diciaſſette stelle intẽdẽdo Orione che è vna conſtellatione, laquale fa pioggie, & tempeſte aſſai, perche Virgilio nel primo libro dell'Eneide ſcriue,

*Cum ſubito aſſurgens flucta nymboſus Orion,*

Et Propertio nel ſecondo libro delle ſue Elegie ſcriue.

*Non hæc Pleiades faciunt, neque aquoſus Orion*

Et quel che ſegue: & perche il Ragniatelo, quando egli è tempo da piouere fa la tela ſua piu che quando egli è ſereno, quaſi naturalmente cõſapeuole della debolezza di quella, percioche ne ſereni l'aria è piu pura, & ſottile, & per conſeguente piu mobile, onde piu ageuolmente dal moto dell'aria la ſua tela puo eſſer' rotta, & ſtracciata: percio egli la fa quando l'aria eſſendo piu humida, & piu groſſa ſi muoue con piu difficultà, & per queſto è piu atta alla ſottighezza, & alla debolezza dell'opera ſua, perche Plinio nell' vndiceſimo libro dell'Hiſtoria naturale parlando de' ragniateli dice.

*Iidem ſereno non texunt, nubilo texunt, Ideoque multæ araneæ*
*Imbrium ſignia,*

Et quel che ſegue, per queſta cagione l'authore gli dette in mano, ſi come è detto, il ragniatelo che faceua la tela, come Inſegna che dimoſtraſſe quel che ſignificaua la figura veſtita in quella maniera, & perche Pauſania negli Eliaci ſcriue, che appreſſo gli Elei ogni cinque anni ſi faceuano i giuochi di Giunone innanzi al tempio ſuo, che era in Iſcillunte città

di



di Triphylia, ne' quai giuochi certe vergini diuiſe in tre ordini ſecondo l'età faceuano a correte, & primieramente correuano fanciullette piccole, poi fanciulle alquanto maggiori delle prime, & poi fanciulle grandi, & l'habito di tutte era il medeſimo, cioè ſcapigliate, la veſte alzata in ſino al ginochio, & la deſtra ſpalla ignuda, & quella che vinceua l'altre haueua per premio vna ghirlanda d'uliuo, percio l'Authore finſe tre fanciulle di diuerſa età, veſtite di bianco nella maniera detta di ſopra con vna ghirlanda d' uliuo in capo per vna, per dimoſtrare che ell'erano quelle vergini, che haueuan' fatto i giuochi di Giunone, & che ciaſchcduna di loro era ſtata vincitrice di quelle con chi ella haueua fatto a correre, & perche Giunone oltre all'eſſere ſtata tenuta da gli antichi Dea dell'aria, fu anche creduta Dea de' regni, & delle richezze, come ſcriue M. Giouan Boccaccio nel nono Libro della Geneologia degl'Iddei de' Gentili, ilche accenna ancora Macrobio nel primo libro de' Saturnali, & Statio nel decimo libro della Thebaide dice.

*Sceptriferæ Iunonis opem reditumque ſuorum*

Et quel che ſegue. perciò l'Authore, alle figure diſopra dette, aggiunſe Populonia Dea, della quale fa mentione Santo Agoſtino nel ſeſto libro della città di d'Iddio, laquale è credibile che fuſſe inuocata dagli antichi, accioche ei nõ ſeguiſſeſachi delle città, guaſti de' campi, & delle ville, ſcorrerie & prede a i popoli. perciò l'Authore finſe per queſta dea vna matrona veſtita riccamente, & gli meſſe in capo vna ghirlãda di meliſſa, & di melagrano, & in mano gli dette vna menſa, & vna pechia, percioche l'api ſole tra tutti gli animali ſenza ragione hanno il Re, & lo ſeguitono, & vbidiſcono, ſi come ſcriue Horo Egyptio nel primo libro de' ſuoi Hieroglyphifici, & la menſa gli fu data in mano, percioche Macrobio nel terzo libro de' Saturnali ſcriue, che nel tempio di Populonia era vna menſa, in ſu la quale gli antichi aſſaggiauano i liquori che ei voleuon' ſacrificare a queſta Dea, & non ſolamente in queſto tempio, ma negli altri tempij ancora: non ſolamente in ſu gli altari ſi aſſaggiauano i liquori che ſi ha-

ueuano a ſacrificare, ma ancora in ſu le menſe, che erano po
ſte ne'lor'tempij inſieme con gli altri inſtrumenti da ſacrifi-
care, perche Virgilio nell'ottauo libro dell'Eneide ſcriue.

*Immenſam læti libant diuosque præcantur,*

Et quel che ſegue, & nel primo libro pur'dell'Eneide ſcri-
ue coſi.

*Dixit, & immenſa laticum libauit honorem*
*Primaque libato ſummo tenus attigit ore*

Et quel che ſegue, la corona di Meliſſa, & di Melagrano gli
fu meſſa in capo: percioche la melagrana, come ſi è detto di
ſopra, ſignifica la Concordia, laquale l'Authore volle dimo-
ſtrare che fuſſe in vn'popolo nell'vbidire al ſuo ſignore, on-
de egli ſchifaſſe tutti quei mali, che ſi ſon' detti poco fa, &
aggiunſegli la Meliſſa, percioche ſi come ſcriue Plinio nel
ventuneſimo libro dell'Hyſtoria naturale, ella è tanto grata
alle pechie, per lequali il ritrouator'della maſcherata
volle ſignificare il popolo vbbidiente al ſuo ſi-
gnore, che vngendone le caſſette loro quã
do ſene caua il mele, elle non ſe ne
vanno ma reſtano inſieme nel
medeſimo luogo. Et
queſto fu il fine
del triom
pho
DI GIVNONE.



## Trediceſimo Carro di Nettunno.

ESSENDO paſſato il carro di Giunone dea
dell'Aria, parue conueneuole mettergli
appreſſo il triompho di Nettunno, Dio
del mare, percioche l'elemento dell'acqua
è accerchiato da quel'dell'Aria, & toccon
ſi l'un'l'altro. Finſe adunque il ritrouator'
della maſcherata il carro di Nettunno vna Granceuola, la-
quale era retta da quattro Dalphini che poſauono in ſu v-
no ſcoglio pieno di conche marine, di ſpugnie, & di altre ſi
mil'coſe che naſcono intorno al mare, & in ſu la Granceuo-
la l'Authore meſſe Nettunno in quella maniera che egli è
deſcritto da Phornuto nel libro della natura degl'Iddei, cio-
è vn'vecchio con la barba, & i capegli di colore d'acqua ma-
rina, & vn'panno addoſſo del medeſimo colore, & gli dette
in mano il Tridente, & a piè di Nettunno meſſe Salacia ſua
moglie, come ſcriue M. Varrone nel quarto libro della lin-
gua latina, laquale il ritrouator'della maſcherata, finſe vna
nimpha ignuda bianchiſsima, & tutta piena di ſchiuma ma-
rina, & gli dette in mano vn'Dalphino, & queſto percioche
Salacia, come ſcriue Feſto Pompeio fu dagli antichi detta co
ſi a *Salo ciendo*, cioè dal muouere il mare che da' Romani è
chiamato *Salum* & ſpecialmente la parte piu vicina al lito,
come ſi vede maniſeſtamente nel nono libro della terza De
ca di Tito Liuio, doue egli dice, che eſſendo arriuata la naue
che portaua da Peſinunte di Phrygia, la gran'madre degl'Id
dei alla foce del Teuere, Scipion'Naſsica,

*In Salum naue euectus* Et quel che ſegue, doue ꝑ quella
voce *Salum* ſi vede che egli intẽde quella parte del mare, ch'
è vicina alla terra, la quale quando ſi muoue fa vna ſchiuma
bianca, onde Virg. nel ſecondo lib. dell'Eneide dice.

*Fit ſonitus ſpumante ſalo, iamque arua tenebant.*

Et quel che ſegue, perche l'authore finſe Salacia nella manie
ra diſopra detta, & queſto carro con le figure dette fu tirato
da duoi cauagli marini da'quali dice Philoſtrato nel. j. libro

delle Imagini, che è tirato il carro di Nettũno, & in ſua cõpagnia l'Authore meſſe primieramente Glauco Dio marino, ilquale egli finſe vn'vechio con la barba, & i capegli lunghi, molli, & riſplendenti; il petto pien d'aliga, & muſchio, & era da mezo in giu peſce che haueua la coda pagonaza riuolta in ſu la ſchiena, & intorno gli volauon'di molti Alcyonij nella qual'maniera egli è deſcritto da Philoſtrato nel ſecondo libro delle Immagini. Appreſſo a Glauco vẽne Protheo medeſimamente Dio marino, & queſti l'Authore figurò vn vecchio di color'cileſtro, con la barba, & i capegli lunghi & molli, come quegli de'fiumi, & finſelo vn'cinghiale, vn'Tygre, vn'Drago, vna Lioneſſa, vna acqua, & vn'fuoco, nella qual'maniera egli è deſcritto da Virgilio nel quarto lib. della Georgica quando ei dice.

*Eſt in Carpathio Neptunni gurgite vates*
*Cæruleus Protheus magnum qui piſcibus æquor*

Et quel che ſegue. Dopo Protheo venne Phorcy anch'egli Dio marino, ilquale l'Autore finſe vn'huomo d'aſpetto fiero con la barba, & i capegli lunghiſſ. & vna benda turchina ĩtorno al capo a vſo di Re, & in mano gli dette le colonne d'Hercole, & queſto, percioche Palephato nel libro dell'Hyſtorie Incredibili ſcriue, che egli regnò intorno alle collõne d'Hercole, ſeguitoron'queſto Dio duoi Tritoni, iquali il ritrouator'della maſcherata finſe da mezo in ſu giouani, & da mezo in giu peſci, & dette loro in mano vna chiocciola marina p vno, nella qual'maniera ei ſon' deſcritti da Phornuto nel libro della natura degl'Iddei. Dopo i Tritoni venne Eolo re de'venti, ſi come ſcriue Virgilio nel primo libro dell'Eneide doue ei dice

*Aeoliam venit, hic vaſto rex Aeolus antro*
*Luctantes ventos tempeſtatesque ſonoras*
*Imperio premit, ac vinclis & carcere frenat.*

Et quel che ſegue, & queſti il ritrouator'della maſcherata figurò vn'huomo in habito di Re con vna fiamma di fuoco in capo, & in vna mano vna vela da naue, & nell'altra vno ſcettro reale, ilche egli fece, percioche Diodoro Siculo nel ſeſto libro delle ſue Hyſtorie ſcriue che egli regnò nell'Iſole chia



mate dagli antichi dal nome ſuo Eolie, che ſono nel mar' di Sicilia, & fu re giuſto, humano, & pietoſo, & inſegniò a marinari l'uſo delle vele, & con la diligente oſſeruation'delle fiãme del fuoco cognoſceua che venti doueuan'trarre, & lo diceua innanzi a'ſuoi huomini, onde hebbe luogho la fauola, che egli era Re de'venti. Dopo Eolo furon' meſſi i quattro venti principali, de'quali il primo fu Zephiro, ò uero Ponẽte, che dall'Autore fu finto vn belliſſimo giouane con l'ali, & con le gote gonfiate, come comunemente ſi fingon'tutti i venti, & in mano gli fu dato vn Cignio con l'ali aperte; ilquale pareua che cantaſſe, & in capo gli fu meſſo vna ghirlanda d'ogni maniera di fiori, nel qual'modo queſto vento è figurato da Philoſtrato nel primo lib. delle Imagini, doue egli dice ancora, che quãdo queſto vento trahe i Cygni cantono piu ſoauemẽte che quando ei non trahe. Dopo Zephiro venne Euro, ò vero Leuante, il quale l'Authore finſe vn moro con le ali nere, & le gote gonfiate, che haueua in capo vn'ſol'roſſo, percioche Virgilio nel primo libro della Georgica ſcriuẽdo i ſegni che dà il Sole delle ſtagioni de'tẽpi dice.

*Cæruleus pluuiam denunciat, igneus Euros*

Et quel che ſegue, fecelo nero, percioche nelle parti di Leuante, onde egli viene ſono li Ethiopi: Et dopo queſto uento uenne Borea, ò Rouaio, ilquale l'Autore finſe con la barba, i capegli, & l'ali tutte piene di neue, & con i piè di Serpẽte, percioche in queſta maniera lo deſcriue Pauſania negli Eliaci. Dopo a Rouaio venne Auſtro, ò vero mezo giorno la deſcrizzion'del quale l'Autore cauò del primo libro delle Trãſformationi d'Ouidio, doue queſto poeta dice.

*Emittitque Notum, madidis Notus euolat alis*

Et quel che ſegue. paſſati i uenti uennero Otho, & Ephialte giganti figliuoli di Nettunno, ſi come ſcriue Seruio Grãmatico dichiarando quei uerſi del ſeſto libro dell' Eneide.

*Hic & Aloidas geminos, immania vidi*
*Corpora, qui manibus magnum reſcindere cœlum*
*Aggreſſi, ſuperisque Iouem detrudere regnis*

Et quel che ſegue, doue queſto ſcrittore dice che Aloeo fu

gigan

gigante,& hebbe per moglie Iphimedia della quale Nettun
no hebbe queſti duoi figliuoli Otho,& Ephialte, i quali o-
gni meſe creſcieuan'noue dita,onde confidati nella lor'grā-
deza,& gagliardia moſſero guerra à Gioue, & furon' morti
da Apollo, & da Diana con le ſaette, perche l'anthore finſe
duoi giganti tutti feriti di frecce, Appreſſo a queſti duoi gi
ganti vennero due Harpie, percioche tante ne mette He-
ſiodo nella Theogonia,& queſte il ritrouator'della maſche
rata meſſe nel triompho di Nettūno;percioche tutte le coſe
ſpauentoſe,&violenti furono attribuite dagli antichi a Net
tūno per la gran' poſſanza, & violenza del mare del quale
egli fu creduto Iddio,& anche percioche Virgilio nel terzo
libro dell' Eneide ſcriue che elle habitauano le Strophade
Iſole del mare chiamato dagli antichi Ionio quando ei dice,

*Seruatum ex vndis, ſtrophadum me littora primum*
*Accipiunt, ſtrophades graio ſtant nomine dictæ*

Et quel che ſegue,& queſte l'authore figurò in quel modo
che le deſcriue il medeſimo poeta nel luogo allegato diſo-
pra doue ei dice

*Virginei volucrum vultus,fœdiſsima ventris*
*Proluuies,vncæque manus,& pallida ſemper*
*ora fame*

Et quel che ſegue, dopo l'Harpie venne Canopo Dio degli
Egyptij,il naſcimento del quale Suida raccōta in q̄ſto mo-
do, i Caldei adorauono il fuoco,&diceuō'che egli era il piu
potēte Iddio che fuſſe, & portauonlo à torno ꝑ il mōdo, &
cōtēdeuono cō gl'Iddei dell'altre nationi i qual eſſendo ò di
legnio ò di metallo ò di pietra,erono ageuolmēte cōſumati
ò rotti dal fuoco, della qual'coſa accorgendoſi vn'ſacerdote
Egiptio,ſece fare vna mezzina grāde,& tutta bucata, poi fe
ce turare con la cera tutti q̄i buchi,& empierla d'acqua,&ac
comodogli ſu la teſta d'uno Idolo,& fecegli le mani, & i pie
di,& dipinſela tutta di varij colori,vennero i Caldei, & ac-
ceſero il fuoco intorno a queſto Iddio, & ſtruggendoſi ꝑ il
caldo del fuoco quella cera che teneua turati i buchi di q̄lla
mezina l'acqua cominciò à verſarſi da ogni parte, & ſpegni





er'quel'ſuoco che i Chaldei gli haueuano acceſo in torno,
& coſi per l'Aſtutia di quel'ſacerdote, Canopo Dio degli
Egiptij reſtò vincitore del ſuoco DIO de'Caldei,onde gli EGI
ptij faceuon' la ſtatua ſua con i piè, & il collo corti, con il
ventre,& la ſchiena groſsi,& tondi,nella qual'maniera il ri-
trouator' di queſta maſcherata finſe queſto Dio, & lo meſſe
nel Triompho di Nettuno, percioche come ſi è detto egli
nacque d'acqua,& dopo lui furon'meſsi Zeti & Calai figli-
gliuoli di Rouaio vento,& d'Orithia figliuola d'Erichtho-
nio Rè d'Athene,i quali l'authore finſe duoi belliſsimi gio-
uani con le ſpade allato che haueuon' l'lali,nel qual'modo ei
ſon'deſcritti da Ouidio nel ſexto libro delle transformatio-
ni quando ei dice,

*Illic & gelidi coniux Actæa Tyranni*
*Et genitrix facta eſt,partus enixa gemellos*

Et quel che ſegue,Appreſſo à queſti venne Amimone NIM
pha amata da Nettunno,come ſcriue Philoſtrato nel primo
libro delle Immagini,&queſta l'authore finſe vna belliſsima
fanciulla, laqual'pareua che haueſſe paura,& haueua in ma
no vna mezina d'oro,nel qual'modo ella è figurata da que-
ſto ſcrittore nel luogo diſopra detto. Vltimamente venne
Neleo figliuolo di Nettunno, & fondatore della città
di Pilo in Grecia,come ſcriue M. Giouan'Boc-
caccio nel x. libro della geneologia degl'-
Iddei de'gntili,& queſti l'authore ve
ſti alle greca ī habito di Rè cō
lo ſcettro reale in mano,
& la bēda biāca in
torno al ca-
po.

& queſto fu il Triompho di Nettunno.

## *Quattordiceſimo Carro dell'Oceano, & di Tethyde*

VENNE dopo il Carro di Nettunno quel' dell'Oceano figliuol' di Cielo, & della terra, Dio anche egli del mare, marito di Tethyde, padre delle Nimphe marine, delle Nimphe de'fiumi, & di quelle de'fonti, et di molti altri Iddei marini, ſi come ſcriue Heſiodo nella Theogonia, Queſti adunque l'authore meſſe inſu vn carro fatto come vno ſcoglio, pieno di tutte quelle coſe che naſcono in ſugli ſcogli, & finſe queſto Dio vn' vechio ignudo di color'dell'acqua marina, con la barba, & i capegli lunghi, & molli come que'de' fiumi, & pieno tutto d'aliga, di muſchio, & di chiocciolette, & altre coſe ſimigliãti à queſte che naſcono in mare, & gli dette in mano vn'Phoca, o vechio marino che noi lo vogliã'chiamare, & in ſu queſto medeſimo Carro meſſe Tethide ſua moglie, laquale egli finſe vna vechia tutta bianca, & ſplendida con vn' peſce in mano, ſeguitando la ſentenza d'Heſiodo nella Theogonia, ilquale chiama Tethyde veneranda, & madre di tanti fiumi, & di tante Nimphe quante ei dice che ella generò dell'Oceano, & Ouidio nel ſecondo libro delle transformationi ragionando dell'Oceano, & di Tethyde dice,

*Intumuit Iuno, poſtquam inter ſidera pellex*
*Fulſit, & ad canam deſcendit in æquora Tethym*
*Oceanumq; ſenem, quorum reuerentia mouit*

Et quel'che ſegue, dette in mano all'Oceano il vechio marino, & a Tethyde vn' peſce per dimoſtrare che queſta è Dea del mare, & che quegli ha il gregge ſuo di vechi marini, ſi come ſcriue Meſſer Giouan' Boccaccio nel ſettimo libro della geneologia degl'Iddei de'gentili, & fece tirare il carro loro dalle balene, percioche il medeſimo Meſſer Giouan'Boccaccio nel luogo allegato diſopra dice che il Carro dell'Oceano era tirato da queſti animali, & in compagnia di queſto carro

l'authore



l'authore meſſe primieramente Nereo figliuol' dell'Oceano & di Tethide come ſcriue Heſiodo nella Theogonia, & queſti il ritrouator'della maſcherata finſe vn'vechio di venerando aſpetto, tutto pieno di ſchiuma, percioche vechio lo deſcriue Heſiodo nella Thogonia, & pien'di ſchiuma lo deſcriue Virgilio nel ſecondo libro dell' Eneide quando ei dice,

*Spumeus atq; imo Nereus ciet æquora fundo*

Et quel che ſegue, dopo Nereo venne Thetide figliuola di Nereo, & di Doride ſi come ſcriue Heſiodo nel luogo diſopra detto, & madre d'Achille, & queſta il ritrouator'della maſcherata finſe uno vccello, vn'albero, & vn'Tigre, & meſſela à cauallo in ſu vn'Dalphino, percioche ella è deſcritta coſi da Ouidio nell' undiceſimo libro delle transformationi quando ei dice,

*Et ſpecus in medio, natura factus an arte*
*Ambiguum, magis arte tamen, quò ſæpe venire*
*Frænato delphine ſedens Theti nuda ſolebas*

Et quel che ſegue, appreſſo à Thetide uennero tre Sirene, lequali l'authore meſſe in queſto triompho, percioche elle ſtauano in mare, & primieramente preſſo à capo Peloro in Sicilia, & di poi nell'Iſole Capree, ſi come ſcriue Seruio nel quinto libro dell'Eneide dichiarando quei duoi verſi di Virgilio,

*Iamq; adeo ſcopulos ſyrenum aduecta ſubibat*
*Difficiles quondam, multorumq; oſsibus albos*

Et quel che ſegue, & le finſe da mezo in ſu fanciulle belliſsime, & da mezo in giu vccegli come le deſcriue il medeſimo Seruio nel luogo allegato diſopra, & Ouidio ãcora nel quinto libro delle trasformationi quando ei dice,

*Hic tamen indicio pœnam linguaq; videri*
*Commeruiſſe poteſt, vobis Acheloides unde*
*Pluma, pedesq; auium, cum virginis ora geratis?*

Et quel che ſegue, dopo le Sirene furõ' meſſe due Nimphe figliuole di Phorcy Dio marino, & di Ceto Nimpha, & queſte l'authore fece due belliſsime fanciulle ma canute, & vna ne veſti di giallo, & l'altra d'altri colori ma adorne quanto

ſu poſsibile, percioche Heſiodo nella Theogonia le deſcriue
in queſta maniera, onde le ſon' dette da' greci Gree che vuol'
dire canute. Appreſſo alle nimphe gree vennero le tre Gor
gone figliuole anch'elleno di Phorcy, & di Ceto nimpha, co
me dice Heſiodo nella Theogonia, delle quali la prima haue
ua in iſcambio di capegli serpēti, & tra tutte, & tre vn'ochio
ſolo, & con quello vedeuano tutte, & tre, come ſcriue Pale
phato nel libro delle Hyſtorie incredibili, dopo le tre Gor-
gone, venne Scylla monſtro figliuola anch'ella di Phorcy &
di Cretheide Nimpha come ſcriue Seruio grāmatico nel cō
mento ſuo ſopra il terzo libro dell'Eneide, eſponēdo quei
verſi di Virgilio doue egli deſcriue queſto monſtro, ilquale
il ritrouator' di q̄ſta maſcherata finſe vna figura che haueua
la faccia, & il petto di vna vergine, le gābe di peſce, la coda di
Dalfino, & il vētre tutto piē di lupi, nelqual' modo egli è de
ſcritto da Virgilio nel luogo allegato di ſopra quādo ei dice

*At Scyllam cæcis cohibet ſpelunca latebris*

Et quel che ſegue, appreſſo à Scylla fu meſſo Carybdi mede
ſimamēte monſtro del mar' di Sicilia, ilquale l'authore finſe
vna femmina ſotto un fico ſaluatico che gettaua acqua per
bocca, & ferita da una ſaetta di Gioue, ſi come ella è deſcritta
da Homero nel dodiceſimo libro dell' Odiſſea, & la fauola è
recitata da Seruio grāmatico nel luogo allegato diſopra, cio
è, che Carybdi fu vna vechia ingorda, che rubò i buoi a Her
cole, pche ella fu ſaettata da Gioue, dopo Carybdi vēne Echi
dna monſtro nata di Callirhoe, figliuola dell'Oceano, ſi co-
me ſcriue Heſiodo nella Theogonia, doue queſto poeta de-
ſcriue lei, & la ſpilonca doue ella habita, cioè vn monſtro da
mezo in ſu nimpha con gli ochi guerci, & da mezo in giu ſer
pēte bruttiſsimo. Vltimamēte venne Galathea figliuola di
Nereo Dio marino, & di Doride Nimpha figliuola dell'O-
ceano, ſi come dice Heſiodo nel luogo diſopra detto, laqua
le l'authore finſe vna belliſsima nimpha ignuda, bianca, &
tutta piena di ſchiuma di mare, percioche coſi la deſcriue q̄-
ſto poeta nel luogo diſopra detto, & q̄ſto fu il fine del trom
phò dell'Oceano, & di Tethide.



## *Quindiceſimo Carro di Pan*

SEGVITÒ il Carro dell' Oceano, & di Te-
thide il Triompho di Pan, detto da' latini
*Inuus*, come ſcriue Macrobio nel primo li
bro de' ſaturnali, per ilquale gl'antichi vol
lero ſignificar' l'uniuerſo, ſi come ſcriue
Phornuto nel libro della natura degl' Id-
dei, & come anche ſuona la voce greca πᾶν che vuol' dire tut
to, onde ei gli fecero le gābe di Capra, & piloſe per moſtrar'
laſprezza della terra che è l'ultima parte dell' uniuerſo, & ſi
come la Capra è animal' terreno, & nondimeno ſi paſce ſem
pre di vette, & cime di piante, che ſono alte, & leuate da ter
ra, coſi q̄ſto elemento ha la forza del mantenerſi, del genera
re, & del produr' le coſe che ella produce da' corpi celeſti, &
dagli altri elementi che ſon' piu alti di lei, come dice Macro-
bio nel primo libro de' Saturnali, feciongli le parti diſopra
d'huomò ſignificando per queſto i Cieli che ſon' ragioneuo
li & intelligenti ſi come dice il medeſimo Phornuto nel luo
go diſopra detto, finſero che egli haueſſe le corna dritte in
uerſo 'l Cielo per lequali ei volſero ſignificare i raggi del So
le, & le corna della Luna, & che ei fuſſe roſſo in viſo, per di-
moſtrare la natura de' corpi celeſti, i quali gli antichi come
ſi è detto diſopra credettero che fuſſer' di natura di fuoco,
meſſongli indoſſo vna pelle di lonza laquale è tutta indana
iata volendo dimoſtrar' per quella le ſtelle, & i varij, & diuer
ſi colori che adornon' tutto queſto vniuerſo, ſi come ſcriuo
no Phornuto nel luogo allegato diſopra, & Seruio gramma
tico nel comento ſuo ſopra la ſeconda Egloga di Virgilio
dichiarando quel' uerſo,

*Mecum vna in ſyluis imitabere Pana canendo*

Et quel che ſegue, fecionlo rozo, percioche la natura ſenza
differenza produce frutti buoni, & cattiui ſenza ordine al-
cuno, onde ella ha di biſognio di eſſere ornata, & regolata
dall'arte, inteſa dagli antichi per Mercurio come ſi è detto
diſopra

diſopra, Dio d'ogni ornamento, diſſero che egli habitaua ne i monti, nelle ſelue, & ne i luoghi ſolitarij, volendo dimoſtrar' per queſto che il mondo è vnico, & ſolo, come ſcriue Phornuto nel libro della natura degl'Iddei, diſſero ancora che egli era libidinoſo, & ſeguitaua la Nimphe, volendo dimoſtrar' per queſto i ſemi delle coſe che la natura contiene in ſe, & i vapori che ſi leuon' dalle fonti, & da' fiumi, & dagli altri luoghi humidi, de quali la natura fa infiniti effetti in q̃ſto vniuerſo, come ſcriue il medeſimo Phornuto nel luogo diſopra detto, dettegli in mano vn' baſtone torto chiamato dagli antichi PEDVM, ilquale portauano i paſtori, onde Virgilio nella v. Egloga dice

*At tu ſumme pedum (quod me cum ſæpe rogaret)*

Et quel che ſegue, & vna zampognia di ſette canne, ſignificando per quello l'anno che ſi rigira in ſe ſteſſo, come ſi diſſe nel Carro del Sole, & per q̃ſta l'harmonia delle otto Sphere celeſti delle quali due ne hanno la medeſima forza, onde le fanno ſette maniere di ſuoni, come ſcriue Marco Tullio nel libro del ſognio di Scipione, meſſegli in capo vna ghirlanda di pino per dimoſtrare per queſto albero alto, & che naſce ne' monti l'altezza della natura, & la nobiltà ſua, & i luoghi che queſto Dio habitaua uolẽtieri, come ſcriue Phornuto nel libro della natura degl'Iddei, diſſero oltre a di queſto che da lui naſceuon' quei romori, & ſpauenti ſubiti, che non haueuan' cagione alcuna, onde gli antichi gli chiamarõ Panici, percioche le greggi ſpeſſe fiate ſi ſpauentano ſubitamente per qualche romore che eſce dalle grotte, o da qualche luogo cauernoſo, & ſolitario, ſi come ſcriue Phornuto nel luogo allegato diſopra. Finſe adunque l'authore per il Carro di queſto Dio vna ſelua nella quale era vna ſpilonca doue egli era à ſedere nella forma, & habito diſopra detti, & lo fece tirare a duoi Bechi bianchi per la ſimigliãza che queſto Dio ha con queſto animale, onde gli Egyptij l'adorauõ ſotto la forma d'un Becho, percioche fuggendo egli l'impeto de' giganti in Egitto egli ſi era conuertito in queſto animale, come ſcriue Luciano nel libro de' ſacrifitij, & in compagnia

pagnia



pagnia à queſto Carro l'authore dette primieramente duoi Satiri, i quali egli figurò come ordinariamente ſi fingono i Satiri da tutti, & oltre à queſti, duoi Siluani della medeſima forma che i Satiri ma vechi, & coronati di Ferule, & di gigli percioche Virgilio nella x. Egloga dice

*Venit & agreſti capitis ſyluanus honore*
*Florentes ferulas, & grandia lilia quaſſans*

Et quel che ſegue, dette loro in mano vn' ramo d'Arcipreſſo per vno, percioche Syluano amò vn' fanciullo che haueua vna Ceruia dimeſticha, laquale Syluano vcciſe non volẽdo, perche quel' fanciullo ſene mori di dolore, onde Siluano lo conuerti in Arcipreſſo, & portaua ſeco per la memoria di quel' putto de' rami di quell' albero, ſi come ſcriue Seruio grammatico nel commento ſuo ſopra il primo libro della Georgica di Virgilio eſponendo quel' verſo

*Et teneram ab radice ferens Syluane cupreſſum*

Et quel che ſegue, oltre à Syluani furon' meſſi in cõpagnia di queſto Carro duoi Fauni in forma pur' di Satyri ma coronati d'Alloro, & con vn' gatto per vno in ſu la ſpalla dritta, percioche ſi come ſcriue Marco Varrone nel ſexto libro della lingua latina queſti Fauni furon' Dei de' latini, & detti Fauni, a *Fando* che vuol' dire parlare, percioche eglino eran' ſoliti di fauellare nel' luoghi ſaluatichi, & ſolitarij, & predire ancora le coſe aduenire, ſi come ſcriue Marco Tullio nel primo libro de *Diuinatione*, perche il ritrouator' della maſcherata gli coronò d'Alloro, percioche l'Alloro appreſſo agli antichi era ſegno di prophetia, perche Claudiano nel terzo libro delle lodi di Stillicone dice,

*Littora fatidicas attollunt Delia lauros*

Et Euſtathio commentator' d' Homero nel commento ſuo ſopra il primo libro dell' Iliade dice che da'l romore che faceua l'Alloro quando egli ſi abbrucciaua gli antichi prophetauano dell'aduenimento delle coſe. Il gatto in ſu la ſpalla dextra fu dato loro, percioche Pauſania negli Eliaci ſcriue che in Olimpia era vna ſtatua di Trhaſybulo propheta, laquale haueua vn' gatto in ſu la ſpalla dextra, dopo à queſti Fauni

venne

venne Syringa Nimpha amata da Pan, laquale fuggendo
vn'giorno da lui pregò le Naiade ſue ſorelle che la transfor-
maſſero in canna, ilche fu fatto, ſi come ſcriue Ouidio nel
primo libro delle transformationi quando ei dice

*Tum deus Arcadiæ gelidis in montibus inquit*

Et quel che ſegue, perche l'authore finſe per Siringa vna fan
ciulla che ſi conuertiſse in canna, & dopo à queſta meſſe Py
thi Nimpha amata anche da Pan, laquale eſſendo amata da
Rouaio, & da Pan, per geloſia fu da Rouaio ſpinta in vn'
monte di ſaſsi, perche ella tutta ſi ruppe, & fu dalla terra per
pietà conuertita in Pino, onde queſto albero è conſacrato
a Pan, & egli ſene fa ghirlande, ſi come ſcriue Conſtantino
nello vndiceſimo libro delle coltiuationi, onde egli dice an-
che che queſto albero volentieri fa ne' luoghi volti a tramõ-
tana, percioche quando queſta fanciulla fu conuertita in pi
no ella era uolta in verſo quella parte del cielo, & quando
trahe Rouaio pare ancora che queſto albero ſi rammarichi,
& pianga, appreſſo a Pithi venne Pale Dea de' paſtori della
quale ragiona Virgilio nel terzo libro della Georgica doue
ei dice

*Te quoq; magnia Pales, ert e memorande canemus*

Et quel che ſegue, & à queſta Dea i Romani haueuono or
dinate le ferie chiamate dal nome ſuo Palilie ſi come dice
Marco Varrone nel v. libro della lingua latina, lequali ſi fa
ceuan' d'Aprile come ſcriue Feſto Pompeio, accioche per l'a
iuto di queſta Dea i lupi non faceſſer' danno alle greggi ne
agli armenti, & che gli ſteſſer' ſani, & partoriſſer' felicemen-
te, ſi come dice Ouidio nel quarto libro de' Faſti quando ei
dice

*Nox abijt, oriturq; Aurora: Palilia poſcor*
*Non poſcor fruſtra, ſi fauet alma pales*

Et quel che ſegue, queſta adunque l'authore veſti à vſo di
paſtora, & dettegli in mano un vaſo pien' di latte, & meſſe-
gli in capo vna ghirlãda d'herba Medica, percioche ſi come
ſcriue Plinio nel diciotteſimo libro della Hyſtoria naturale
ella è tanto vtile à beſtiami che ſe ei ſene deſſe lor' tanta che
eglino



eglino ſene ſatollaſſero, la genererebbe in loro tanto ſan-
gue che' biſognerebbe poi cauarne loro, dopo a queſta Dea
venne Bubona detta da' buoi come Pomona da' pomi, laqua
le gli antichi inuocauono accio che ꝑ l'aiuto ſuo i buoi la fa
ceſſer' bene, & q̃ſta il ritrouator' della maſchereta veſti a uſo
di paſtora con vna acconciatura in capo che ui era ſu vna te-
ſta di Bue con il collo, & doppo à queſta Dea vẽne Myiagro
Dio delle moſche, del quale dice Pauſania nell' Arcadica che
quando gli Arcadi faceuan' certi ſacrifizij à Pallade eglino
inuocauon' primieramente Myiagro, & eron' poi ſicuri che
in quei ſacrifizij le moſche non dauon' lor noia alcuna, & q̃
ſti l'authore veſti di bianco, & fecegli empier' la veſte, & l'ac
conciatura del capo, di moſche, & in capo gli meſſe vna ghir
landa di ſpondilio, percioche le moſche appetiſcano maraui
glioſamente il ſugo di queſta pianta, ſi come ſcriue Plinio
nel ventiquattreſimo libro della Hyſtoria naturale, dettegli
in mano la Claua d'Hercole, percioche Solino nel primo li-
bro delle coſe marauiglioſe del mondo ſcriue, che in Roma
nel mercato de' buoi era vna cappella conſecrata a Hercole
nel portico della quale era ancora la ſua Claua, & dentro al-
la cappella miracoloſamente non entrauan' ne moſche ne ca
ni. Vltimamente vẽne Euandro, ilquale fu il primo che in
Italia inſegnaſſe ſacrificare à Pan, ſi come ſcriue Probo gram
matico nel ſuo commento ſopra il primo libro della Geor-
gica, dichiarando quel' uerſo di Virgilio

*Pan ouium cuſtos, tua ſi tibi Mænala curæ*

Et quel che ſegue, & queſti l'authore veſti di porpo
ra alla greca con la benda bianca in-
torno al capo, & gli det-
te in mano lo
ſcettro
reale, & qui fini il triompho di Pan.

## *Sediceſimo Carro di Plutone, & Proſerpina*

VENNE dopo il Triompho di Pan quel' di Plutone rè dello inferno, come è coſa manifeſta à ognuno, ilquale l'authore finſe ignudo, ſpauentoſo in viſta, con vna ghirlanda d'arcipreſſo in capo, & in mano vn' piccolo ſcettro, la cagione perche egli lo finſe ignudo fu per dimoſtrare che l'anime de' morti vanno nel regnio ſuo ſenza corpo, & ſenza alcun'altra coſa, come ſcriue Platone nel Cratylo, onde Meſſer Franceſco Petrarca nella Canzone

*Italia mia* dice
*Che l'alma ignuda & ſola*
*Conuien' ch'arriui á quel dubbioſo calle*

Et quel che ſegue, fecelo ſpauentoſo in viſta come par'conueneuole che ſia quello che ha à gaſtigare tutti gli ſcelerati ſecondo che meritano gli error'loro, meſſegli in capo la corona d'arcipreſſo, percioche queſto albero è cōſecrato a lui ſi come dice Plinio nel ſediceſimo libro della Hyſtoria naturale, onde ei ſi metteua anticamente alle caſe quando ei ui moriua qualcuno per ſegnio del mortorio, la ragione ne rē de Feſto Pompeio, percioche queſto albero quando è tagliato vna volta non rimette mai piu, ſi come de' morti non è da ſperar'piu coſa alcuna, dettegli in mano lo ſcettro reale ma piccolo, per dimoſtrare che egli è Rè della vltima, & piu baſſa parte dell' uniuerſo, & in ſu queſto medeſimo Carro di Plutone, il ritrouator' della maſcherata meſſe Proſerpina ſua moglie, laquale egli veſtì di vna ueſta bianca ornata quāto fu poſsibile, & fece dipignere in ſu la veſte Thetide veſtita di color' Cileſtro, che haueua nel braccio dritto il Sole in forma d'un'piccol'fanciullo che gettaua vn'poco di fuoco ꝑ la bocca, & per il naſo, & nel braccio manco la Luna in forma di piccola fanciulla con due cornette in capo, nella qual' maniera Proſerpina è figurata da Claudiano nel ſecondo li

bro



bro del rapto di Proſerpina quando ei dice

*Quas inter, Cereris proles, nunc gloria matris*

Et quel che ſegue, meſſela in mezo à due Nimphe dellequali vna haueua in mano vna palla, & l'altra vna chiaue, percioche Pauſania nel primo libro degli Eliaci ſcriue che in vn'lato dell'arcadi Cypsèlo erano ſcolpiti Plutone, & Proſerpina in queſta maniera, del che rendendo la ragione dice che la chiaue è inſegnia di Plutone, percioche il regno ſuo è di maniera ſerrato che niuno può ritornar' di la entro à viui, onde Virgilio nel ſexto libro dell'Eneide dice.

*Sed reuocare gradum ſuperasq; euadere adauras*
*Hoc opus, hic laboreſt, pauci quos equs amauit*

Et quel che ſegue, aggiunſe oltre à Proſerpina, & le due Nimphe l'autore in ſu q̄ſto Carro Cerbero à piedi di Plutone, ilquale egli finſe vn cane con tre capi tutti ſanguinoſi cō certi ſerpenti in ciaſchedun' de'capi che leccauan' quel ſangue che vi era ſu, haueua il collo pien di vipere in iſcambio di peli, & per coda vn' ſerpente, nella qual' maniera egli è deſcritto da Seneca nella Tragedia di Hercole furioſo doue ei dice

*Hic ſæuus vmbras territat Stygius canis*

Et quel che ſegue, & queſto Carro il ritrouator' della maſcherata fece tirare da quattro cauagli neri guidati da vn' mōſtro infernale, percioche Claudiano nel primo libro del rapto di Proſerpina ſcriue, che il Carro di Plutone è tirato da quattro cauagli de' quali ei mette anche i nomi quando ei dice

*Orphneus crudele micans, Ethonq; ſagitta*

Et quel che ſegue, & in compagnia di queſto Carro furon' meſſe primieramēte tre furie īfernali, la cui deſcrizzione l'authore cauò del nono canto dello'nferno di Dante quando ei dice,

*Oue in vn'punto vidi dritte ratto*
*Tre furie infernal' di ſangue tinte*
*Che membra femminili haueano & acto*
*Et con hydre verdiſsime eran'cinte*

*Serpentelli & Ceraſtre hauean per crine*
*Onde le fiere tempie erano auuinte*

Perche l'authore le veſti di roſſo, & le cinſe, & adornò loro il capo delle ſerpi diſopra dette da Dante, dopo le furie vennero duoi Centauri, Neſſo & Aſtylo, percioche queſto medeſimo poeta nel dodiceſimo canto dello'nferno mette tra gli altri Centauri Neſſo à guardia del pozzo del ſangue che bolle, quando ei dice

*Et tra'l piè della ripa, & eſſa in traccia*
*Correan' Centauri armati di ſaette*
*Come ſolean' nel mondo andare à caccia*

Onde il ritrouator' della maſcherata armò ciaſchedun' di loro d'uno arco, & d'un Turcaſſo, & a Aſtylo dette in mano vna Aquila, percioche egli fu vn' di quegli indouini che prophetauano quel che doueua aduenire per il volar' degli vcegli, ſi come ſcriue Ouidio nel dodiceſimo libro delle transformationi doue ei dice

*Quiq; ſuis fruſtra bellum diſſuaſerat augur*
*Aſtylos, ille etiam metuenti vulnera Neſſo*
*Ne fuge, ad Herculeos, inquit, ſeruaberis arcus*

Et quel che ſegue, hor' perche l'Aquila appreſſo à tutte le nationi fu ſempre mai ſegnio di gran' felicità, & di grandi aduenimēti, come ſi può vedere appreſſo à tutti gli hyſtorici, perciò l'authore la dette in mano a queſto Centauro che fu dagli antichi gentili tenuto propheta, dopo à queſti duoi Centauri fu meſſo Briareo gigante con cinquanta capi che Gettauon' fuoco per la bocca, & per il naſo, & cento mani, delle quali le cinquanta dritte haueuano vna ſpada ꝑ vna, & le cinquanta manche haueuano vno ſcudo medeſimamente per vna, nella qual' maniera egli è figurato da Virgilio nel decimo libro dell'Eneide doue ei dice

*Aegeon qualis, centum cui brachia dicunt*

Et quel che ſegue, & nel ſexto libro pur' dell'Eneide dice

*Et centum geminus Briareus, & bellua Lernæ*

Et quel che ſegue, appreſſo à Briareo vēne Acherōte vn' de fiumi dello'nferno, il quale l'authore finſe vn fiume di color





tanè ſtinto, che gettaſſe per il vaſo acqua & rena, percioche Virgilio nel libro diſopra allegato dice

*Hinc via Tartarei quæ fert Acherontis ad vndas*
*Turbidus hic cæno, vaſtaq; voragine gurges*
*Aeſtuat, atq; omnem Cocyto eructat arenam*

Et quel' che ſegue, dopo a Acheronte ſeguitò Cocyto, vn' altro fiume infernale, & queſto il ritrouator' della maſcherata figurò vn' fiume tutto nero, che per il vaſo ſuo gettaua acqua medeſimamente nera, ilche fu fatto, percioche Virgilio nel ſexto libro dell'Eneide dice deſcriuendo queſto fiume

*Cocytusq; ſinu labens circumfluit atro*

Et quel che ſegue, venne dopo Cocyto la palude Styge, laquale il ritrouator' di queſta maſcherata finſe vna Nimpha di color' cileſtro ſcuro che per il vaſo che ella haueua in collo verſaua acqua del medeſimo colore che era ella, & queſto percioche Heſiodo nella Theogonia ſcriue, che Styge fu figliuola dell'Oceano, & molto grata à Gioue, onde ella hebbe da lui quel priuilegio che gl'Iddei che giurauon pe'l nome ſuo non poteuan' mai mancare di nō far' quello che egli no haueuan' giurato per quel'nome di fare, ſeguitò la Palude Styge, Phlegetonte anche egli fiume infernale, ilquale l'authore finſe vn' fiume tutto roſſo con il ſuo vaſo incollo medeſimamente roſſo che verſaua acqua roſſa laquale pareua che bolliſſe, ilche egli fece per accomodarſi al nome del fiume, & ſeguitar' la ſentenza di Dante nel quattordiceſimo canto dello'nferno quando ei dice

*In tutte tue quiſtion' certo mi piaci*
*Riſpoſe, ma'l bollor' dell'acqua roſſa*
*Douea ben' ſoluer' l'una che tu faci*

Et quel che ſegue, dopo Phlegethonte vēne Caronte, ilquale il ritrouator' della maſcherata finſe come lo figura Dante nel terzo canto dello'nferno doue ei dice

*Vn' vechio bianco per antico pelo*

Et quel che ſegue, & poco diſotto

*Caron' dimonio con gli ochi di bragia*
*Lor' accennando tutte le raccoglie*

*Batte cõ'l remo qualunque s'adagia*

Et quel che ſegue, dopo a queſti quattro fiumi infernali, & Caronte, venne il quinto chiamato dagli antichi Lethe, il quale l'autore finſe vn fiume pallido, magro, & ſtrutto quãto ſu poſsibil' fingerlo, & gli dette in mano vn vaſo come ſi da agli altri, fiumi ma che verſaua l'acqua per tutto & non ne riteneua punto, percioche Platone nel decimo libro della Republica dice che i campi del fiume Lethe ſono ſterili & priui d'alberi, & di tutte quelle coſe che produce la terra, & che l'acqua del fiume Amelita che ſignifica il medeſimo che Lethe, niun' vaſo la puo ritenere, dopo Lethe vennero i tre giudici infernali Minos, Eaco, & Rhadamanto, ſi come ſcriue Platone nel Gorgia, & di queſti l'authore veſti Minos in habito di Rè con lo ſcettro in mano, ſi come lo deſcriue Platon' medeſimo nel Menone, & gli fece vna maſchera che pareua che ghignaſſe, percioche Dante nel quinto canto dello'nferno dice,

*Stauui Minos horribilmente & ringhia*

Et quel che ſegue, & Rhadamanto, & Eaco furon' veſtiti di nero a vſo di Giudici, ſi come Platon' medeſimo ſcriue ne' luoghi diſopra detti che' furono, & che' ſeruirono a Minos per giudicar' le cauſe che gli veniuono innanzi, paſſati i tre giudici dello'nferno, vẽne Phlegyas Rè de Lapithi, ilquale fu padre di Choronide Nimpha, con laquale Apollo ſi giacque, onde Phlegias per vendicarſi di quell'oltraggio, abbrucio il tempio di Phebo, & perciò fu vcciſo da lui con le ſaette, come ſcriue Seruio commentator' di Virgilio nel commẽto ſuo ſopra il ſexto libro dell'Eneide dichiarando quei verſi di Virgilio

*In fœlix Theſeus, Phlegiasq; miſerrimus omneis*
*Admonet, & magna teſtatur voce per umbras*
*Diſcite Iuſtitiam moniti, & non temnere diuos*

Et quel che ſegue. onde l'authore lo figurò in habito di Rè paſſato per lo petto da vna freccia, & in mano gli dette vn tempio che ardeua, ſeguitò Phlegyas Siſypho che portaua il ſaſſo che egli è condannato à portare nello'nferno in ſu





vn monte, onde Ouidio nel quarto libro delle transformationi dice

*Aut petis, aut vrges, ruiturum Sisyphe ſaxum*

Et quel che ſegue, & dopo Siſypho venne Tantalo condannato nello'nferno à ſtare nell'acqua inſino alla gola, & non ne poter' bere, & hauer' frutte belliſsime preſſo alla bocca, & non ne poter' manicare, perche Ouidio nel luogo diſopra detto dice

*Iugeribus diſtractus erat, tibi Tantale nullæ*
*Deprhenduntur aquæ: quæq; imminet effugit arbor*

Et quel che ſegue, dopo à queſti, vennero da' campi Elysij (doue ſecondo che credeuano i gentili ſtauano l'anime de' beati) Giulio Ceſare & ottauiano, veſtiti come ordinariamẽte ſi veſtono gl'Imperadori, ma Giulio Ceſare haueua di piu vna ſtella in fronte come ſi vede nelle medaglie antiche ſcolpita la teſta ſua, dopo queſti duoi Imperadori vennero due donne famoſe, Pentheſilea regina delle Amazone, che venne in fauor' de' Troiani à Ilio, & queſta l'authore veſti alla antica con la benda bianca intorno al capo, & in mano gli dette l'haſta & la pelta, che era vno ſcudo fatto a vſo di Luna che vſauano l'Amazone, onde Virgilio nel primo libro dell'Eneide dice,

*Ducit Amazonidum lunatis agmina peltis*
*Pentheſilea furens medijſq; in millibus ardet*

Et quel che ſegue, & dopo à lei venne Tomiri Regina de' Maſſageti armata alla antica con l'arco, il Turcaſſo, & la ſpada allato, & veſtita tutta di nero, per eſſere ella ſtata vedoua, & eſſergli ſtato vcciſo da Ciro Rè de Perſi il figliuolo, ilquale ella vendicò con tanta ſua gloria, come ſi legge appreſſo à Herodoto in Clio, & queſte furon' l'ultime figure del Triõpho di Plutone.

## *Diciaſſetteſimo Carro di Cybele.*

DOpo al Carro di Plutone venne Cybele Dea della terra, laquale il ritrouator' della maſcherata finſe vna matrona con vna acconciatura in capo che vi era ſu vna corona di torri, percioche Virgilio nel ſexto libro dell'Eneide ſcriue

*Fælix prole virum, qualis Berecynthia mater*
*Inuehitur curru Phrygias turrita perurbeis*

Et quel che ſegue, & in doſſo gli meſſe vna veſte ricamata di varie maniere d'alberi, & d'herbe, & ĩ mano gli dette vno ſcettro reale, & la meſſe à ſedere, in ſu vn carro quadro per moſtrare la fermezza, & ſtabilità della terra, & in ſul medeſimo Carro doue era ella à ſedere, meſſe parechi ſedie uote, percioche in queſto modo è deſcritta Cybele da Meſſer Giouan'Boccaccio nel terzo libro della geneologia degl' Iddei, & adornò di piu queſto Carro l'authore delle dipinture di quattro Fauole di queſta Dea, la prima delle quali fu quando eſſendo la naue che la portaua a Roma incagliata alla foce del Teuere, Claudia Quintia vna delle vergini Veſtali, che inſieme con le matrone Romane gli era ita incontro, appiccò vna corda, & altri dicono il ſuo cintolo alla naue & miracoloſamente la tirò fuori di quella ſecca, ſi come ſcriue Ouidio nel quarto libro de' Faſti quando ei dice

*Sicca diu fuerat tellus: ſitis vſſerat herbas*
*Sedit limoſo feſſa carina vado*

Et quel che ſegue, la ſeconda fu quando ella fu portata in caſa di Scipion' Naſsica, eletto da'l ſenato per il migliore huomo di Roma, in caſa ilquale la doueua eſſer' portata, ſecõdo che gli ambaſciadori che erano iti per queſta Dea haueuan' rapportato al ſenato che i ſacerdoti ſuoi in Peſsinunte haueuan' comandato per parte delle Dea, ilche ſcriue Tito Liuio nel nono libro della prima deca, la terza dipintura fu, quando Cybele è viſitata da Cerere in Phrigia poi che el





la haueua naſcoſto Proſerpina in Sicilia, raccontata da Claudiano nel primo libro del Rapto di Proſerpina quando egli ſcriue

*Hic ubi ſeruandum mater fidiſsima pignus*
*Abdidit, ad Phrygios tendit ſecura penates*

Et quel che ſegue, l'ultima fu quando Cybele fuggendo in Egitto con gli altri Dei l'impeto de' Giganti ſi conuerte in Merla come ſcriue Meſſer Giouan'Boccaccio nel quarto libro della geneologia degl' Iddei de' gentili. Queſto Carro adunque fu tirato da duoi Lioni, percioche Virgilio nel terzo libro dell'Eneide fa tirare il carro di Cybele da queſti animali quando ei dice

*Hinc mater cultrix Cybele, Corybantiaq; Aera*
*Idæumq; nemus, hinc fida Silentia ſacris*
*Et iuncti currum dominæ ſubiere Leones*

Et quel che ſegue, & in compagnia gli dette primieramente dieci Corybanti armati alla antica iquali faceuan' certi mouimenti di capo, & di tutto il corpo ſimiglianti à quegli che fanno tal'hora i mattaccini, ſi come ſcriue Strabone nel decimo libro della ſua Geographia che eglino andauon' faccendo ne' ſacrifizij di queſta Dea, & dopo à Corybanti furon' meſsi Scipion'Naſsica, & Claudia Quintia vergine Veſtale, & due Matrone Romane per la cagione diſopra detta, de' quali Scipion'Naſsica fu veſtito con la toga Romana ſecondo che ella è deſcritta da Quintiliano nell'undiceſimo libro & come la ſi vede ancora ritratta ne' marmi antichi, & di queſto medeſimo habito furon' veſtite Claudia Quintia, & le due matrone Romane ancora, percioche la toga fu vna veſte che vſauan' non ſolamente gli huomini Romani ma ancora le donne come ſcriue Plinio nell'ottauo libro della Hyſtoria naturale, & Quintiliano nel luogo diſopra allegato, ma à Claudia Quintia fu meſſo in capo vn panno bianco quadro affibbiato ſotto la gola con vn' cappio, & bandato intorno intorno come ſcriue Feſto Pompeio che portauono in capo le vergini Veſtali, & alle due matrone Romane oltre allo hauer' fatti loro i capegli neri fu meſſo in capo

vn velo giallo aranciato, percioche le donne Romane anda
uano cō il capo coperto con vn velo come ſcriue Plutarcho
ne' Problemi Romani, & come ſi vede ancora ne' marmi an-
tichi, & Iuuenale nella ſexta Satyra ſcriue di Meſſallina

*Et nigrum flauo crinem abſcondente galero*

Et quel che ſegue, per le qua' parole ſi vede che le donne Ro
mane portauano i capegli neri, & dopo à queſte figure ven
ne Aty amato da Cybele come ſi vede per quel che ſcriue
Ouidio nel decimo lib. delle transformationi quādo ei dice

*Et ſuccincta comas, hyrſutaq; vertice pinus*
*Grata deum matri, ſiquidem Cybeleius Atys*
*Exuit hac hominem, truncoq; Induruit illo*

Et quel che ſegue, & queſti l'authore veſti come ſcriue il me
deſimo Ouidio nel ſecondo libro delle trāſformationi quā-
do ei dice

*Datq; animos: erat Indus Atys quem flumine Gange*

Et quel che ſegue, cioè vn giouane veſtito riccamente à vſo
di cacciatore con vn' collar' d'oro a collo, & qui fini il Triom
pho di Cybele

## *Diciotteſimo Carro di Diana*

VENNE dopo il Triompho di Cybele, il car
ro di Diana, ilquale il ritrouator' della ma
ſcherata adornò delle dipinture di noue
Fauole di queſta Dea, delle quali la prima
fu quando ella conuerti Arethuſa Nim-
pha che fuggiua da Alpheo fiume, in fon
te, raccontata da Ouidio nel quinto libro delle transfor-
mationi doue ei dice

*Quo properas Arethuſa? ſuis Alpheus ab undis*

Et quel che ſegue, la ſecōda fu quando eſſendo morto Hyp
polito, Diana prega Eſculapio che lo riſuſciti, narrata da
Ouidio nel quindiceſimo libro delle transformationi quan
do ie dice





*Excutior curru: loriſq; tenentibus artus*

Et quel che ſegue, la terza fu quādo Hyppolito riſuſcitato,
ſi ſta alla cura del tempio, & del boſco di Diana che era in
Aricia, raccōtata da Ouidio nel lungo allegato diſopra quā-
do ei dice

*Hic poſuit, nomenq; ſimul quod poſsit equorum*

Et quel che ſegue, la quarta fu quando bagnandoſi Diana
in vna fonte con le ſue nimphe, ſcuopre Cinthia che era gra
uida di Gioue, & la caccia via, & non la laſcia bagniare in
quel' fonte doue ſi bagniaua ella con l'altre Nimphe, & que
ſta racconta anche Ouidio nel ſecondo libro delle transfor-
mationi quando ei dice,

*I procul hinc, dixit, nec ſacros pollue fontes*

Et quel che ſegue, la quinta fu quando Alpheo fiume eſſen
do innamorato di Diana, & non potendo fare ne con pre-
ghiere ne in alcū' altra maniera che ella uoleſſe eſſer' ſua ſpo
ſa, finalmēte egli gli uolle far' forza, perche Diana fuggendo
lo cōduſſe in ſino à Letrino città di Grecia, doue ſi faceuan'
la notte dalle Nimphe certi balli a' quali Diana ſi ritrouaua,
& giunta quiui imbrattò il uiſo col fango à ſe, & a tutte le
ſue Nimphe che eran' quiui, perche Alpheo non potendo
cognoſcer' Diana dall'altre Nimphe ſi parti beffato, ſi come
ſcriue Pauſania nel ſexto libro dalla Grecia, la ſexta fu quan
do ella & Phebo ſuo fratello vccidono con gli archi i figliuo
li di Niobe, raccontata da Ouidio nel ſexto libro delle tran-
sformationi quando ei dice,

*Deſine Phœbus ait: pœnæ mora longa querela eſt*

Et quel che ſegue, la ſettima quando per non gli eſſere ſta-
ti fatti ſacrifizij come agli altri Dei, ella manda il Cignal' Ca
lydonio che guaſtaua tutto il paeſe d'Etolia, ſcritta da Oui-
dio nello ottauo libro delle transformationi quādo ei dice,

*Tangit & ira deos: at non impune feremus*

Et quel che ſegue, l'ottaua fu quando Acteone fu conuerti-
to da Diana in Ceruio, narrata da Ouidio nel terzo libro del
le transformationi quando egli ſcriue

*Nunc tibi me poſito viſam velamine narres*

*Si poteris narrare, licet, nec plura minata*

Et quel che ſegue, l'ultima fu quando ella conuerte per pie
tà Egeria Nimpha, & moglie di Numa Pompilio Rè di Ro
ma che era morto allhora, in vna fonte, raccontata da Oui
dio nel quindiceſimo lib. delle trāſformationi, doue ei dice,

*Liquitur in lachrymas: donec pietate dolentis*
*Mota ſoror Phæbi gelidum de corpore fontem*

Et quel che ſegue, & in ſu queſto carro coſi adorno l'autho
re, meſſe Diana in habito di cacciatrice à ſedere in ſu duoi
Cerui che volgeuan' le groppe l'uno all'altro, nella qual' ma
niera ella è deſcritta da Pauſania ī piu luoghi, & gli dette l'ar
co d'oro, percioche Ouidio nel primo libro delle transfor-
mationi dice, che Syringha era tanto bella che ſe ella non ha
ueſſe hauto l'arco di corno ella non ſi ſarebbe cognoſciuta
da Diana, ma Diana lo portaua d'oro, onde ei dice,

*Falleret, & credi poſſet Latonia, ſi non*
*Corneus huic arcus, ſi non foret aureus illi*

Et quel che ſegue, & queſto carro in ſu'l quale era q̄ſta Dea
finta nella maniera detta, l'authore fece tirare, à duoi Cerui
bianchi, percioche gli antichi faceuan' ſacrifizio a queſta Dea
di queſto animale, percioche quando Iphigenia haueua a eſ
ſer' ſacrificata a Diana, accioche l'armata de' Greci paſſaſſe feli
cemēte ī Aſia, in iſcābio di q̄ſta vergine gli fu ſacrificata vna
ceruia biāca, ſi come ſcriue Euripide nella Tragedia intitola
tà Iphigenia in Aulide, & in q̄lla che è intitolata Iphigenia
nella regione Taurica, ꝑche Ouidio nel. j. lib. de' Faſti dice,

*Quæ ſemel eſt triplici pro virgine ceſa Dianæ*
*Nunc quoq; pro nulla virgine cerua cadit*

Et q̄l che ſegue, & Pauſania nel ſexto lib. della Grecia ſcriue
che Diana fu chiamata dagli Elei Elaphiea dalla caccia de' cer
ui, & Claudrano nel terzo lib. delle Laudi di Stillicone dice

*Dixit & extemplo frondoſa fertur ab alpe*
*Trans pelagus, cerui currum ſubiere iugales*

Et q̄l che ſegue. In cōpagnia adūque di q̄ſto triōpho il ritro
uator' della maſcherata meſſe otto Nimphe veſtite di pelle
di varij animali cō archi & dardi in mano à guiſa di cacciatri
ci, ſi come le ſon' deſcritte da Claudiano nel terzo libro del-



le Laudi di Stillicone quando ei dice

*Et pharetratarum comitum inuiolabile cogis*
*Concilium, veniunt humeros & brachia nudæ*

Et quel che ſegue, & cō q̄ſte Nimphe venne Virbio, ilquale
l'autore finſe vn giouane veſtito riccamēte cō vna ghirlāda
di mortine tutta forata in capo, & in vna mano haueua vn
cochio rotto, & nell'altra vn' mazo di capegli, ilche fu fatto
dall'authore, ꝑcioche Pauſania ne' Corinthiaci ſcriue che ap
preſſo à Troezenij le vergini innāzi alle noze loro ſi taglia-
uano i capegli, & gli cōſecrauano nel tēpio d'Hyppolito, &
che app̄ſſo à coſtoro era anche vna parte del ſuo carro, ilqua
le gli ſi era rotto in ſu'l lito del mare, quādo egli fuggiua da
Theſeo ſuo padre, adirato ſeco ꝑ il falſo che Phedra ſua matri
gna gli haueua apposto, & haueano āche q̄ſti medeſimi vna
mortine alla quale Phedra di ſopra detta cō vno ago haueua
forate tutte le foglie, ꝑ alleggerire in quella maniera, il tor-
mento che ella ſosteneua per l'amore che ella portaua à Hyp
polito ſuo figliaſtro, & coſi finì il Triompho di Diana.

## *Dicianoueſimo Carro di Cerere*

SEGVITÒ il carro di Diana q̄l di Cerere, ilqua
le fu adornato anch'egli delle dipīture di
noue fauole di q̄ſta Dea, che vna fu quādo
Pluto Dio delle richeze naſce di lei & di Ia
ſio Heròe ne' cāpi di Creti, come ſcriue He
ſiodo nel fine della Theogonia, l'altra fu
quādo, ella fa fuggir' Triptolemo da Carnabuta Rè de' Geti
che lo uoleua uccidere, & ꝑciò gli haueua fatto āmazare vn'
de' duoi draghi che tirauano il carro ilquale Cerere gli haue-
ua dato accioche egli andaſſe pe'l mōdo inſegniādo agl'huo
mini la coltiuatiō' de' cāpi, ꝑche Cerere lo fece mōtare a caual
lo ī ſu l'altro dragho che era rimaſo viuo, & laſciare il carro,
& fuggire, ſi come ſcriue Hygino app̄ſſo al Gyraldo, la terza
fu quādo ella naſcōde Proſerpina in Sicilia, raccōtata da Clau
diano nel. j. libro del rapto di Proſerpina quādo ei dice

*Flaua Ceres, raptusq; timens (heu cæca futuri)*

*Commendat ſiculis furtim ſua pignora terris*

Et quel che ſegue, la quarta dipintura fu quando Cerere hauendo laſciata Proſerpina in Sicilia ſene va in Phrigia à veder' Cybele ſua madre, il che ſcriue Claudiano nel primo libro del Rapto di Proſerpina,

*Hic vbi ſeruandum mater fidiſſima pignus*
*Abdidit, ad Phrygios tendit ſecura penates*

Et quel che ſegue, la quinta fu quando Cerere ſtandoſi cō Cibele ſua madre, Proſerpina gli appariſce in ſogno, & gli moſtra il cattiuo ſtato inche ella ſi troua, il qual'ſognio racconta Claudiano nel terzo libro del Rapto di Proſerpina doue ei dice

*At procul armiſoni Cererem ſub rupibus antri*
*Securam placidamq; diu, iam certa peracti*
*Terrebant ſimulachra mali, nocteſq; timorem*

Et quel che ſegue, per la qual coſa Cerere delibera di tornarſene in Sicilia, & vedere come ſta Proſerpina ſua figliuola, ilche ſcriue il medeſimo Claudiano nel medeſimo libro quando ei dice

*Iam non vlterius Phrygia tellure morabor*

Et quel che ſegue, & queſta fu la ſexta dipintura, la ſettima fu quando eſſendo nato Triptolemo, ella lo laua, & gli da il latte, ilche ſcriue Seruio grammatico nel commento ſuo ſopra il primo libro della Georgica, dichiarando quel'verſo di Virgilio

*Tardàq; Eleuſinæ matris voluentia plauſtra*

Et quel che ſegue, l'ottaua fu quando la torna in Sicilia, & non gli troua Proſerpina, onde la delibera d'andarne cercando per tutto il mondo, ſi come ſcriue il poeta diſopra detto nel terzo libro del Rapto di Proſerpina doue ei dice

*Quin potius natam pelago terriſq; requiris?*

Et quel che ſegue, l'ultima fu quando Cerere cercando di Proſerpina arriua alla palude Cyanis, & quiui ritroua il cintolo della figliuola, onde ella adirata ſpeza, & rompe tutti gl'inſtrumenti da lauorar' la terra, ſi come ſcriue M. Giouā' Boccaccio nell'ottauo libro della Geneologia degl'Iddei de'





Gentili, & in ſu queſto Carro fu meſſa Cerere à ſedere, & veſtita ī quel'modo che la finge Euſebio nel terzo libro della preparatione Euangelica, cioè vna matrona con vna ghirllanda di ſpighe in capo & vn mazo di ſpighe & di papaueri in mano, della qual'coſa rendendo queſto ſcrittore la ragione dice, che gli antichi per Cerere inteſero la terra piana, & fertile, onde ei gli dettero il papauero ilquale è ſegnio di douitia & di fertilità, ma il ritrouator'di queſta maſcherata oltre à queſte coſe gli fece i capei roſsi, percioche Cerere da tutti i poeti è chiamata *Flaua*, & gli meſſe in capo vna celata, percioche Pauſania nell'Arcadica ſcriue che in vn' quercieto di Arcadia era un tempio di Cerere Corythenſa che ſignifica che ella ha la celata, & queſto carro con queſta Dea l'authore fece tirare à duoi Draghi, da'quali communemente dicon'tutti i poeti che è tirato il carro di Cerere, la onde Claudiano nel primo libro del rapto di Proſerpina dice

*Turrigeramq; petit Cybelem, ſinuoſa draconum*
*Membra regens, volucriq; per auia nubila tractu*

Et quel che ſegue, doue queſto poeta deſcriue anche la forma di quei ſerpenti che tirauano il carro di cerere, nellaqual maniera eron fatti quei Draghi che tirauano il Triompho di Cerere in queſta maſcherata. In compagnia adunque di queſto Triompho il ritrouator'della maſcherata meſſe primieramente due fanciulle veſtite di bianco, che una di loro portaua vna paniera di fiori, & l'altra vna paniera di ſpighe, percioche à cerere Eleuſina ſi faceua ſacrifizio di queſte coſe dalle vergini, ſi come ſcriue Pauſania nell'Attica, & dopo queſte fanciulle vennero duoi fanciugli, due donne, & duoi huomini che menauon'duoi buoi grandiſsimi, & queſti erō tutti veſtiti di bianco, & coronati di hyacintho, percioche in queſta maniera ſi faceuano i ſacrifizi à cerere chthonia che uuol'dire terreſtre, ſi come ſcriue Pauſania ne'corinthiaci, dopo a queſti vennero due matrone veſtite di bianco che haueuano in capo ghirllande di ſpighe, & di Agnocaſto & in mano ſpighe di più ſorti & rami d'Agnocaſto, percioche in queſta maniera ſi faceuano i ſacrifizij à cerere chiamata

da' Greci Theſmophòra, cioè che da le leggi, & in qſti ſacrifizij le matrone greche oſſeruano grā caſtità, onde nel tēpio di Cerere diſopra detta, le ſi faceuano i letti di rami di Agno caſto, ſi come ſcriue Dioſcoride nel primo libro della materia medicinale, pcioche egli ſpegnie gli appetiti libidinoſi, & di queſti ſacrifizij ragiona Ouidio nel decimo libro delle transformationi quando ei dice

*Feſta piæ Cereris celebrabant annua matres*

Et quel che ſegue, vennero dopo queſte matrone, tre Sacerdoti veſtiti à vſo di Greci pur'di bianco, duoi de'quali haueuano in mano vna faccellina per vno alla antica acceſa, & il terzo haueua in mano vna lucerna alla antica acceſa, percioche ſi come ſcriue Pauſania i ſacrifizij che ſi faceuano anticamente à Cerere d'Aprile ſi faceuano in queſta maniera. Vēne dopo à queſti Sacerdoti Triptolemo à cauallo in ſu vn' drago cō vno Aratolo in mano per le ragioni diſopra dette. Vltimamente venne Iaſio in habito di cacciatore, ilquale fu amato da Cerere come ſi è detto diſopra, & queſta fu la cōpagnia che hebbe il carro di Cerere.

## *Venteſimo Carro di Bacco*

PER il carro di Bacco che venne dopo quel' di Cerere, l'authore fece la Naue di queſto Dio deſcritta da Philoſtratto nel primo libro delle Immagini, in ſu laquale era primieramente Bacco in prua, veſtito, à vſo di femmina che rideua, & in poppa Marone Rè di Trhacia, & per il reſtante della Naue eran'tre Nimphe, & tre Nani veſtiti à vſo di Satyri, haueua queſta Naue in iſcābio d'albero il Thyrſo cō la vela di porpora, in ſu la quale eran'dipinte le Baccanti che andauano ſcorrendo ſu per Tmolo monte di Lydia, ſi come dice Plinio nel quinto libro della Hiſtoria naturale, percioche in ſu'l monte diſopra detto eran'di molte vigne che faceuano finiſsimi





vini, & era adorna la Naue detta diſopra tutta di cembali, et altri inſtrumenti da ſonare, & d'hellera, & viti con le vue, & terminaua finalmente la ſua prua, in vna panthera, animale gratiſsimo à Bacco, ſi come ſcriue il medeſimo authore nel luogo allegato diſopra, ma perche malageuolmente ſi poteua fare in ſu la Naue la fonte che ſempre gettaſſe vino, ſi come ſcriue Philoſtrato nel luogo diſopra detto che era in ſu la Naue di Bacco, perciò il ritrouator'della maſcherata ordinò che quelle Nimphe, & quei Satyri che vi eran'ſu, gettaſſero del vino con certe taze adoſſo al popolo che ſtaua à ueder'la Naue, laqual'pareua che fuſſe in mare, & mentre che ella camminaua guizzauano per quella acqua finta di molti peſci anch'eglino finti, & in compagnia ſua era primieramente Syca Nimpha amata da Bacco, che haueua in capo vna ghirlanda di foglie di fico, & in mano un'ramo di fico medeſimamente con i frutti, & dopo queſta venne Staphyle Nimpha amata medeſimamente da Bacco, coronata di vite con le vue, & in mano haueua vn'tralcio di vite pien'd'uua, ne vollero gli antichi gentili per queſte due Nimphe ſignificar'altro ſe non che Bacco fu ritrouator'del vino che ſi fa dell'uue come è coſa manifeſta à ognuno, & del fico, onde ei fu chiamato dagli antichi Syceate, come ſcriue Heſychio, che uuol'dire di fico, & Phornuto nel libro della natura degl'Iddei ſcriue che gli antichi gli ſacrificauano il Becco percioche egli fa danno alli viti & à fichi, perche Ouidio nel primo libro de'Faſti ſcriue

*Rode caper vitem: tamen hinc, cum ſtabis ad aram*
*In tua quod ſpargi cornua poſsit, erit*

Et quel che ſegue, dopo à queſte Nimphe venne Ciſſo fanciullo amato da Bacco, ſi che ballando vn'giorno ſeco cadde in terra, & diſertoſsi, perche la terra in honor'di Bacco lo cōuerti in hellera, ſi come ſcriue Cōſtantino nel dodiceſimo libro delle Coltiuationi delle ville, perche l'authore finſe vn' putto di ſedici anni che ſi conuertiua in hellera, ſeguitoron' Ciſſo, Sileno vecchio in ſu vno aſino ignudo, legato cō ghirlande di hellera con vna gran'taza di legnio tutta conſuma-

ua à cintola, Egla Nimpha, Chromis, & Mnaſvlo fanciugli
veſtiti a uſo di paſtoregli, nella qual'maniera tutte queſte p
ſone ſon'deſcritte da Virgilio nella ſexta Egloga quando ei
dice,

*Pergite Pierides, Chromis & Mnasylus in antro*
*Silenuum pueri ſomno videre iacentem*

Et quel che ſegue, & Ouidio nel primo libro de' Faſti dice,

*Venerat & ſenior pando Silenus aſello*

Et quel che ſegue, appreſſo à Sileno venne Como Dio de'
conuiti, ilquale l'authore finſe vn belliſsimo giouane ſenza
barba roſſo in viſo con vna ghirlanda di roſe in capo, & tut-
to ſonnachioſo, di maniera che vna faccellina anticha acceſa
che egli haueua in vna mano & vno spiede da porci ſaluati-
chi che egli haueua nell'altra, ſtauan' per cadergli di mano,
nella qual'maniera lo deſcriue Philoſtrato nel primo libro
delle Immagini, & dopo Como venne la Vbbriacheza, la
quale il ritrouator'della maſcherata finſe vna vechia roſſa,
che rideſſe, veſtita di roſe ſeche, & in mano gli dette vn'gran
vaſo da bere piē'di vino, & meſſegli in groppa al cauallo vna
pāthera, la cagione adunque perche egli finſe l'Vbbriache-
za vechia, fu per dimoſtrare che il ber' troppo vino, fa che
gli huomini diuengon' deboli, & inuecchiano piu preſto,
che eglino non inuechierebbero naturalmente, & la pante
ra gli fu data in groppa al cauallo per eſſere ella gratiſsima à
Bacco, ſi come è detto diſopra, & per dimoſtrare ancora in
quel modo che gli Vbbriachi ſon'furioſi & di coſtumi cru-
deli & feroci, come ſon'le panthere, lequali non ſi adimeſti-
con'mai, ſi come ſcriue Ariſtotele nel primo libro dell' Hy-
ſtoria degli animali, dopo la Vbriacheza venne il Riſo, ilqua
le l'authore finſe vn'giouane che rideſſe, veſtito di bianco,
& ī mano gli dette il Gnaphione che vſano di pigliare i Tur
chi per iſtare allegri & ſenza penſieri, & dopo al Riſo venne
ro duoi huomini Bachanti, & due donne Bachanti, i quali
l'authore veſti a uſo di paſtori, & di Nimphe, percioche gli
antichi gentili fingeuano che tutti coſtoro che ſeguitauan'
Bacco habitaſſero uolentieri i monti, & i luoghi ſolitarij vo





lendo per queſto dimoſtrare che'l vino naſce ne' monti, &
nelle campagne & non nelle città, ſi come ſcriue Phornuto
nel libro della natura degl'Iddei, venne dopo queſti Bachan
ti, Semele madre di Bacco, laquale l'authore finſe vna belliſ-
ſima faciulla tutta affumicata p eſſere ella ſtata vcciſa da Gio
ue con vn'folgore per inganno di Giunone, ſi come è coſa
nota à ognuno, & in queſta maniera la deſcriue Philoſtrato
nel primo libro delle Immagini. Vltimamēte vēne Narceo,
ilquale fu il primo che ordinaſſe ſacrifizij, & honori à Bac
co, ſi come ſcriue Pauſania nel quinto libro della Grecia, do
ue egli dice anche che coſtui fece guerre con i ſuoi vicini, &
arrichi, pche l'authore lo figurò armato all'antica, & gli meſ
ſe in groppa al cauallo vn'Becco, percioche di queſto anima
le ſi faceua ſacrifizio à Bacco, ſi come è detto diſopra, & que
ſta fu l'ultima figura del Triompho di Bacco.

## *Ventuneſimo Carro di Iano*

SI come per il Triompho di Bacco, il ritro-
uator' della maſcherata fece la Naue diſo-
pra detta, coſi per il Carro di Iano che ven
ne ſubitamente dopo quel'di Bacco, egli
fece il monte Ianiculo vn'de ſette colli di
Roma, nominato coſi da Iano, & quello
adornò di dodici altari alla antica, percioche Macrobio nel
primo libro de' Saturnali ſcriue che à Iano furon' conſacrati
da' Romani dodici altari per i dodici meſi dell'āno che eran'
dedicati a lui, & in ſu'l carro diſopra detto meſſe Iano, che
haueua due facce vna di nanzi che era d'un' vecchio, & vna
di dietro, & queſta era d'un'giouane, & in una mano gli det
te una chiaue, & nell'altra vna bachetta, percioche egli è de
ſcritto coſi da Macrobio nel lib. allegato diſopra, come guar
diano di tutte le porte, & guida, & rettore delle vie, & fu
tirato queſto carro ſul quale era Iano da duoi mōtoni bian
chi, percioche ogni anno à noue di di Gennaio i Romani fa

crificauano à Iano vn montone ſi come ſcriue Ouidio nel
primo libro de' Faſti quando ei dice,

*Quatuor adde dies ductis ordine Nonis*
*Ianus Agonali luce piandus erit*

Et quel che ſegue, & poco diſotto

*Vtq; & non certa eſt, vt rex placare ſacrorum*
*Numina lanigeræ coniunge debeor ouis*

Et quel che ſegue, & in compagnia di queſto triompho fu
meſſa primieramente la Religione, & poi le preghiere, pcio
che gli antichi Romani in ogni ſacrifizio ch' ei faceuano à
qualunque DIO, primieramente inuocauan' Iano, percioche
egli fu il primo che faceſſe in Italia tempij agl' Iddei, & ordi-
naſſe i ſacrifizij, & accioche egli per le ſue porte mandaſſe
le preghiere di color' che ſacrificauano à quello Dio che egli
no inuocauono in quel' ſacrifizio che' faceuano, ſi come ſcri-
ue Macrobio nel primo libro de' Saturnali, perche Ouidio
nel primo libro de' Faſti dice

*Præſideo foribus cœli cum mitibus Horis:*
*Et redit officio Iuppiter ipſe meo*

Et quel che ſegue, figurò adũque l'authore la religione una
matrona d'aſpetto venerãdo ueſtita di panno lin' biãco, che
teneua la man' dextra aperta, & nella man' manca haueua vn
altare che ui era ſu vna fiamma di fuoco, è coſa manifeſta a
ognuno che l'altare, & il fuoco per eſſere ſtati in uſo de' ſacri
fizij in tutte le religioni, ſon' ſegni di religione, & con la mã
dextra aperta ſi vede ſcolpita la religione in vna medaglia an
tica di Elio Antonino con queſte lettere PIETAS, fugli
meſſa indoſſo la veſte di panno lino bianco, percioche gli
Egiptij non uoleuon' che ne' lor' tempij ſi portaſſero panni
di lana, ne che i morti ſi lotterraſſero con veſti lane, ma line,
ne che i ſacerdoti loro uſaſſero veſti di panno lino, ſi come
ſcriue Herodoto in Euterpe, la ragion' ne rende Plutarcho
nel libro d'Iſide & oſiride, dicendo, che à Dio non ſi conuie
ne coſa alcuna che non ſia pura, candida, & netta, hor' per-
che il panno lin' bianco è piu puro & netto che non ſono i
panni lani, & lauandolo ſi purga & netta piu che il panno





lano, perciò giudicarono gli Egiptij che le veſti di panno li
no fuſſero piu conueneuoli à ſacerdoti, & alle coſe che ap-
partẽgono alla religione che i veſtimenti lani, ma per le pre
ghiere l'authore fece due vechie grinze, zoppe, guerce, &
maninconoſe, veſtite di turchino, percioche in queſta ma-
niera le figura Homero nel nono libro dell' Iliade, dopo le
preghiere vennero Anteuorta, & Poſtvorta compagnie
della diuinità, dellequali la prima ſapeua quel' che haueua a
venire, & per conſeguente ſe le preghiere di quegli che pre
gauon' gl' Iddei doueano eſſere exaudite ò no, & l'altra ſape-
ua tutto quel' che era ſtato, & per conſeguente che fine ha-
ueano hauto le preghiere che eano ſtate fatte agl' Iddei ne' tẽ
pi paſſati, & di queſte due Dee ragiona Macrobio nel primo
libro de' Saturnali, finſe adunque l'authore, Anteuorta vna
matrona in habito honeſto che in una mano haueua vna lu-
cerna antica acceſa, & nell' altra vn vaglio, & in capo vna ac
cõciatura piena di formiche, il che fu fatto dal ritrouator' del
la maſcherata, percioche ſi come col vaglio noi ſepariamo i
ſemi cattiui da' buoni, coſi Anteuorta cognoſce, & diſtĩgue
le coſe che veramente debbono aduenire da quelle che ſon'
falſe & non aduengono, & ſi come la lucerna con la luce ſua
ſcaccia uia le tenebre della notte, coſi Anteuorta ſcaccia uia
tutta la ſcurità dalle coſe che hanno à uenire, pcioche ella le
vede, & cognoſce innãzi, ſi come le formiche ãchora cogno
ſcono il biſogno che le hanno hauere il uerno, & la malignì
tà di quel tempo, onde le ſi prouueggono la ſtate di cioche
fa lor' di biſogno per il uerno, ma Poſtuorta fu figurata vna
femmina dinanzi vechia, & veſtita di bianco, & didietro gio-
uane, & veſtita di nero, percioche ſi come il nero ſignifica
per la ſcurità ſua la ignoranza, coſi il bianco per la ſimiglian
za, che egli ha con la luce dimoſtra il ſapere, liquale è molto
piu ne' uechi che ne' giouani, ſi come ſcriue Marco Tullio
nel libro della uechiaia, õde à Poſtuorta fu fatta la teſta di die
tro giouane, & quella dinanzi vechia. Appreſſo à Anteuor
ta & Poſtuorta, fu meſſo il fauore, il quale ſi chiede agl' Iddei
accioche le impreſe che ſi fanno habbin' quel' fine che noi de

ſideriamo, & queſto fu finto da'l ritrouator' della maſchera-
ta vn' giouane ignudo, cieco, con le ali, timido, & ſuperbo in
uiſta, che teneua i piedi in ſu vna ruota, nella qual' maniere-
ra egli è deſcritto in vno Epigramma latino ſenza il nome
dell'authore che comincia

*Pictor Apellea quid pingis ab arte fauorem?*

Et quel che ſegue, dopo il Fauore venne il buono Euento,
ò felice fine delle impreſe che noi uoglian' dire, ilqual l'auto
re figurò come lo deſcriue Plinio nel XXXIIII. libro dell'Hy-
ſtoria naturale, cioè vn giouane lieto & ueſtito riccamente
che nella man' dextra haueua vna taza, & nella ſinixſtra un'
papauero, & vna ſpiga, ſeguitò il Felice fine Anna Perenna
Dea, alla quale i Romani faceuan ſacrifizio in publico, & in
priuato, ogni anno di Marzo, accioche l'anno fuſſe felice, &
buono, ſicome ſcriue Macrobio nel primo libro de' Saturna
li, & queſta l'authore finſe una fanciulla con vna ghirlanda
di palma in capo, & una ſtella in fronte & in mano gli dette
vn' ramo di palma, diſſeſi diſopra, perche cagione gli Egiptij
dimoſtrauon' l'anno per la palma, & quella ſtella che gli Egi
ptij chiamauon' Sòthi ſignificaua appreſſo di loro l'anno, ſi
come ſcriue HORO Egyptio ne' ſuoi hieroglyphici, onde il ri
ritrouator' della maſcherata meſſe in fronte à queſta DEA vna
ſtella come a capo, & principio dell' Anno, & perche i
Romani faceuan' le guerre lor' giuſte, & religioſe, perciò in
nanzi che eglino moueſſer' guerra à alcuno mandauon' pri-
mieramente quei ſacerdoti che' chiamauon' Feciali à richie-
der' quello che coloro a chi eglino voleuan' muouer' guerra
hauean' del' popol' Romano, ſi come ſcriue Marco Varrone,
nel quarto libro della Lingua Latina, di poi apriuano il
tempio di Iano ſe egli era chiuſo, acciohe queſto Dio uſciſſe
fuori alla guerra in lor' fauore, ſi come ſcriue Macrobio nel
primo libro de' Saturnali, perciò il ritrouator' di queſta maſ-
cherata meſſe in compagnia del carro di Iano duoi Feciali i
quali egli ueſti cõ la toga Romana, & meſſe loro in capo vna
ghirlanda di uerminaca, & nella man' manca dette loro vna
troia, & nella dritta vn ſaſſo per uno, ilche egli fece, percio-
che



che i Feciali appreſſo a' Romani non ſolamente protextauã
la guerra a' nemici del popol' Romano, ma ancora faceuan' le
cirimonie degli accordi, & delle leghe che faceuano i Roma
ni, ſi come ſcriue MARCO Varrone nel luogo allegato diſopra,
& perche nel fare gli accordi, & nel proteſtar' le guerre i Fe
ciali portauon' la verminaca, ſi come ſcriue Plinio nel XXII.
et nel XXV. libro della Hyſtoria naturale, perciò l'autore meſ
ſe loro in capo le ghirlande diſopra dette, & p̄che nel fare gli
accordi tra l'altre cirimonie che faceuano i FECIALI eglino fedi
uano con vna pietra che eglino haueuano in mano vna tro
ia, ſi come ſcriue Tito Liuio nel primo libro della prima de
ca, perciò fu dato loro in mano la troia, & il ſaſſo diſopra det
ti, & perche i Romani quando ei voleuon' muouer' la guer-
ra, il conſolo inſieme con il ſenato, & i ſoldati andaua al tem
pio di Bellòna innanzi alquale era vna piccola colonna ſo-
pra laquale il conſolo lanciaua vna haſta, come ſcriue Feſto
Pompeio & Aleſſandro Napoletano nel primo lib. de' di ge
niali, perciò l'authore meſſe in queſto Triompho un' conſo
lo con la toga di panno lucheſino, & alzata ſu in modo che
l'ultima parte della toga ſeruiſſe per cintura, ilqual' modo
di portare i Romani chiamauon' toga Gabinia, laquale fu
fatta roſſa, percioche i Conſoli Romani portauan' la porpo-
ra, ſi come ſcriue Plinio nel nono libro della Hyſtoria natu
rale, & gli dette in mano vna haſta per la cagione diſopra det
ta, & in compagnia ſua meſſe duoi Senatori togati, & duoi
ſoldati armati alla antica con le ſpade allato, & in mano il PI
lo Romano, & lo ſcudo. Vltimamente, perche ſenza dana-
ri non ſi può far' guerra, & perche Iano fu il primo che bat-
teſſe monete, ſi come ſcriue Macrobio nel primo libro de' sa
turnali, l'authore meſſe con queſto carro la Pecunia, laqua-
le egli finſe vna femmina veſtita di Giallo, di bianco, & di ta
nè ſcuro, percioche le monete ſi fanno tutte di bronzo, d'o
ro, ò d'argento, & gli dette in mano Torſegli, & piie che ſo-
no inſtrumenti da batter' monete, & in capo gli fece vna ac-
cõciatura che ui era ſu una Ciuetta, p̄cioche q̃ſto aſſe in gre
cia ſignificaua i danari, conciosiacoſa che p̄amor' degli Athe
nieſi

nieſi, quaſi tutti i Greci ſtampauon'nelle lor' monete la Ci
uetta, ſi come ſcriue Plutarco nella vita di Lyſandro, raccon
tando il detto di quel' seruo d'Gylippo, ilquale hauendo ru
bato à Lacedemonij vna gran'quantità di danari, & naſco-
ſtigli tra' tegoli del tetto, il ſeruo ſuo andaua dicẽdo ꝑ Iſpar
ta che ne'tegoli del tetto del ſuo padrone couauõ'di molte ci
uette & q̃ſto fu il fine del Triõpho di Iano. Innanzi alquale
era Heſiodo poeta greco coronato d'Alloro, & veſtito a uſo
di paſtore che portaua lo ſtendardo, percioche egli fu il pri
mo di quegli che hoggi ſi ritrouono che ſcriſſe la geneolo-
gia degl'Iddei, & quando egli la ſcriſſe, le muſe gliela detta-
rono mentre che egli paſceua gli agnegli à piè d'Helicòne
monte di Beotia, ſi come egli medeſimo ſcriue nel princi
pio della Theogonia, & era lo ſtendardo che' portaua qua-
dro alla ROMANA di cinque colori cioè tanè, di color'd'acqua
marina, bianco, roſſo, & cileſtro, ilche fu fatto, percioche nõ
eſſendo i principali Iddei de'gẽtili altro che i quattro elemẽ
ti conſiderati diuerſamente, ò i corpi celeſti come ſi diſſe di
ſopra, l'authore, per il tanè volle ſignificar'la terra, per il co-
lor'd'acqua marina il mare, per il biãco l'aria, per il roſſo il
fuoco, & per il color' Cileſtro il cielo, & per queſta medeſi-
ma cagione dipinſe nel mezo dello ſtendardo vn' gran' cer-
chio di color'cangiãte turchino & roſſo, attrauerſato da vn'
ſerpẽte che haueua il capo di ſparuiere, di maniera che egli
faceua la figura del Θ greco grande, ꝑcioche Euſebio nel
primo libro della Preparatione Euangelica, dice che i Phe-
nici volendo ſignificar'l'uniuerſo con il Genio che lo conte
neua, lo dimoſtrauon'cõ la dipintnra diſopra detta, & ſopra
allo ſtẽdardo meſſe vn' huomo cõ il capo di ſparuiere, per-
cioche ſi come dice il medeſimo ſcrittore nel luogo allegato
diſopra, gli Ethiopi diceuan'nella lor' Theologia che DIO ha
ueua il capo di ſparuiere, & innãzi allo ſtẽdardo erano otto
trõbetti veſtiti di veſte lũghe di varij colori a vſo di dõne, i
quali faceuano con il capo, & cõ la perſona geſti da mattacci
ni, ilche il ritrouator'della maſcherata ordinò che ſi faceſſe ꝑ
accomodarſe alla HYſtoria del Collegio de'sonatori di ROMA
ſcritta



ſcritte da Valerio Maſsimo nel ſecondo libro de'detti, & fat
ti notabili, & da Plutarcho ne' Problemi Romani, & da Tito
Liuio nel nono libro della prima deca, cioè che eſſendo ſta-
ti priui i ſonatori di Roma da'Cenſori di manicar' nel tẽpio
di Gioue, ilche era ſtato lor'conceſſo anticamente, eglino
per lo sdegnio ſene andorono a Tiuoli, & nõ eſſendo in Ro
ma niuno che ſonaſſe quãdo ei ſi faceuano i ſacrifizij agl'Id
dei, il ſenato mandò a Tiuoli à pregar quel'popolo che s'in-
gegnaſſe di rimãdar'loro i ſonatori, & non potendo i citta-
dini di Tiuoli perſuadere a quei muſici che ritornaſſero à
Roma ne inuitorono chi vno, & chi altro à cena, & inubria
carongli di maniera che eglino ſi addormentarono, onde
quando ei viddero che'dormiuon' profondamente, eglino
gli meſſero coſi addormentati in ſu vn'carro, & gli rimanda
rono à Roma in quella maniera, coſtoro adunque non ſi riſ
uegliorон'prima che' fuſſero in Roma in ſu la piaza, doue
facendoſi vn gran'concorſo di popolo intorno à quel' carro
in ſulquale erano queſti muſici, il popolo perſuaſe loro che
rimaneſſero in Roma à ſonare quando ſi ſacrificaua, & che
eglino rihaueſſero il lor'priuilegio di manicare nel tẽpio di
Gioue, & che ogni anno a'tredici di di Gennaio eglino an-
daſſero per Roma in ſu un'carro veſtiti a uſo di femmine, fac
cendo varij guochi con la perſona come ſi e detto, per me-
moria che in quel giorno eglino eran'tornati da Tiuoli a RO
ma in quella mãiera. Furono oltre à trombetti in queſta ma
ſcherata quattro muſiche, la prima delle quali era con il car-
ro di Bacco, l'altra con il triompho di Pan, la terza con il tri-
ompho di Venere, & l'ultima con il carro di Demogorgo-
ne, ma è da auuertire che nel mandar' fuori la maſcherata
l'authore tenne ordine contrario à queſto che ho tenuto io
nello ſcriuerla, percioche primieramẽte furon'mandati fuo
ri i Trombetti, dipoi lo ſtendardo, & poi innanzi à tutti gli
altri il carro di Iano per la ragion' diſopra detta, di maniera
che l'ultimo Triompho à paſſare fu quel'di Demogorgone,
la doue nello ſcriuer'la maſcherata egli è ſtato il primo à eſ-
ſer'deſcritto, il che mi e ſtato neceſſario di fare, percioche do

ũendo io ſcriùer'la maſcherata della geneologia de princi-
pal'Iddei de'gentili biſognò che io primieramēte deſcriueſ-
ſe quel'principio da cui dependeuon' tutti queſti falſi & bu
giardi Dei, ſi come fa Heſiodo nella Theogonia, & poi ordi-
natamente di mano in mano quegli che erano piu vicini à
quel principio da cui ei dipendeuano, la doue chi la mandò
fuori, meſſe per il primo, il Triompho di quello Dio che era
inuocato dagli antichi gentili innanzi à tutti gli altr'Iddei et
queſti fu Iano, & dopo lui meſſe' di mano in mano quegli,
che eran'piu vicini a gli huomini, & piu cognoſciuti da loro
ſi come ſono Bacco, & Cerere, & gli altri Dei della terra, nō
altrimenti che noi procediamo nelle coſe naturali, dellequa
li noi cognoſciamo primieramente gli effetti, che noi veg-
giamo, & con il cognoſcimento di quegli cerchiamo poi di
ſapere le cagion'loro: Ma nell'ordinar'le ſcienze, & l'Arti
cominciamo a inſegniar'prima le cagion'delle coſe, & per
quelle a render ragione degli effetti loro, ſi come fa la natu-
ra, la quale nel far'le coſe naturali comincia dalle lor' cagio-
ni, & di quelle compone gli effetti ſuoi, ſi come noi veggia
mo adiuenire quando ſcura il Sole, che noi veggiamo ſola-
mente quello effetto dello ſcurare, & quindi cerchiamo poi
della cagione, laquale è che la Luna ꝑ dritta linea ſi mette tra
gli occhi noſtri, & il corpo del Sole: ma la Natura innanzi
che ella faccia lo Eclipſi del Sole, fa che prima la Luna ſi met
te tra gli occhi noſtri, & il Sole per linea dritta, onde poi ne
ſegue, che egli ſcura. Ma perche le perſone che furono in
queſta maſcherata furon'tanto numero, che malageuolmē-
te da loro ſteſſe ſarebbero potute andare con ordine alcu-
no ſenza qualche guida, perciò l'authore finſe ſei maſchere,
lequali andaſtero fuor'dell'ordinanza dell'altre, & guidaſſe-
ro quelle, che gli eron'dentro. Furono adunque quelle che
furon' guida dell'altre primieramente Mercurio, & Iride
meſſaggieri degl'Iddei, & di queſti Mercurio era veſtito di
teletta d'oro roſſa tutta ricamata, cō il cappello in capo, che
haueua le ſue aliette, & coſi i talari, & haueua in mano ſola-
mente il Caduceo, accio che egli fuſſe differente da quel'
Mercurio



Mercurio, che era meſſo nella maſcherata, come Iddio dell'-
Arte, & dell'Eloquenza, & che muoue il ſecondo Cielo, &
Iride era veſtita tutta di teletta d'oro con le ali a' piedi, per-
cioche Iride è chiamata comunemente da' Poeti CROCEA
& accioche ella fuſſe anche d'habito differente da quell'Iri-
de, che era meſſa nel triompho di Giunone, come vna delle
impreſsioni dell'Aria, di che Giunone fu tenuta Dea dagli
antichi Gentili, come ſi è detto diſopra. Oltre a queſte due
furō'meſsi medeſimamēte fuor'dell'ordināza Hercole, & A
chille, de'quali queſti fu veſtito d'armi all'antica, roſſe come
fuoco, & haueua lo ſcudo in braccio, nellaqual'maniera egli
è deſcritto da Homero nel 18. libro dell' Iliade quando egli
ſcriue, che Thetide gli fece far'l'armi a Vulcano, & quegli
veſtì medeſimamente d'armi alla antica finte di teletta d'ar-
gento, & ricamate d'oro, & gli dette in braccio vno ſcudo
grande all'antica, nella qual'maniera egli è deſcritto da He
ſiodo nel libro intitolato lo ſcudo d'Hercole, & ſe bene Her
cole fu meſſo ancora nel triompho di Gioue, come ſuo figli
uolo, nōdimeno il ritrouator'della maſcherata lo volle met
tere anche tra le guide dell'ordinanza, per dimoſtrar'in que
ſta maniera, che della maggior'parte di queſti Dei ne furon'
piu d'uno, nominati pur'del medeſimo nome, l'altre due fi-
gure, lequali furon'fatte per guida della maſcherata, furon'
Caſſandra, & Atlante Toſcano fondator'di Fieſole, & que-
ſti l'autore veſtì di velluto chermiſi ricamato tutto d'oro, &
d'argēto, & gli meſſe in capo vna acconciatura di teletta d'ar
gento, in ſu la quale era vna Luna azurra, che era l'antica in
ſegna de'Fieſolani, & Caſſandra fu veſtita a vſo di Nimpha
d'una veſte di raſo biāco d'oro, & tutta ricamata, & in capo
gli fu meſſa vn'acconciatura che vi era ſu vna ghirlāda d'allo
ro laquale, come diſopra ſi è detto era il ſegno degl'antichi
propheti. Ma accioche q̄ſta maſcherata ſia anchor'meglio
inteſa da ogni uno, forſe che l'Authore di eſſa in tra non
molto tempo farà ſtampare tutte le figure, & tutti i Tri-
omphi, che vi furon'dentro, & che ſon' deſcritti in que-
ſto diſcorſo, accioche ognuno gli poſſa vedere. & chi con-

conſidererà bene la vanità & la leggerezza di queſte fauole & bugie che gli ãtichi gentili credettero, & le comparerà a i ſacri ordini & à ſanti comandamenti della pietà Chriſtiana, vedra quanto obligo noi habbiamo à Dio ottimo, & grandiſsimo, che ſi ſia degnato di dimoſtrarne la uerità, & con quanta riuerēza & ſollecitudine noi ci dobbiamo ingegnare di oſſeruare & mantenere quei precetti, & quelle cirimonie che ci ſono ordinate dalla noſtra uera Religione.

IL FINE.

*In Firenze appreſſo i Giunti*
1566.

*Con licenza, & Priuilegio.*

# BARTHOLOMAEI PANCIATICHI
## Epigramma.

*IN varias ſuperi mutarunt corpora formas;*
*Ira, Venus, Pietas, cauſa fuere Deis,*
*Illis nunc ſimilis COSMVS; mutauit & ipſe:*
*Diſsimilis cauſa eſt, abſuit Ira, Venus.*
*Ornarunt diui mutatis ſydera formis;*
*Et COSMVS terras, gloria par igitur.*

### IDEM.

*Cedite iam ſuperi, mutaſtis corpora quondam;*
*At vos nunc COSMVS; tranſtulit inque homines.*

### IDEM.

*Flora tibi ſemper, primaque ab origine Mauors,*
*Adſuit, & Pallas, Mercuriusq; ſimul.*
*Sed nunc dum Magni dominatur dextera COSMI;*
*Atque ſibi diua eſt Auſtrica iuncta nurus;*
*Hoſpita tu ſuperum cunctorum facta, triumphos*
*Tuta agitas, lætis lætior ipſa Deis.*

# DE TRIVMPHIS DEORVM, IN NVPTIIS

## Franciſci Medicis, & Ioannæ Auſtriacæ

*NVPTIAS lætas Thetydis marinæ*
*Nereo natæ celebrare cuncti*
*Iure venerunt ſuperi beati,*
*Coniugiumq́;.*
*Vnus at Phœbus pater ipſe vatum,*
*Atque syluarum Dea, montiumq́ue,*
*Non tamen celſi voluere ſedem*
*Linquere cœli.*
*Totus at magnus numerus Deorum*
*Venit huc, Cœlum nitidum relinquens,*
*Aut procelloſum pelagus, vel vmbris*
*Tartara plena.*
*Nec ſuas ſedes placidas grauati*
*Linquere & ſecum ſocios marinos,*
*Tartari aut Diuos, ſuperosue olympi.*
*Ducere multos.*
*Quo bonas tedas celebrent iugales*
*Auſtriæ caſtæ, & decorent* IOANNAE,
*Iuncta quæ digno, ſimul & beato*
*Nupta marito.*
*Quæ, Thetis ſicut genuit ferocem,*
*Quem foret patrem ſuperare longe,*
*Theſſalum fortem, vacuum timore*
*Peleo Achillem,*
*Filium tali ſimilem parenti*
*Ipſa mox edet, ſobolemq́ue dignam*
*Patribus priſcis, atauis paremq́ue,*
*Et Genitrici.*
*Si quidem patres ſuperare nunquam*
*Inclytos ullus poterit, ſuperba*
*Geſta, virtutes, celebres triumphos,*
*Iuſtitiamq́ue.*

Laurentij Iacominij Anno ætatis ſuæ XIII.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

5812282